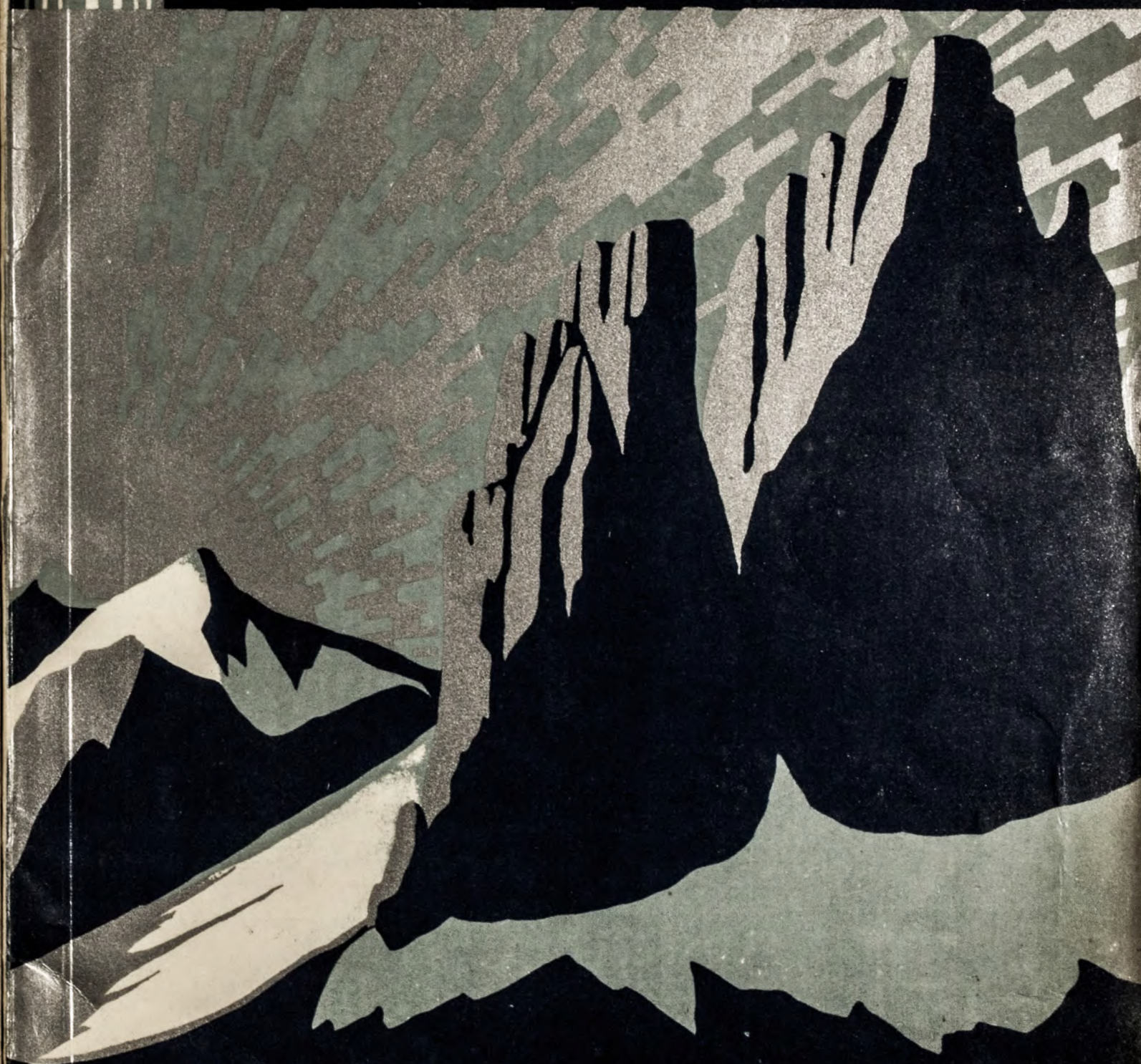


CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA MENSILE
1934. XII° SETTEMBRE N. 9

Direttore: ANGELO MANARESÌ
Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

La catena Cevedale-Venezia-Giavaretto-Orecchia (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Prof. Ciro Andreatta.

La Cima di Campo, m. 3415 (con 4 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Fernando Cisotti.

Per erode e ghiacciai (con 4 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Ing. Giorgio Brunner.

La Punta Kennedy, m. 3286 (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Dott. Elvira Gandini.

Marmolada (con 5 illustrazioni - Giovanni Strobele.

Cronaca alpina (con 6 illustrazioni).

NOTIZIARIO:


Atti e Comunicati Sede Centrale - Pubblicazioni ricevute - Recensioni.

In vendita nei negozi di novità casalinghe e sportive.



IN CIMA, LA CUCINA

Al grand'alt un caldo
ristoro improvvisato sul
fornelletto di STERNO,
alcool solido, che anche
bruciando non si liquefa.

FUOCO IN SCATOLA 
STERNO

C. CIVITA & C. C.so VENEZIA 34 MILANO

RADIO MARELLI



TENDE da CAMPO

Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
C.C.I. MILANO N. 55765

S.T.O.P. - MILANO

CREMA SPORT

CIPRIA KLYTIA

Usate assiduamente la Crema Sport, la cui composizione, per la felice fusione di elementi veramente nutritivi, ha dato ottimi risultati in casi di irritazione prodotti dal sole o dal vento. Purifica la pelle e neutralizza l'azione nociva del sudore. Cipria Klytia ne è poi il complemento indispensabile per abbellire il viso, proteggendo l'epidermide, già rigenerata dalla Crema Sport e donando ad essa una trasparenza ideale.

institut de beaute'
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS

"VOGATOR"

APPARECCHIO PER LA



GINNASTICA
CANOTTIERA
E DA CAMERA

Società Anonima

R. PERSENICO & C.

Prima Fabbrica Italiana Sci

Racchette Tennis

Articoli Sport

CHIAVENNA

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telef. 42.898

Casa fondata nel 1395

Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

*Catalogo generale gratis a richiesta
Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I.*

Le migliori istantanee
Le più belle fotografie

otterrete sempre

con le italiane

PELLICOLE

CAPPELLI

ROLL-FILMS e FILMPACKS



*In vendita presso
tutti i negozianti*

Storia e leggenda

nella Valle Grande di Lanzo

Prof. Mario Ricca-Barberis

*Des Lebens ungemischte Freude
Wird keinem Irdischen zu teil*

(SCHILLER, Der Ring des Polykrates)

Ogni qualvolta guardo, nella Valle Grande di Lanzo, alle « dentate, scintillanti vette » che fanno sfondo dalla Ciamarella alla Levanna, mi s'affaccia alla mente una pagina di storia e una leggenda. La storia, sebbene viva nella tradizione locale, ha già anch'essa del leggendario, tanto che non potrebbe venir accolta senza un po' d'esitazione, sembrando impossibile che da quelle cuspidi aspre e biancheggianti abbian potuto un giorno affacciarsi gli irrequieti uomini scuri dell'Asia e dell'Africa lontane. Lo stesso Bordeaux in *Le coeur et le sang*, nel ricordar il sacco dato dai Saraceni all'attigua Valle dell'Arc, in Savoia, ha il tono di chi non può garantir il fondamento. Eppure da studi anche recenti è confermato che orde barbariche, in cui dovettero entrar pure i Saraceni delle vecchie cronache e delle tradizioni locali, invasero nel Medioevo la Provenza e il Delfinato e, risalita la Valle dell'Arc, si riversarono nella Valle Grande. Qui la tradizione ricorda, infatti, se pure vagamente (come del resto nella Valle dell'Arc), nemici scesi dal contrafforte tra l'Italia e la Francia. Anche negli angoli più appartati, dove le difese della natura son più forti e i doni suoi sembrano ispirare la pace perfetta, giungon i grandi movimenti della storia a turbare la patriarcalità e la serenità della vita.

Quando si parla d'invasioni dall'Africa, il pensiero corre ad Annibale, di cui si ricerca ancora il punto preciso per il quale riuscì a entrare. La questione ci tocca da vicino, perchè v'è chi lo fece passare per il Colle dell'Autaret o per il Colle d'Arnas, e cioè proprio per le Valli di Lanzo, i cui valichi allora erano, forse, alquanto diversi. Poco importa, del resto, ch'egli sia sceso per queste valli, per il Monginevro o per il Cenisio, per il Piccolo o il Gran S. Bernardo. Come sulle sponde del Lago Trasimeno non morì Roma, nel sangue di Zama non affogò Cartagine, che, dopo aver dato alla prima con Agostino il più grande assertore della sua universalità nel campo della Chiesa, riprenderà agl'inizi

del Medioevo la marcia militare. Risorto dalla tomba come uno dei granatieri cantati da Heine, Annibale valicherà allora i Pirenei e, a dispetto di Carlomagno e di Rolando, rizzerà le tende in Francia, per spingersi poi liberamente su quelle Alpi che avevano conservato intatto il ricordo della sua gloria. Mentre, però, le sue meravigliose vittorie contro un asprissimo baluardo erano state rese vane nelle opime terre d'Italia dal genio di Roma, le nuove, molto meno mirabili, ebbero effetti più tristi, e angherie e saccheggi dovettero colpire a lungo gli abitanti della nostra valle, avvezzi alla mite dominazione borgognona.

Le orde sarebbero state ricacciate da Arduino Glabrione, conte di Auriate (Saluzzo), minuscolo Scipione contro un Annibale in miniatura. Certo è che la Valle Grande riacquistò presto, dopo la ripercussione delle lotte fra quei popoli lontani, la pace profonda che spirava dalle sue praterie smeraldine e che sembra doverle assicurare la cinta dei suoi monti impervii.

Questa la pagina di storia: veniamo alla leggenda. Pel Colle Girard scesero un giorno dalla Savoia due fidanzati, cui i parenti eran ostili. A Forno Alpi Graie, ove termina la Valle Grande, furon uniti in matrimonio; ma non trovarono lavoro se non presso un pastore, poco prima di Groscavallo, scendendo la valle. La felicità dei due giovani era, però, sempre turbata dal ricordo del villaggio abbandonato e dei genitori corrucciati; finchè, un bel giorno, un savoiardo, sceso pure per il Colle Girard, portò loro la notizia del perdono e, per lo sposo, l'invito a ritornare nella casa paterna, che avrebbe accolto anche la sposa. Il miraggio d'una felicità piena e senz'ombre balenò così agli occhi dei due giovani che, quasi increduli, vollero accertarsi se sognassero o no. E, poichè Michele non si fidava d'espore Cristina ai pericoli dei ghiacciai proprio durante l'inverno, partì solo. Ricevette, esultante, l'abbraccio dei genitori e volle ritornar in Val Grande per prendere la sposa e ricondurla nel natio villaggio, senza paura ormai della solitudine e dei crepacci. La tormenta che percuote ed offusca le rupi, non atterrisce chi ha l'azzurro nel cuore.



**ISTITUTO
FACCHETTI
TREVIGLIO**

Rinomato Istituto speciale per giovani che vogliono prepararsi alle carriere della Banca, del Commercio e dell' Industria. Insegnamento pratico delle lingue straniere.

Diploma di Ragioneria e Commercio valevole anche per l' ammissione senza esami a Scuole Superiori. Convitto di primo ordine, termosifone, acqua corrente, piscina ad acqua riscaldata, campi di tennis, di football, ecc. Referenze di genitori, in ogni parte d' Italia.

Chiedere programmi indicando età e ultima classe frequentata.

Affacciatosi al Colle Girard, egli rivide la Val Grande, e, per la ripida *talancia*, raggiunse le rocce prima e le praterie poi, ancora in parte coperte di neve. Ma, non appena poté discernere un po' i contorni delle cose nella valle e la casetta ove l'aspettava Cristina, un fitto polverio, accompagnato dal cupo rumore d'una massa che si stacca dal monte e precipita al basso, gli fece velo allo sguardo. Col cuore stretto dall'angoscia, egli prese la rincorsa, e non si fermò che sul luogo della casetta; ma al suo posto non v'era se non un'enorme rupe e, accanto, un uomo inginocchiato a pregare: il pastore che l'aveva accolto con la sposa. La rupe è quella che dette il nome al villaggio di *Ciamp d'la pera*, o Campo della pietra: frazione del comune di Groscauallo, e non di Forno, già prima che questo venisse assorbito nell'altro.

Nella vita sociale si riversano i nemici, co-

me nelle valli i massi, e le « dentate, scintillanti vette » assistono impassibili alle sventure dei popoli come a quelle dei singoli. Se dovessero commuoversi lo farebbero, forse, più che per i grandi rivolgimenti della storia, per un sogno d'amore infranto, perchè quelli son rari e come fatali, mentre il dolore è il dramma d'ogni giorno della vita umana, eterno al pari delle vette sotto alle quali noi passiamo continuamente come ombre. Lungi dal sorridere ironiche come le stelle di cui canta Heine (*Wenn junge Herzen brechen, — So lachen drob die Sterne*), le cime sembran dunque ammonirci che una felicità piena ed assoluta non si può trovare mai. Ma può ben trovarsi e si può ben desiderare quella pace profonda di cui son simbolo le verdi praterie della Val Grande: pace ch'è conforto della vita, perchè frutto degli sforzi compiuti contro difficoltà non meno ardue da superare che le vette.

A che punto siamo colla fotografia?

Mario Bellavista

Poche scoperte hanno prodotto nei loro tempi sensazione e ammirazione come la « camera oscura » che non ha neppure cento anni di vita e ha dato sviluppo e perfezione alla fotografia.

Questa mirabile arte, che è pure una serena passione per molti e che ha il dono di fermare tutte le immagini e le più dolci scene della vita per i nostri occhi, ci reca visi cari di scomparsi o di viventi, capitoli della nostra esistenza, sorrisi di stagioni, squarci di nubi, bagliori di cime giganti, festosità di verde, distese alabastrine di mare.

Il principio della camera oscura non era un segreto. Ce n'è un primo accenno nientemeno che nei « *Problémata* » di Aristotile dove si legge che i raggi del sole che passano per un'apertura formano un'immagine circolare la cui grandezza aumenta con l'aumentare della distanza del foro. Lo stesso fenomeno è descritto già da Ruggero Bacone nel 1267 e poscia da Leonardo, e, in seguito, nel 1558 G. B. Porta ne parla diffusamente nelle sue magie naturali illustrando le proprie esperienze. Luigi Giacomo Daguerre morto nel 1851 non inventò la macchina fotografica così come noi oggi la concepiamo: partendo dalle esperienze di Hiepee, si servì semplicemente del piccolo raggio di luce e attraverso i miracoli della chimica trovò il metodo di riprodurre e fissare le immagini ricevute sopra una lastra di metallo, metodo che divulgato, al mondo si sparse rapidamente, sino a rag-

giungere la semplicità e la perfezione dei moderni procedimenti. Soltanto qualche decina di anni fa la fotografia era però ancora una professione astrusa di pochi. Studio fotografico? Il pensiero correva a un locale chiuso da vetrate, caldo e senz'aria, con odore di acidi che accresceva il disagio. Di fronte al paziente c'era un ordigno a fisarmonica, con un lenzuolo nero sventolante sopra un uomo il quale ogni tanto sbucava fuori a ordinare e correggere nuovi atteggiamenti di posa che costituivano un piccolo supplizio per il povero effigiato. In tempi relativamente non lontani la fotografia era fatica riservata a una data categoria, era una professione con un limitato scopo: la semplice riproduzione dell'immagine. Oggi è un diletto, è un'arte di cui tutti possono essere sacerdoti, è una grande scienza per le sue mirabili applicazioni moderne, è uno strumento notevole di vulgarizzazione di tutte le arti e di tutte le scienze.

Fotografi possono esserlo un po' tutti e il progresso apre al dilettante tutte le vie che prima parevano riservate solo ai professionisti, e ne facilita il cammino. La fotografia non è più occupazione di pochi o un mestiere. oggi è « ripetiamo » arte alla portata di tutti, è scienza, è diletto grandissimo. La natura ci offre infiniti aspetti, la vita ci presenta avvenimenti più caratteristici, l'arte ci appresta visioni sublimi, scene ed episodi ci suscitano interesse e curiosità. Con la fotografia possiamo afferrare questi attimi fuggenti di vita



FOTOGRAFIA È ARMONIA !...

Come nella musica occorre l'armonia nei suoni per suscitare emozioni gradevoli, così nella fotografia si richiede una perfetta armonia tra le luci e le ombre affinché lo sguardo sia dolcemente colpito. Una fotografia senza sfumature è priva di armonia e dunque immagine muta senza alcuna suggestione.

Provate la famosa pellicola

Gevaert Express

26° Sch.

e rimarrete lietamente ammirati nell'osservare con quali sfumature e delicate tonalità riusciranno modellate le vostre fotografie.

La pellicola Gevaert Express 26° Sch. è vivamente raccomandata per tutti coloro che amano l'armonia dei toni in fotografia.

Altissima rapidità - sensibilità ai colori - antialonicità - estrema latitudine di posa - granulo finissimo - non si curva nei bagni.

GEVAERT "la pellicola per chi ama l'armonia dei toni,"
In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi

In vendita solo presso i buoni rivenditori

*... un fedele compagno
sulle alte cime*



**RABBARO
ZUCCA**
VIA FARINI 4 MILANO

Giavellotti

Dischi



SCI FINLANDESI di Hickory e di Betulla

produzione annua 45000 paia

Agente V. Sjöström - Milano - Via G. Negri, 8

come la radio capta le onde dell'etere. E' stato detto che la fotografia prolunga la gioia della vita. Non è un paradosso. Se sfogliate un album di fotografie, vedrete con trepida commozione visi cari, luoghi e scene vissute in passato, niente è distrutto, nulla è più dimenticato. Tutto ritorna agli occhi e al cuore e la dolce nostalgia che un album di vecchie fotografie ci arreca non è che la soddisfazione di aver vissuto attimi del passato che credevamo fuggito o dimenticato e che invece ritorna. Ma fotografare non è saper fotografare! Non basta essere possessori di un apparecchio fotografico, non basta far scattare l'otturatore. Bisogna saper fotografare per non provare delusioni che possono soffocare i primi entusiasmi. Un grande poeta musicista, creatore di sublimi armonie che non morranno, Arrigo Boito, « definì la fotografia » una arte nata da un raggio di sole e da veleno. Jansen, il creatore delle fisiologia, la definì « la retina del sapiente »: sono due definizioni diverse che però sintetizzano la fotografia in due opposti campi, quello dell'arte e della scienza. E l'uno e l'altro oggi hanno pure creato un'industria che è tra le più rigogliose del mondo, che dà lavoro a mezzo milione di operai e impiega miliardi di lire italiane di capitale. La fotografia è inoltre un ausiliario prezioso per le altre scienze. L'occhio dell'apparecchio vede, ritrae e fissa più dei nostri poveri occhi! Nelle scienze naturali e nella zoologia la fotografia ha prestato e presta importanti servizi allo studioso. Nella mineralogia e nel mondo medico ha un'importanza eccezionale la fotomicrografia; servizi grandissimi, infatti, ha reso e rende all'umanità sofferente; microbi di mali terribili ormai combattuti e vinti dall'uomo poterono essere osservati e studiati dalla fotomicrografia, la quale consente di fotografare i microbi invisibili ad occhio nudo.

Gli stessi globuli del sangue, gli organi più delicati, le viscere, oggidì non sono più un segreto, la radiografia che vede attraverso i corpi opachi e solidi, esplora liberamente l'interno del corpo umano e scopre le insidie dei mali più reconditi, additandoli alle cure del medico o al bisturi del chirurgo.

Nella geologia e vulcanologia, nello studio dei ghiacciai e in altri fenomeni imponenti, l'ordinaria fotografia può permettere segnalazioni, studi, raffronti di grande importanza scientifica.

Immensa è stata l'utilità della fotografia applicata alle ricerche spettrografiche. Così nel campo della fisica, nello studio dei fenomeni ottici ed elettrici rende segnalati aiuti, mentre la meteorologia la sfrutta largamente nello studio delle nubi, dei lampi, delle forme cristalline della neve; e la fototopografia, serve per il rilievo di piani, di regioni alpine, di coste e riesce provvidenziale per una quantità di problemi d'ordine militare e civile. E' con la fotografia che l'astronomo ha potuto procedere a preziose scoperte e analisi. Ha stabilito, in modo più preciso che basandosi sulla semplice misura, la posizione rispettiva degli astri, la loro forza e le loro variazioni; e re-

gistra le fasi delle eclissi, la forma e le variazioni delle macchie solari, gli aggruppamenti delle stelle e le nebulose. La più grande, la più mirabile, diremmo quasi la più miracolosa fotografia, è vanto degli astronomi. Solo a mezzo della fotografia gli astronomi di tutto il mondo hanno potuto eseguire quell'immane lavoro che è la carta del cielo.

La fotomeccanica è un'altra branca importantissima della fotografia, che comprende tutti i famosi e modernissimi processi grafici di riproduzione: rotocalco, offset, zincografia, e fotolitografia, le cui conquiste e benemerenze nel campo della stampa sono innumerabili.

La fotografia ha infine dato origine ad un altro portento: la cinematografia, la cui prima idea è dovuta a Edison ma che fu realizzata solo nel 1895 quando i Fratelli Lumière escogitarono il mezzo per riprodurre le scene animate mediante la proiezione. Se l'applicazione più importante della cinematografia è oggi come mezzo di ricreazione negli spettacoli divertenti, altre ne ha avuto come mezzo di propaganda e d'istruzione nel campo scientifico o industriale, che si presentano piene di interesse e di promesse. Il progresso della fotografia ha seguito un ritmo ascendente che ha marciato di conserva tanto nella parte ottica, cioè gli obbiettivi; tanto nella parte meccanica, cioè gli apparecchi; quanto nella parte chimica, cioè del materiale sensibile. Gli obbiettivi, oggidì, hanno raggiunto una perfezione meravigliosa e forniscono immagini di estrema finezza, ricche di dettagli che, sovente, l'occhio umano non riesce in natura a percepire. La luminosità di questi strumenti ottici è pure assai progredita; si sono fabbricati degli obbiettivi con un'apertura focale enorme: ad esempio, col fuoco 1.9 si possono eseguire delle rapide istantanee alla luce di una lampada elettrica di 1000 candele. Cosa mai direbbe Wollaston, che nel lontano 1812, applicando per primo un obbiettivo composto da due lenti alla rudimentale camera oscura, si lamentava perchè le immagini proiettate sulla parete opposta non erano brillanti?!...

Nel campo degli apparecchi è ormai lontano il ricordo delle colossali e complicate macchine fotografiche: oggidì si fabbricano apparecchi di così minuscole dimensioni che, al pari di una scatola di fiammiferi, possono entrare comodamente nel taschino del panciotto. Il funzionamento di tali apparecchi è così semplice e sicuro che un bimbo può... stupire i grandi con le proprie fotografie.

Nel campo, infine, del materiale sensibile, che cosa di meglio si può desiderare? L'industria ci offre oggi le comode, leggere pellicole in rullo, colle quali si possono ottenere numerose fotografie sopra la stessa striscia di cellosoide, senza difficoltà e senza perdita di tempo. La sensibilità delle pellicole fotografiche ha raggiunto altezze vertiginose: cogli odierni 26 gradi Scheiner, pari a 2700 HeD, si può fotografare in ogni luogo, con qualsiasi tempo, e ritrarre con precisione e chiarezza e in ogni loro gradazione i soggetti più movimentati; di giorno in giorno le aspirazioni ognor più audaci degli appassionati della fotografia

LA GRAN MARCA di FIDUCIA

K2

SACCHI PICCOZZE CORDE

RAMPONI MOSCHETTONI

MARTELLI CHIODI PEDULE

E. DAL'ERA e C. - P.zza SICILIA 6 - MILANO



Chiedete preventivi per il vostro equipaggiamento
TELEFONO 87367

IL NUOVO RASOIO
ELETTRICO A SECCO
"SCHICK,,



Il rasoio "Schick,, è una nuova e prodigiosa scoperta dell'elettricità e della tecnica moderna. Trattasi di una completa rivoluzione nel campo dei rasoi in quanto rade:

senza acqua
senza sapone
senza creme
senza lama
non irrita la pelle

La pelle più delicata non subisce la minima irritazione per l'uso continuato di tale rasoio perchè in esso non vi è nessuna lama o parte in movimento che vada a contatto colla pelle ed è quindi impossibile tagliarsi

Il rasoio "Schick,, è in vendita presso le migliori profumerie italiane

Concessionaria esclusiva per l'Italia e Colonie:

Sirac

SOCIETÀ ITALIANA PER RADIO-AUDIZIONE
CIRCOLARE - SOCIETÀ ANONIMA

MILANO - Piazza L. V. Bertarelli 4 - Telefono 82-186
Negozio di vendita: Via Manzoni, 17 - Tel. 87-134

ROMA - Ing. A. Cherubini - Via Gregoriana 16 - Tel. 681-306

TORINO - Fratelli Alessio - Via Bonafous, 7 - Tel. 44-932

sono ampiamente appagate dal progresso delle emulsioni sensibili, elemento indispensabile per la valorizzazione del progresso raggiunto dagli obbiettivi e dagli apparecchi. Al dilettante fotografo la via è oggi così appianata da ogni difficoltà; non mancano quindi che la buona volontà e un modesto bagaglio di cognizioni tecniche per la riuscita. Dalle sei ore di posa che richiedevano le lastre di rame argentato di Niepce, siamo giunti, in poco più di un secolo, a impressionare emulsioni fotografiche con una rapidità che ha del prodigio, cioè con un cinquantamillesimo di secondo di tempo; dal ritratto comune siamo pervenuti alla radiografia dei dipinti per stabilirne l'autenticità; dalla fotografia degli og-

getti ultraveloci, come il proiettile di un cannone o lo scoppio di una granata, siamo arrivati al miracolo della televisione, la quale ci permette di ricevere immagini fotografiche trasmesse per l'etere, cioè senza filo, così come si verifica per il suono con la radio; e all'altra moderna fotografia con i raggi ultrarossi la quale consente di fotografare nitidamente vedute panoramiche fino a circa 500 chilometri di distanza; oppure usando il calore al posto della luce, e fotografando in tal modo al buio completo.

Dove ci porterà l'ala del tempo? E' questa per i fotografi una grande suggestiva domanda!

Itinerari invernali sui Sibillini ⁽¹⁾

Dott. Marco Priori

L'idea di una traversata del Vettore, da Sella delle Ciaule a Forca Viola, mi era sorta da tempo, e più volte l'avevo accarezzata ammirando, nelle giornate di sole e di azzurro, dal Rifugio « Italiceo Sandro Mussolini », la magnifica mole del Vettore. Le difficoltà dell'impresa, descritta da molti come impossibile, mi spingevano a tentarla. Ne parlai al tanto bravo quanto modesto maestro di sci: Sisto Gillarduzzi (2); ed egli fu subito entusiasta dell'impresa che doveva essere portata a termine soltanto e sempre con gli sci. A poco a poco, l'idea si concretò, predisponemmo ogni cosa e non aspettavamo che la giornata di bel tempo per partire. La sera del 25 marzo, il cielo si rasserenò: fu così decisa la partenza per il mattino successivo. Alle quattro del lunedì 26, abbiamo lasciato Ascoli per raggiungere, in auto, Forca Canepine. Sono le 5,15, quando arriviamo al Rifugio « Italiceo Sandro Mussolini »; una grande delusione ci attende: la nebbia, nemica acerrima degli alpinisti e degli sciatori, è là a contrastarci il passo. Ma, ormai, non ci sentiamo di tornare indietro.

Brevi consultazioni, esame dei venti, del ba-

rometro, delle probabilità, finalmente si decide la partenza. Abbiamo la certezza, data dalla luminosità dell'alba, che la nebbia sia bassa e che sul Vettore splenda già il sole. Alle 7, salutati gli amici, seguiti dalle loro voci di augurio, calziamo gli sci e ci mettiamo in cammino seguendo la dorsale Colle le Cese-Macchia Alta e, per la linea di displuvio, raggiungiamo Forca di Presta alle 8. Una sosta di 30 minuti per consumare una frugale colazione, poi di nuovo in marcia. La neve è buona, soltanto a tratti havvi qualche spazio gelato. Ad appena 300 metri dalla capanna di Forca di Presta, facciamo un incontro, non gradito, ma nemmeno impressionante: un grosso lupo ci si presenta uscendo da un boschetto, ci guarda e poi, filosoficamente, se ne va al piccolo trotto.

Il Vettoretto, m. 1600, in breve è raggiunto; la nebbia ora si sfalda, facendoci apparire e scomparire la visione del Vettore. Dal Vettoretto per la costa del Prato Pulito, raggiungiamo la Sella delle Ciaule, m. 2249. La nebbia ci tormenta sempre, benchè a periodi ognor più radi; prendiamo qualche fotografia, indi affrontiamo la scalata della vetta. Neve sempre buona, il freddo però è intenso. Alle 11,37 siamo sulla cima del Vettore, m. 2478, a fianco della capanna che, però, non può essere raggiunta nell'interno, causa il muro di neve e di ghiaccio che le si è formato intorno. Malgrado il tempo, l'ascesa è stata relativa-

(1) Prima traversata con gli sci del Monte Vettore (Forca Canepine - Forca di Presta - Vetta, q. 2478 - Sella delle Ciaule - Cima Redentore - Pizzo del Diavolo - Cima Castelluccio - Forca Viola - Pian Grande - Forca Canepine), 26-3-1934-XII.

(2) Di Cortina d'Ampezzo.

*E' uscita la IX edizione del
" Diario dell'alpinista „*

e quella del

*"Manualetto d'istruzioni
scientifiche per alpinisti „*

*editi dalla Tecnografica Ta-
vecchi di Bergamo. La forte
tiratura di questi due manuali
è l'indice più sicuro del favore
che hanno incontrato presso
gli alpinisti i quali riconosco-
no i pregi e l'indiscussa utilità
di entrambe le pubblicazioni.*

**LA PELLICOLA
CHE VI GARANTISCE
IL
SUCCESSO**



ULTRASENSIBILE
Grana finissima che
permette qualunque
Ingrandimento

TENSI & C. — MILANO



ZEISS

In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un dilettevole, spesso indispensabile compagno. Fra i 30 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uno per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 od 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per caccie notturne, od infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato e perfetto.

BINOCCOLI Zeiss

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI OTTICA

Catalogo illustrato " T 69 „, ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a

" LA MECCANOPTICA „ - S. A. S.

Rappresentanza per l'Italia e Colonie della Casa

CARL ZEISS - JENA

MILANO (105) - Corso Italia, 8



mente facile e, sulla direttiva da noi tracciata, accessibile a tutti gli ottimi sciatori, bene equipaggiati (raccomando gli sci laminati). Una sosta breve di appena mezz'ora, causa il vento che ci flagella da tutte le parti; una colazione, il tempo per deporre una bottiglia sigillata contenente un biglietto con la data e le nostre firme, uno sguardo allo spettacolo superbo che ci si schiude dinanzi e che ha del fantasmagorico, indi ripartiamo. Una discesa velocissima ci riporta, in pochi minuti, alla Sella delle Ciaule, dalla quale ha inizio la traversata verso Forca Viola, lungo la cresta NO.-SE. che non è stata mai percorsa da piede umano calzante gli sci, durante l'inverno; da questo punto comincia la vera parte pericolosa e difficoltosa, che non può essere affrontata se non in condizioni di tempo buono e con neve ottima. Subito dopo la Sella della Ciaule, ci uniamo in cordata. Si marcia sul crinale che offre uno spazio ridottissimo: verso il Vettoreto, vi è uno scivolone dove le lavine si formano con molta facilità; verso il Lago di Pilato invece, un salto, quasi a picco, di circa 500 metri. La marcia, però, è lenta e guardinga. Alle 13,07 siamo già sulla Cima Redentore, m. 2422, dopo una faticosissima ascesa fatta tutta a passo di scala. Qui è il nemico: la nebbia che ci avvolge completamente. Sembra che gli elementi non vogliano permettere si violi l'inviolato cammino. Imprudente è il proseguire; la visibilità è nulla; ci fermiamo a confabulare. Un'ora passa, finalmente il vento squarcia la barriera che si spezzetta e presenta qua e là alcune lacerazioni attraverso le quali il sole, pallido e rassegnato, filtra come attraverso un vetro opaco. Ci basta; ripartiamo; sono le 14,15.

Una cresta in forte pendenza è percorsa in discesa a passo di scala, perchè, scivolando sulla neve dura, si corre il pericolo, sulla sinistra, di andare a finire. Dio sa come, lungo la ripidissima china (di circa 1200 metri di dislivello) verso il Piano Grande, oppure, sulla destra, precipitare dallo strapiombo di roccia che cade quasi a picco sul Lago di Pilato. Finalmente, siamo in fondo, ed ecco una piccola parete, circa sei metri di altezza, pararcisi dinanzi. Il vento vi ha accumulato uno strato di neve che il freddo si è incaricato di rendere più duro e più liscio di un cristallo. A destra ed a sinistra il vuoto, dinanzi, questa lastra, su cui appena la piccozza fa presa, e ch'è ci costa non poca fatica.

A caso proseguiamo verso il Pizzo del Diavolo: la nebbia si è dichiarata vinta; solo, di tanto in tanto, ritorna alla carica, ma è presto respinta e se ne va a rendere più buio il fondo della Valle di Pilato. Alle 16 circa, raggiungiamo la vetta occidentale del Pizzo del Diavolo, m. 2449, ove sciogliamo la corda, e, obliquando verso sinistra, per un costone di

circa 150 metri, raggiungiamo in poco tempo la q. 2350, dalla quale, sempre marciando sopra uno strettissimo cornicione ed in forte discesa, andiamo verso la Cima Castelluccio, m. 2250, ma poco prima di giungervi, un banale incidente per poco non colora di tragico queste mie note: nella discesa, uno dei miei sci si infila in una cresta di ghiaccio trasversale ed io sono costretto a terra; mi arresto proprio sull'orlo della cornice.

Cautamente mi rialzo ed un dolore alla caviglia mi avverte che qualche cosa è fuori posto: una semplice storta. Pazienza, poteva andare molto peggio; ci arrestiamo un poco e poi, certo con minore velocità, ma sempre con spirito elevato, riprendiamo la discesa. Sulla Cima Castelluccio altro arresto, indi giù verso Forca Viola, m. 1950. Non marciamo più in cresta, ora siamo a mezza costa e bisogna andare molto cauti perchè, causa la differenza di consistenza della neve, c'è pericolo grave di lavine. Ma, ormai, siamo al termine della parte veramente pericolosa: alle 17,45 raggiungiamo Forca Viola e ci buttiamo giù verso il Piano Grande. I primi due chilometri del canalone sono ripidi, poi si scende bene, e la veloce discesa, inebriandoci, ci ripaga delle fatiche della giornata. Giunti sul piano, facciamo una punta fino all'abitato di Castelluccio dove consumiamo il rimanente delle provviste. Quando rimettiamo gli sci, è scesa la sera a confondere le linee ed i contorni delle cose. Attraversiamo il Pian Grande e, per le pendici di Colle Moretta, scendiamo sul Pian Piccolo.

Intanto, nel cielo è sorta la luna che versa il suo argenteo opaco sulla neve, dando al biancore una parvenza di luminosità tanto tenue da sembrare diafana.

La marcia è lenta a causa della neve che è diventata fradicia, ma, ormai, siamo arrivati. Il cielo, però, non vuol lasciarci tranquilli: una galoppata di nubi nere copre la luna che ci faceva tanta buona compagnia, e rovescia un acquazzone ad inzupparci fino alle ossa. Alle 21, siamo dinanzi al Rifugio « Italo Sandro Mussolini », dove, da qualche tempo, ci si attendeva, in pensiero. Il nostro arrivo, però, fuga ogni dubbio e fa sfumare ogni preoccupazione negli amici che ci fan festa, così come noi dimentichiamo i pericoli corsi, un po' anche la stanchezza, e l'appetito, dinanzi ad un monumentale piatto di spaghetti che il buon « Cochina » re dei cuochi dei Sibillini, ci ha preparato e propinato. La cuccetta che ci accoglie, è un letto da reggia.

N. d. R. - Per gli itinerari in questa zona, vedasi anche *Rivista mensile*, 1933-XI, pag. 27.

Soci !

28 Ottobre XII

*Adunata a Roma per
l'inaugurazione della
Via del Circo Massimo
e per la sfilata dinanzi
al Duce*

Viaggio Gratuito

Viaggi nelle Dolomiti

Notevoli facilitazioni per i Soci del C.A.I.

La Società Automobilistica Dolomiti di Cortina d'Ampezzo, ben nota per la sua vasta rete di ottimi auto-servizi di linea e di gran turismo, ha concesso per i Soci del C.A.I., muniti di tessera in regola colla quota, le seguenti facilitazioni:

LINEE REGOLARI:

viaggiatori isolati: riduzione del 20 o/o sui percorsi di corsa semplice; del 30 o/o sui percorsi di andata e ritorno;

comitive di tre persone: riduzione del 30 o/o sui percorsi di corsa semplice; del 50 o/o sui percorsi di andata-ritorno.

ESCURSIONI IN COMITIVA

(50 itinerari; richiedere opuscolo illustrato) alle Sez. del C.A.I. od alla S.A.D. Riduzione del 30 o/o sui prezzi a persona, per comitive di almeno 15 partecipanti (facilitazione sempre valevole, ad eccezione dei mesi di luglio e di agosto).



Mentor
Goltz u. Brautmann - Dresda

APPARECCHI A SPECCHIO E A TENDINA
Per Maestri d'Arte
Artisti - Scienziati
Esploratori - Aviatori

CONCESS. PER L'ITALIA E COLONIE
Soc. An. "A-Z" Milano - Via Podgora 11



SELO CHROME

la pellicola fotografica
che **VINCE L'OSCURITA'**
- **RAPIDISSIMA** -

Concess. Soc. An. **A-Z** Milano - Podgora 11

Quadretti di montagna

Mario Morace

La montagna è, fra le cose belle, quella che ispira terrore e consolazione. E' la mesta bellezza che non si sciupa mai e che attende con fiducia il suo amante. E' l'unico fantasma dell'uomo che non disillude, sempre pronta col suo bacio di pace e di oblio, con l'ebbrezza suprema dell'annientamento e dell'indiamiento.

Sono cinque anni che vengo a Roccaraso d'inverno, ma mai essa mi è apparsa così bella. La luce e la meraviglia delle località alpine mi era sempre troppo presente. Oggi Roccaraso vuol prendersi la rivincita e mi si mostra in tutto il suo splendore. Ha indossato il suo manto di neve più soffice e più vaporoso e più bianco, ha coperto gli alberi tutti con tuniche di ermellino, ha disteso sul cielo il drappo più azzurro e più puro, ed ha acceso per me il sole più forte e più grande. Un lieve e piacevole venticello, a passo di ronda, va per l'aria a scovare qualche nuvoletta che potrebbe trasgredire a quest'ordine di divina parata. Impossibile: vi è troppo bianco in terra perchè se ne possa pensare dell'altro in cielo, e questo è troppo azzurro per far nascere la sola idea di una macchia.

E' un mattino chiaro, sereno. L'aria ha una trasparenza meravigliosa: i monti lontani appaiono insolitamente nitidi, e questi alberi, anche se radi e miseri, sono tutto un profumo di freschezza. La neve è dappertutto, altissima: sui prati, sui campi, sui pendii ripidi.

Ma il miracolo è tutto qui dietro, dominato da questo punto che non è eccessivamente elevato, ma che pure abbraccia tanto spazio e tanta profondità. Il bianco brillante della neve va man mano scemando, tutt'intorno, fino allo sfondo viola azzurro confuso laggiù, del cielo e dei monti troppo esposti. Nel centro di questa valle, di questa enorme ferita scavata nel cuore della montagna, sotto di me, è tutto un mare di nuvole in tempesta. E' un mare di ovatta che si muove mollemente, e tutto pare sconquassarsi per un impeto troppo forte; e poi ristà immobile, materializzazione plastica di un miracolo. Sento di potermi gettare a capofitto o di poter camminare su questo mare: sento tutta la voluttà e la facilità del miracolo.

Ci siamo messi per questa via che sale senza mèta, su neve vergine, fra alberi che cantano la gioia sublime del loro manto immacolato. I nostri sci sono gli unici a conoscere la strada: sono essi che ci guidano. Stride la neve,

sotto il nostro passo. Il sole è alla fine della sua fatica e in questo istante dà il suo ultimo bacio a quell'ultimo punto di neve: e lo fa fiammeggiare in una luce rutilante. La luce che diminuisce dà a tutto pennellate indefinibili. Porpore lievi si accendono nel cielo: l'azzurro si è sommerso a poco a poco. Il tramonto è splendido di forme incantate, di vapori erranti, di meravigliosi effetti di luce morente, intenta a consumare la sua agonia in mille giochi di ombra, fra i contorni fantastici di tante cose impossibili. La notte esce lentamente dal suo ricovero della valle e si impadronisce di tutto, palmo a palmo. Le tenebre c'invadono e crescono regolarmente, all'intorno, ma qualche punto più in alto, cerca di sfuggire alla presa, e brilla di una luce lieve, di una nuova aurora.

Ad uno di noi, a tarda notte, è venuta un'idea bella, subito posta in atto. Ci carichiamo sulle slitte ed i cavalli stanchi ci trasportano con lentezza al paesello vicino. Si inizia il viaggio con allegria, con la solita chiassosa allegria che pare obbligatoria quando si è in comitiva: un'allegria che stanca, che distrae e che fa male. Ma, al ritorno, ognuno cade preda dei suoi pensieri ed il silenzio è generale. Le punture del freddo intenso sembrano i richiami di tutte queste cose belle che ci circondano e che vogliono essere guardate. Le stelle, anche le più piccole e le più indolenti, si sono svegliate del tutto, e tutta la volta del cielo è un terso manto divino. All'intorno, un mondo di forme gloriose e di colori deliziosi inonda di gioia e di pace i nostri occhi semichiusi dalla bellezza riposante del paesaggio.

E' la notte d'inverno in montagna, calma e fredda, che obbliga a fantasticare ed a crederci in un mondo inverosimile. Laggiù, al di là della depressione, è un improvviso bagliore di bianche luci. Una luce strana ed inspiegabile inonda una zona tutta bianca. Parvenze di vapori seguono quella luce per ogni dove, quasi ad attenuarla. Vi deve essere una assemblea di cose soprannaturali: le streghe e gli dei della montagna vi si saranno dati convegno questa sera e la mia fantasia, resa più malata dalla luce notturna, mi fa girare lo sguardo per sorprendere l'arrivo di un simbolo strano in un mondo fiabesco.



**DUE
TESSUTI
DI
MARCA
SUPERIORE
PER
VESTITI
DI
QUALITÀ**



Per la confezione dei vostri abiti di maggior riguardo pretendete che la stoffa impiegata porti intessuto sulla cimossa il nome "Polo,,. Vi assicurerete così un abito impeccabile e di lunga durata perchè il tessuto "Polo,, ordito con lana di primissima qualità, robusto e perfetto, oltre donare proprietà ed eleganza a chi lo veste, è inattaccabile dalle tarne e si conserva perfetto in tutte le stagioni. Per i vestiti di fantasia esigete invece il tessuto "Marzotto,, la cui ricchissima gamma di disegni e colori modernissimi può soddisfare tutte le vostre particolari esigenze ed è garantito di assoluta qualità superiore.

LANIFICIO V. E. MARZOTTO - VALDAGNO

TESSUTI
Polo
Marzotto
TESSUTI

MANIFATTURE DEL SEVESO S. A.

Via Bertini, 32 - MILANO - Telefono 91-128
Stabilimenti: CUSANO MILANINO - BOLLATE

TENDE

da campeggio e militari
Arredamenti completi
Amache brevettate

Lettini da campo

SACCHI ALPINI

Giacche a vento
Vestiti da sciatore

Soprabiti
Cappotti



Alpinisti! Sportivi!

Esigete e ricordate sempre

la nostra produzione!

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

La catena Cevedale-Venezia-

Giovaretto - Orecchia ⁽¹⁾

Prof. **Ciro Andreatta**

Premessa

Il gruppo montuoso Ortles-Cevedale, con le sue numerose vette fra i 3000 e i 3900 m., offre una bella varietà di paesaggio alpino, dovuta alla varia sua costituzione geologica. Sulla sinistra della Valle di Solda che s'inoltra dal N., dalla Val Venosta, fino nel cuore del gruppo, si ergono le vette imponenti dell'Ortles, del Monte Zebrù e del Gran Zebrù (Koenigsspitz). Esse sono costituite quasi esclusivamente da un'enorme massa di dolomia (detta appunto «dolomia dell'Ortles»), analoga litologicamente e geologicamente alla roccia che forma la parte essenziale delle Dolomiti Orientali, e poggiata sopra un basamento di rocce scistose. Questa diversa natura geologica si riflette con un vivo contrasto nel paesaggio, specialmente all'alpinista che osservi queste vette dalla stessa Valle di Solda. Sopra le poco ripide balze dalle linee tondeggianti e ricoperte in parte da prati e pascoli, del basamento scistoso-cristallino, si ergono bruscamente le imponenti pareti dolomitiche di color chiaro, qua e là ricoperte da ghiacciai ripidissimi. Dove queste pareti non sono ricoperte dal ghiaccio e precisamente nelle zone più ripide, l'aspetto della montagna ricorda molto da vicino il tipico paesaggio dolomitico: se campanili, torri e picchi isolati in genere sono quasi assenti, non mancano

invece frequenti pareti con strapiombi, sottili cenge, erti canaloni, creste aeree.

E' nota a quasi tutti gli alpinisti l'imponente e, nello stesso tempo, ardita mole, del Gran Zebrù (metri 3859), le cui pareti dolomitiche sono spesso variegata in scuro da filoni di rocce porfiritiche.

Ho voluto di proposito iniziare la presente nota con un accenno alla zona Ortles-Zebrù perchè è quella che, oltre ad essere molto conosciuta nel gruppo montuoso intero, riflette nelle stesse sue linee la propria costituzione geologica nel modo più evidente ed interessante.

Un tipo analogo di paesaggio lo si ritrova in alcune zone della catena montuosa che separa la Val Martello dalla Valle di Lasa: sopra i micascisti della base, si innalzano le belle pareti di marmo cristallino della Croda Jenne, Croda Bianca, ecc.; pareti che sono talora variegata, come nella Croda Jenne, da strati alternati e spesso contorti di scisti cristallini scuri.

Alquanto simile è l'aspetto delle vette principali del Gruppo Angelo-Vertana (Cima Vertana, Grande Angelo, Piccolo Angelo, ecc.), costituite da una roccia granitica metamorfosata in ortogneiss: dominano qui pe-

(1) Note geologico-alpinistiche.

rò vette tozze e quadrate, con frequenti pareti e strapiombi, ma con profili più uniformi e più rigidi rispetto a quelli della regione Ortles-Zebrù.

E' evidente il legame fra le linee del paesaggio e la natura delle rocce: masse più o meno grandi di rocce assai tenaci e consistenti (dolomia, marmi e ortogneiss) affiorano da un complesso scistoso a minore resistenza.

Questo complesso scistoso che è quello che copre l'area maggiore nel Gruppo Ortles-Cevedale, è dato in prevalenza da scisti cristallini di origine para (cioè derivati per metamorfismo di rocce sedimentarie originarie) e precisamente da paragneiss, micascisti e filladi con passaggi fra tutti e tre i tipi fondamentali. Si tratta di rocce laminatissime, facilmente disgregabili dagli agenti atmosferici, e che generalmente alla superficie assumono colorazioni rossastre scure per una leggera patina di idrossidi di ferro, che si originano per azione dell'umidità e dell'ossigeno dell'aria.

Di parascisti (in prevalenza filladi quarzifere) con frequenti intercalazioni delle più varie rocce scistoso-cristalline e anche eruttive, sono costituite le catene P.ta S. Matteo-Vioz-Cevedale, Cevedale-Giovaretto-Orecchia, e, parzialmente, le catene Madriccio-Vertana e Peder-Cima di Lasa. In queste zone, i versanti montuosi si presentano raramente molto ripidi; le creste sottili sono interrotte da molte vette che si ergono appuntite da ghiacciai spesso vasti e imponenti; e quasi ovunque, dove la roccia non è coperta da mantello di ghiaccio, è coperta da abbondante massa di detriti.

Nella presente nota è la descrizione della catena che, partendosi dal Cevedale (m. 3778), si prolunga oltre il Giovaretto spingendosi fino al Giogo di S. Vigilio, sopra Merano. Questa descrizione, pur mantenendosi nei limiti che possono interessare gli alpinisti, vorrebbe avere lo scopo di dare una visione del paesaggio e una breve trattazione dei problemi alpinistici che nella catena si presentano, in rapporto alla costituzione geologica della zona.

Geologia e Topografia della catena Cevedale-Orecchia

La catena si diparte dal Cevedale e fino alla Cima Lorchen (m. 3346), forma lo spartiacque fra la Val Martello, da una parte (a N.), e le valli di Peio e di Rabbi, a S., con una cresta interrotta da molte cime e che si abbassa fino verso i 3000 m. nei due passi della Forcola (m. 3032) e di Saent (m. 2984). Nel tratto da Cima Lorchen al Monte Orecchia (m. 3257), la catena forma lo spartiacque fra la Val Martello e la Valle di Ultimo, culmina

nel Monte Giovaretto (m. 3438), poco lontano dalla Cima Lorchen, e presenta diversi passi abbastanza alti: Passo di Fontana Bianca (m. 3153), del Giovaretto (m. 3172), di Soj (m. 2882) e di Flim (m. 2896). Oltre il Monte Orecchia, fino a Merano, la catena divide la Valle di Ultimo dalla Valle Venosta, e la sua cresta, facile ed uniforme, non supera mai i 3000 m., presenta molti passi, e le sue vette diminuiscono in altezza man mano che ci si avvicina a Merano; il Giogo di S. Vigilio e le alture circostanti superano di poco i 1800 metri.

Tutta la parte principale della catena è costituita da un'enorme massa di fillade quarzifera, che ne forma veramente l'ossatura; in alcune regioni la fillade diventa granatifera per un forte arricchimento in granato, i cui cristalli raggiungono dimensioni fino a 0,5 cm. di diametro (p. es. sul versante orientale del Monte Orecchia, in Val della Chiesa, ecc.). Nella parte più orientale della catena, la zona filladica si assottiglia fino a diventare quasi insignificante verso il Giogo di S. Vigilio, pur rimanendo sempre nelle regioni di cresta. Già nella media Val Martello, sul versante N. della catena, quasi sul fondo valle, si sviluppa una fascia di paragneiss più o meno laminati e filladici, accompagnati dalla grande massa di ortogneiss noto col nome di « granito di Martello », i paragneiss verso oriente sfumano gradualmente nelle filladi quarzifere. Questa fascia di paragneiss verso oriente va man mano estendendosi coll'assottigliarsi della massa filladica, fino a raggiungere le zone di cresta. Dallo sbocco della Val Martello fino quasi al termine della catena, i paragneiss sono alternati con lame più o meno potenti di micascisti caratteristici, costantemente associati a marmi saccaroidi, chiamati « micascisti di Lasa ». Sul versante S. della catena, i paragneiss compaiono nell'alta Val di Rabbi e poco a N. di S. Gertrude d'Ultimo, sul fondo valle, e si estendono lungo la parte più bassa del versante, con una fascia che va progressivamente ampliandosi andando verso Merano.

Il complesso scistoso-cristallino presenta in generale una direzione dei piani di scistosità, oscillante attorno a NE.-SO. e E.NE.-O.SO., e una inclinazione variabile; lungo la linea di cresta la scistosità ha spesso piani verticali, mentre, sui due versanti, i piani, generalmente, si immergono con inclinazione contraria a quella dei versanti stessi, tranne nella parte più orientale della catena, dove vi è maggior complicazione. Si può però dire che a grandi linee la catena è costituita da una sinclinale con l'asse grossolanamente parallelo alla catena stessa.

Tanto le filladi quarzifere, quanto i paragneiss ed i micascisti che costituiscono la ca-



Neg. R. Jöchler - Vipiteno

CIMA DI CAMPO, m. 3415,

dalla cresta Est del Mesule



Neg. C. Andreatta

Il Cevedale e la cresta Cevedale-Cima Marmotta

In primo piano, il Passo della Vedretta Alta e, a destra, lo spuntone roccioso in corrispondenza all'affiorare di una lama di quarzite.
Nello sfondo, il Gran Zebrù, il M. Zebrù e l'Ortles

tena, presentano numerose e spesso potenti intercalazioni di altre rocce: fra queste, prevalgono gli ortogneiss di tipo variabile. Frequenti, ma non di così grande potenza, sono invece gli affioramenti di quarziti, di marmi saccaroidi e di anfiboliti, prasiniti e rocce verdi in generale; poco diffuse e in filoni non grandi sono le porfiriti di vario tipo, che iniettano le rocce scistose della massa, rari gli affioramenti, sempre limitati, di diorite.

Fra questi vari tipi di intercalazioni, quelle che hanno influito maggiormente sulla morfologia del paesaggio sono le quarziti, i marmi saccaroidi e gli ortogneiss. Per l'alpinista sarà interessante mostrare questa influenza dei vari tipi di roccia, specialmente sulla morfologia di alcune zone di cresta. A questo proposito, do alcuni dati su qualche itinerario. Le due traversate in cresta qui descritte sono belle alpinisticamente ed interessanti geologicamente; non difficili, si possono compiere ognuna in una giornata, abbastanza comodamente.

*Dal Rifugio Casati e Monte Cevedale
al Passo di Saent*

Seguendo l'ordinaria via di salita al Cevedale, si piega verso NE. quando si è sotto il ripido pendio ghiacciato che porta alla cresta fra le due vette del Cevedale, e si tocca così la cima NE. (m. 3764); da qui si scende lungo la cresta che si distacca con andamento verso oriente, ben visibile nella foto a pag. 472. Tale cresta non presenta che poche zone ghiacciate, non è molto ripida e, in complesso, di facile percorribilità per un buon alpinista, solo subito sotto la vetta (m. 3764), si presenta un tratto ripido di cresta, con pareti ghiacciate che cadono quasi verticalmente sulle distese di ghiaccio della Vedretta della Forcola, a N., e della Vedretta della Mare, a S.

La roccia è fillade quarzifera che, data la sua poca consistenza, è spesso coperta da abbondantissimo detrito; gli strati sono quasi verticali o pendono di 70-80° verso S. Con non grande difficoltà, si raggiunge così il Passo de La Forcola (m. 3032) e si comincia a risalire dolcemente una facile cresta (1) che porta poco dopo al Passo della Vedretta Alta (metri 3159), interamente coperto da un'ampia distesa pianeggiante di ghiaccio, che scende a N. verso la Vedretta Alta e a S., verso la Vedretta Marmotta. Proseguendo poscia la marcia in

cresta, appena terminata la zona ghiacciata, si deve superare una cimetta senza nome (m. 3223), abbastanza ripida e in basso coperta da abbondante sfasciume a grossi massi. In corrispondenza di questo tratto di cresta affiora una grossa lama di quarzite durissima, compatta e poco stratificata: è evidente il legame fra la morfologia (brusco innalzamento della linea di cresta) e la natura geologica del terreno (roccia quarzítica assai più dura e tenace della fillade incassante).

Scendendo di poco e superando una facile salita, si arriva alla Cima Marmotta (m. 3327), quasi tutta filladica, con qualche lama di quarzite. Dalla Cima Marmotta si scende fino ad una sella nella fillade (m. 3313) e poi si sale verso la Cima Venezia, percorrendo una cresta assai affilata, tutta interrotta da picchi e cupole a piccola elevazione, ma a pareti abbastanza ripide; la parte più accidentata è senza dubbio quella molto prossima alla I Cima Venezia (m. 3385). L'intero tratto di cresta dall'insellatura fra la Cima Marmotta e la I Cima Venezia, fino alla Cima Gina, chiamata anche III C. Venezia (m. 3356), è assai mosso in conseguenza di una ripetizione abbastanza fitta di lame di quarzite intercalate nelle filladi; in alcuni punti, le lame quarzítiche, avendo andamento parallelo a quello della cresta, formano addirittura la cresta stessa. Il tratto in parola è anche più bello alpinisticamente, per il grandioso panorama di ghiacciai e di vette, e per alcuni passaggi divertenti: il primo tratto di discesa dalla II C. Venezia (m. 3368) verso la C. Gina, è assai ripido e parzialmente in ghiaccio che si deve scalinare quando è scoperto.

Affioramenti di quarzite costituiscono pure alcuni spuntori rocciosi che affiorano, presso la cresta, dalla enorme e poco ripida distesa ghiacciata della Vedretta del Càreser.

Dalla Cima Gina alla C. Serana di Dentro (m. 3355) il percorso facile e comodo è quasi sempre in ghiaccio, interrotto solo da qualche tratto roccioso. Uno spuntone di roccia è dato da una lama di marmo saccaroide. Altri affioramenti di marmi, che per il loro colore bianco-giallognolo si distinguono facilmente nella zona, e che per la loro maggiore tenacità rispetto alla fillade danno abbastanza movimento alla regione di cresta, si trovano, assieme a quarziti, attorno alla Cima Serana di Dentro, dopo la quale, per una sella ghiacciata, si raggiunge la Cima Rossa di Saent (m. 3347) attraverso una cresta facile, interrotta da due sellette in corrispondenza a due zone di faglia. Qui, lungo le due superfici di movimento quasi verticali, la fillade è fortemente frantumata e addirittura trasformata in un tipo speciale di roccia, chiamato milonite.

(1) Questa è tutta in roccia, mentre sulla carta topografica dell'I.G.M. (tavoleta « M. Cevedale ») appare come una spalla ghiacciata.



Neg. C. Andreatta

LA CATENA VIOZ-PALON DELLA MARE-CEVEDALE

In primo piano, la cresta C. Venezia-C. Marmotta, che si prolunga fino al Cevedale.
Veduta presa dalla 1^a Cima Venezia

Prima di queste due faglie e presso la vetta della Cima Rossa, affiorano filoni di ortogneiss pegmatitico, che segnano netti gradini nella linea di cresta. Pure scendendo verso il Passo di Saent, si trovano alcuni filoni di ortogneiss e un'altra zona di faglia, che influiscono sul paesaggio con le caratteristiche poc'anzi accennate. Per scendere dal passo verso l'albergo Giovaretto, si percorre interamente la comoda Vedretta di Saent, si discende una ripida scarpata rocciosa e si continua lungo un sentiero. Si osserva che la scarpata suddetta si sviluppa in corrispondenza all'affiorare di numerose lame di marmo e di quarzite; questo complesso di alternanze si prolunga fino nei dintorni del Rifugio Dux, disegnando un netto gradino, d'altezza variabile fra i 400 e i 200 m., nel versante della valle.

Dall'Albergo Giovaretto alla Cima Lorchen e al Giovaretto

Si percorre la mulattiera che risale la Valle del Giovaretto fino ai due Laghetti (Verde e Giallo); di qui, piegando nettamente a S., si sale la Vedretta Occidentale del Giovaretto, non difficile, benchè in alcuni punti molto crepacciata, e si raggiunge la Cima di Lorchen (m. 3346) che costituisce il punto nel quale la catena si biforca per formare le due catene che cingono la Valle di Ultimo; bello il panorama sulle cime circostanti. Si passa alla

cima di m. 3272, completamente filladica, discendendo la quale, per un versante roccioso assai ripido, si perviene al Passo Fontana Bianca (m. 3252), per una cresta interessante e divertente di fillade quarzifera con intercalazioni di frequenti sottili lame quarziticche. Lo sperone che si prolunga da questa cima verso la Vedretta del Giovaretto (cioè verso O.), è costituito in basso anche da prasiniti cloritico-epidotiche, rocce di color verde scuro, non molto tenaci, ma meno scistose delle filladi nelle quali sono incassate.

Dalla Cima Fontana Bianca è facile arrivare al Passo del Giovaretto (m. 3172), assai battuto da alpinisti che passano dalla Valle Martello alla Valle di Ultimo o viceversa. Il passo è scavato in corrispondenza ad una superficie di movimento nella massa filladica: la parete che limita dal lato N. il passo stesso, è lisciata e striata orizzontalmente nel modo tipico degli «specchi di faglia»; inoltre, sul passo stesso, si osserva la fillade quarzifera frantumata e ricementata a formare una vera e propria breccia.

La salita dal passo alla vetta del Giovaretto (m. 3458) è poco difficile, benchè in alcuni punti assai faticosa. Nella fillade quarzifera affiorano frequenti lame di marmo saccaroidi, che risaltano con le loro tinte chiare, e di prasiniti cloritico-epidotiche verdi. La piramide che bruscamente si innalza dalla cresta a formare la vetta del Giovaretto, presenta parecchie di queste lame che, con la loro maggior consistenza rispetto alle filladi,

SCHIZZO GEOLOGICO SINTETICO

DELLA CATENA CEVEDALE - ORECCHIA

dai rilievi originali al 25.000

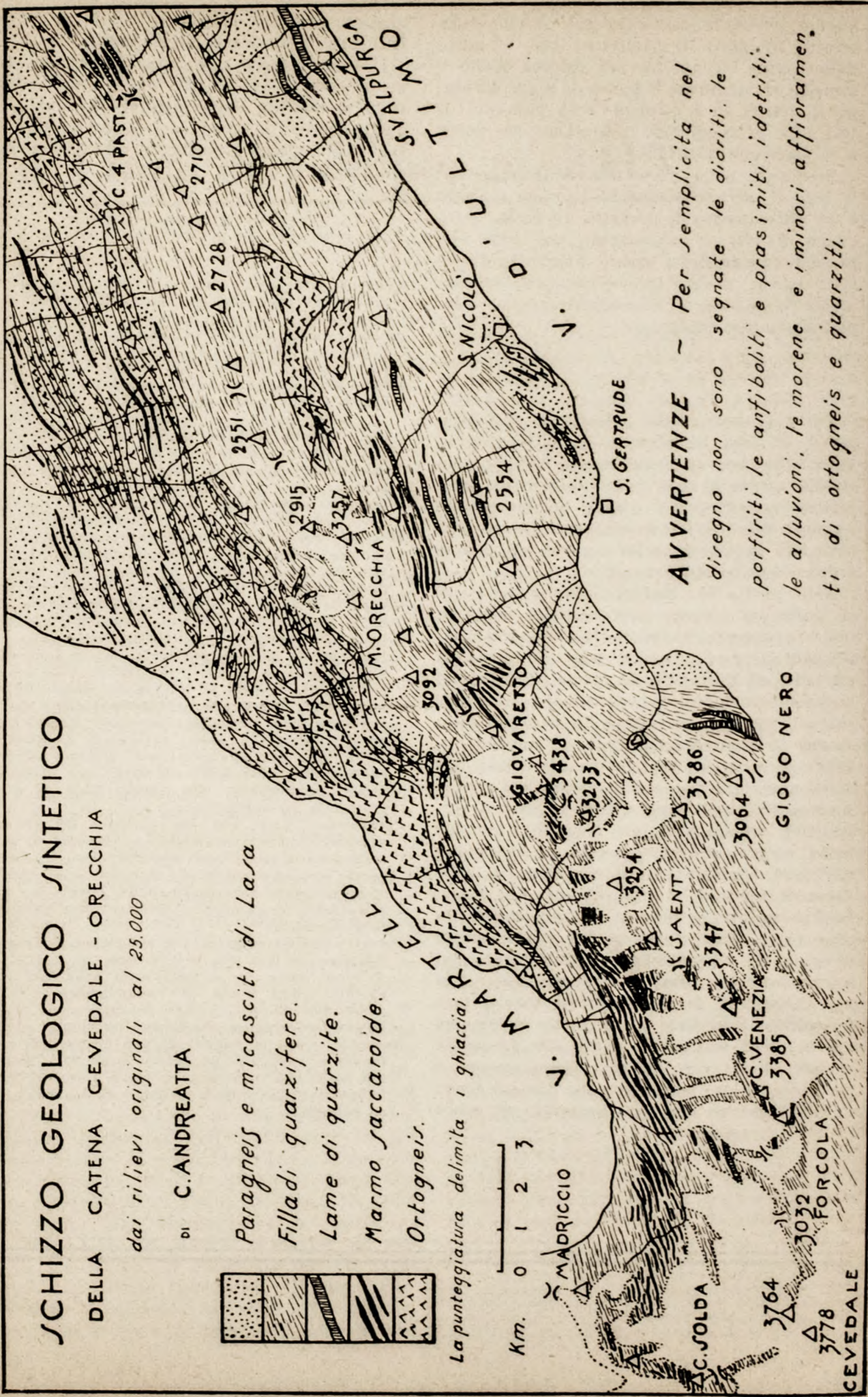
di C. ANDREATTA

- Paragneis e micascisti di Lasa*
- Filladi quarzifere.*
- Lame di quarzite.*
- Marmo saccaroide.*
- Ortogneis.*



La punteggiatura delimita i ghiacciai RAVENNA

Km. 0 1 2 3



AVVERTENZE - Per semplicità nel disegno non sono segnate le dioriti, le porfiriti le anfiboliti e prasiniti, i detriti, le alluvioni, le morene e i minori affioramenti di ortogneis e quarziti.

GIOGO NERO

CEVEDALE

hanno contribuito a delineare il profilo della cresta. Magnifico il panorama che si gode dalla vetta. Da questa, con discesa facile e comoda, si raggiunge il Passo di Soj e da qui, per i detriti ed i roccioni della vallecchia di Rio Pils, si raggiunge il sentiero che porta a S. Gertrude d'Ultimo.

Frequenti, nella parte alta della vallecchia, le lame di marmo saccaroide; presso il passo è un affioramento di porfirite. In basso, sotto l'Alpe di Pils, è interessante una zona che presenta profonde e spesso ampie fenditure nella roccia, dovute probabilmente a smottamenti in massa, a scosscendimenti nel complesso scistoso-cristallino.

Tutto il resto della catena, se geologicamente è assai interessante, dal lato alpino-offre ben poco interesse. Siccome non ritengo questa la sede opportuna per una trattazione geologica per quanto sommaria, accennerò solo brevissimamente ad alcune particolarità geologiche della regione, che hanno influenza netta sul paesaggio.

Nella media Val Martello affiora una grande massa di ortogneiss pegmatitico muscovitico, con passaggi a tipi di ortogneiss granitici ed aplitici, massa molto nota col nome di «granito di Martello». La parte principale si trova sul fondo valle, o poco lontano da questo sui versanti; le ultime propaggini, sotto forma di filoni poco potenti, si spingono in alto fino circa ai 3000 m. In corrispondenza della massa di ortogneiss, i versanti della valle sono molto ripidi, fino a formare pareti verticali di altezza variabile fra i 100 e i 400 metri, mentre, al disopra, i versanti sono molto più dolci. Conseguenza di ciò è che la valle verso il fondo è stretta, chiusa e angusta, mentre in alto è ampia; la sua monotonia dipende da questo fatto, perchè cioè le pareti di ortogneiss nascondono le vette e i ghiacciai soprastanti. La tenacità dell'ortogneiss e la sua divisibilità in grandi massi (causa rare fessurazioni parallele od inclinate variamente sui piani di scistosità), porta alla frequente caduta di frane a blocchi spesso enormi e che, data la loro mole, arrivano fino sul fondo valle. Il turista conosce l'ingombro di massi

lungo la strada, e la recente caduta di blocchi (nel 1932, a S. Maria in Schmelz).

Una zona dove la natura di rocce tenaci, intercalate in rocce più tenere, ha influito sulla morfologia delle regioni di cresta, è quella verso la Cima dei Quattro Pastori (m. 2540) e della Guardialta (Hochwart, metri 2608).

DATI DI RICONOSCIMENTO PER ALCUNE ROCCE DELLA ZONA

Anfibolite e prasinite: rocce di color verde scuro, abbastanza compatte, ma mostrandoci tuttavia una sfaldabilità abbastanza netta lungo la scistosità.

Diorite: roccia eruttiva dall'aspetto simile a quello del granito, ma alquanto più ricca di minerali scuri rispetto a questo.

Filladi e micascisti: rocce facilmente sfaldabili in lastre anche sottilissime lungo le superfici di scistosità. Queste sono caratterizzate da abbondanti lamelle di mica, mentre fra i singoli straterelli di mica si trovano in prevalenza granuli di quarzo, che talora formano mandorle abbastanza grosse. Il carattere sfogliaceo è più accentuato nelle filladi che nei micascisti. I detriti di queste rocce sono minuti e abbondanti.

Milonite: roccia costituita dalla cementazione più o meno completa di frammenti microscopici derivati da triturazione di una roccia nelle zone di dislocazioni e scivolamenti dei banchi rocciosi.

Ortogneiss: roccia di aspetto spesso simile a quello di un granito, ma con una sfaldabilità più o meno accentuata in seguito alla disposizione delle miche nei piani di scistosità. Talora i minerali bianchi sono in mandorle appiattite nella scistosità. Molti O. della V. d'Ultimo e della V. Martello sono formati da minerali a grana molto grossa e non presentano nessuna sfaldabilità: caratteristiche, in questi ortogneiss *pegmatitici*, le larghe lamine di mica che si possono estrarre facilmente. Gli ortogneiss derivano per metamorfismo (laminazione, ricristallizzazione) di rocce granitiche o dioritiche.

Paragneiss: roccia che per l'aspetto sta fra un ortogneiss ed un micascisto; le superfici di sfaldatura (scistosità) non sono fittissime come in questo, ma tuttavia ricche di miche e la separazione in lastre abbastanza facile. Deriva per metamorfismo di arenarie o di altre rocce sedimentarie analoghe.

Porfirite: roccia eruttiva che si origina per consolidazione di lava che si è intrusa in spaccature di altre rocce. Le porfiriti della zona non presentano alcun segno di metamorfismo e sono perciò più giovani di tutte le altre rocce. Sono spesso accompagnate da mineralizzazioni a pirite.

Quarziti: rocce in banchi di non grande potenza, laminate, costituite da quarzo quasi solo, sfaldabili in detriti abbastanza grossi a forma parallelepipedica. Colore bianco o grigio-giallognolo; forte durezza.

Nelle Alpi Aurine

La Cima di Campo, m. 3415 ⁽¹⁾

Fernando Cisotti

La Cima di Campo fa parte delle Alpi Aurine, importante catena che è compresa fra il Passo di Vizze, m. 2251, sotto il Gran Pilastro, e la Forcella del Picco, m. 2667, ai piedi del Picco dei Tre Signori.

La Cima di Campo, in ordine di altezza, è la quarta cima del gruppo, essendo superata solo dal Gran Pilastro, m. 3510, dal Mesule, m. 3479, e dalla Cima Grava, m. 3470; e, considerando la via normale d'accesso a queste 4 cime, certamente la meno facile. Situati sul confine italo-austriaco, questi monti sono pochissimo frequentati dagli italiani, i quali, quand'anche siano proprio volenterosi, arrivano ai rifugi; e in quanto alle cime, tranne quelle che non presentano nessunissima difficoltà e sono a portata... di piedi, si accontentano di guardarle da lontano, comodamente seduti, e di esaltarle sul libro del rifugio, unitamente all'aria pura dei tremila e alla dolce solitudine dell'altezza.

I pochi appassionati che ci vien fatto di incontrare sulle cime, sono, nella maggior parte, tedeschi. Scuse a questo nostro agnosticismo che ormai dura da più che un decennio, purtroppo non se ne possono trovare: i rifugi sono numerosissimi lungo tutta la catena, e tutti bene attrezzati e arredati e spesso sono veri piccoli alberghi (circa una quindicina tra un versante e l'altro); la Valle Aurina è adatta a sostenere un notevole movimento turistico; v'è abbondanza di cime elevate, e molte non difficili, e visioni di ghiacci e di vette veramente superbe. Da Lutago, ad es., in 5 ore si raggiunge il Rifugio Vittorio Veneto che è a poco meno di 3000 m., e che si trova in una posizione panoramica invidiabile, indiscutibilmente la più bella di tutta la zona. Dal rifugio si possono fare ascensioni facili e difficili sul Sasso Nero, sul Lovello, ai Corni di Ghega, e, belle traversate alla Berlinerhütte, poi, attraversando la Forcella di Mesule, o quella, più difficile, del Dosso, al Rifugio Porro (v. tavole dell'Istituto Geografico Militare: Sasso Nero e Lappago). La valle offre infinite, bellissime ascensioni, isolate e combinate, che

non è qui il caso di enumerare, perchè si possono trovare in qualsiasi guida turistica od alpinistica tedesca; essa attende, quindi, fiduciosa e paziente che gli amatori della montagna si facciano avanti, una buona volta, e si liberino per sempre dal pericolo di cristallizzarsi su quei pochi gruppi che son divenuti di moda. Già l'Ing. Semenza, Ispettore del Rifugio Vittorio Veneto, in suoi articoli sulla Rivista Mensile del C. A. I. ha deplorato l'abbandono di questa zona di cui «ha visto con profondo sconforto diradarsi ogni anno la corrente dei frequentatori».

Verso occidente del gruppo ricordato del Sasso Nero, sempre lungo la linea di confine, la catena presenta il complesso forse più maestoso, costituito da un gruppo di cime che formano, intorno al Ghiacciaio di Neves, una cerchia quasi ininterrotta ad anfiteatro, per la gran parte rocciosa, con festoni di forcelle nevose che costituiscono altrettanti valichi accessibili (purtroppo solo in potenza, chè, ripetiamo, la zona è pochissimo frequentata), per il passaggio a vari rifugi che numerosi esistono sul versante austriaco. Per es. la Forcella di Neves, m. 3027, sull'omonimo Ghiacciaio di Mezzo, per la quale si passa alla Furtschagel-Haus, m. 3235; Forcella del Mesule, m. 3222, e del Dosso, m. 3235, che portano alla Berlinerhütte, m. 2050.

Ai due estremi di questa specie di anfiteatro si trovano due rifugi: il Rifugio Porro al Passo di Neves, della Sezione di Milano, m. 2420, che separa le due valli di Rio Bianco e di Lappago, e il Rifugio Passo Ponte di Ghiaccio, m. 2545, al passo omonimo.

Il gruppo ha la cima più elevata nel Mesule, m. 3479, ma la più interessante e caratteristica è, fuori di dubbio, la Cima di Campo, m. 3415 (m. 3418 nelle carte austriache), la cui estrema punta rocciosa, col suo versante orientale, si può vedere anche da Campo Tures.

(1) 1ª ascensione di alpinisti italiani per la cresta S., effettuata il 3 settembre 1932-X dai fratelli Fausto, Fernando e Fabio CISOTTI della Sezione di Milano del C.A.I., e da Carlo OBERARZBACHER, custode del Rifugio Vittorio Veneto al Sasso Nero.



CIMA DI CAMPO, m. 3415,
da quota circa 3200, dove si inizia la cresta Sud.
(La vetta è a destra del terzo pinnacolo, partendo da sinistra)

Neg. C. Semenza

Questa cima si trova a cavaliere di tre ghiacciai: Hornkees sul versante austriaco verso la Berlinerhütte (versante settentrionale), la Vedretta di Dentrò ad E., verso i Corni di Ghega, e il Ghiacciaio orientale di Neves a occidente; mentre la sua cresta S., dopo una breve interruzione a quota circa 3210, riprende a formare una cresta interessantissima e non facile, da noi percorsa.

A S. della sella, m. 3210, la cresta è facilmente percorribile (è composta di blocchi; conviene perciò passare sul Ghiacciaio di Neves) fino ad un'altra sella (quota 3067; carta D. Oe. A. V. 1: 25000), che può pure servire di transito fra il Ghiacciaio di Neves e la Vedretta di Dentro. La cresta fu attraversata anche dall'Ing. Semenza Carlo col Dott. Pontiggia e con Carlo Oberarzbacher il 14 agosto 1932-X, dopo un tentativo alla cresta S. della Cima di Campo.

A S. della sella, m. 3067, si alza la Cima di Sella, poi la Forcella del Prete e la Cima del Prete. Quest'ultimo tratto è veramente bello, specialmente per la splendida parete orientale. Meno imponente è il versante occidentale, dove il ghiacciaio arriva fin quasi alla cresta che è, tuttavia, spesso arditissima. Seguono le Cime dei Camosci, l'ultima delle quali sovrasta il Passo di Neves.

Ricordo che nel 1931-IX, io e i miei due fratelli, nuovi a questa parte della catena delle Aurine, salendo al Mesule in una freddissima e

quanto mai ventosa giornata di avanzato settembre (le mie estremità se ne ricordarono per una quindicina di giorni), rimanemmo colpiti dall'ardito profilo che la Cima di Campo ci presentava con la cresta meridionale accompagnata fedelmente al di sotto dalla larga crepaccia terminale che poi prosegue per conto suo verso e oltre la Forcella del Dosso di Cavallo, m. 3235. Questo crepaccio, però, conosce per fortuna le norme della buona educazione, perchè a tutto comodo dei signori viandanti (rari nantes in gurgite vasto), per evitare loro le noie di una inconsueta apertura di gambe, ha pensato bene di chiudersi alcune decine di metri prima della sella nevosa onde si attacca la cresta S. della cima.

Nell'anno 1932-X, ai primi di settembre, giunti ormai agli sgoccioli del nostro soggiorno montanino a Campo Tures, ci si è trovati, per causa di forza maggiore, dinanzi ad un dilemma: o fare la Cima di Campo in un giorno da Campo Tures, o rinunciarvi per quell'anno. La seconda soluzione fu subito scartata a priori, perchè neppure degna di essere presa in considerazione; d'altra parte, la prima significava fare in una sola giornata 2600 metri di dislivello in salita e altrettanti in discesa, con l'incognita della cresta che non si sapeva con sufficiente approssimazione quanto tempo avrebbe richiesto, e con l'inconveniente delle giornate già un po' corte. Consultato infine l'oracolo nella persona di Carlo Oberarzbacher, custode del Rifugio Vittorio Veneto al Sasso Nero, che avevamo avuto modo di conoscere ed apprezzare in altra occasione, si decise la partenza per il giorno seguente (3 settembre). Ore 2.15; partenza: su, in cielo, più nuvole che stelle, niente luna, quindi oscurità completa. Partiamo da Campo Tures in bicicletta con una lampadina in quattro. Questa lampadina è la sola, ma in compenso... fa pochissima luce. A Lutago si abbandona la carrozzabile per una specie di carreggiabile che conduce a Rio Bianco. Il nostro faro funziona ad intermittenze per.. economia, e il procedere nel buio pesto è una cosa più facile a dirsi che a farsi. Quando la cosiddetta strada si degna di concederci qualche falso piano, o,

più modestamente, qualche pezzo di salita meno ripida, si sale in sella e, pigiando sui pedali, si accelera un po' l'andatura, fingendo di non far fatica.

Lasciate le biciclette, si prosegue (con gran sollievo di tutti) a piedi, e Carlo impone un'andatura indiolata, in modo che alle 5,30, alle prime luci dell'alba, bussiamo alla porta del Rifugio Porro, m. 2422, ancora immerso nel sonno. Qui, tanto per cambiare, non c'è nessuno, tranne la figlia del custode; ci fermiamo una mezza oretta per rifocillarci.

Appena fuori, una leggera, ma piuttosto freddina brezza ci fa procedere lesti lungo il comodo sentiero che, mantenendosi in costa alla Cima dei Camosci, conduce ad una spianata di detriti, dove si interrompe alla lingua del Ghiacciaio di Neves Orientale. Lontano, dove la cresta dell'alta Punta Bianca, m. 3370, si fa concava a formare il Passo Ponte di Ghiaccio, si vedono brillare sotto i riflessi del sole che finalmente ha assorbito una parte delle nubi, i vetri del piccolo grazioso rifugio. La temperatura si fa più sopportabile e la giornata si annunzia discreta. Il tepore dell'aria ha un benefico effetto anche sulle corde vocali che disimpegnano le loro funzioni principalmente sotto forma di esclamazioni di ammirazione.

Saliamo rapidamente, senza nessuna difficoltà, il Ghiacciaio orientale di Neves, tenen-

docci in prossimità della cresta rocciosa che si trova a destra e, dopo un'ora e mezza dal rifugio, giungiamo all'apertura formata in essa dalla sella. Sulla carta dell'I.G.M., scala 1:25.000, non è propriamente segnata la quota della piccola sella, ma è segnato, a quota 3217, il punto dove la cresta rocciosa riprende verso S. Ritengo, quindi, che la sella sia alta poco più, o poco meno, m. 3210. Sulla nuova carta del D.Oe.A.V. 1:25.000, la base della cresta S. della Cima di Campo è quotata metri 3230.

La cresta meridionale della Cima di Campo, che si inizia da questo punto, si svolge dunque su un dislivello di 205 metri circa. Qui lasciamo i ramponi, le piccozze e un sacco, e formiamo due cordate (Carlo e mio fratello Fausto, io e l'altro mio fratello Fabio); dopo pochi minuti di sosta, iniziamo la salita. Le prime decine di metri non presentano nessuna difficoltà; ci si tiene a destra del lastrone e si riesce sopra ad esso, arrampicandosi, con piacevole ginnastica, su per i blocchi accatastati.

Continuando, i blocchi si fanno più grandi, e la ginnastica più complicata, finché si arriva ad un masso gigantesco che ci sbarrava la via, come per dire: «di qui non si passa». E' liscio, ma per fortuna non del tutto, poiché presenta una spaccatura che lo fende prima verso destra, poi verso sinistra. Fermo alla base di questo masso, io, che con mio fratello



Neg. C. Semenza

CIMA DI CAMPO, m. 3415,
dalla insellatura della cresta Sud che si eleva immediatamente a Nord,
a quota 3067, della Cima Sella



Neg. C. Semenza

CIMA DI CAMPO (in primo piano) e MESULE (a destra), dal V° Corno di Ghega

Fabio, costituisco la seconda cordata, ho modo di giudicare della difficoltà che presenta il superamento di questa fessura, osservando Carlo (il solo di noi che abbia le pedule), che si esibisce in un faticoso esercizio in cui le quattro estremità si avvicinano incessantemente in una fratellanza inconsueta.

Ma la cresta non ci lascia tregua, poichè appena superato questo non facile passo, ci si presenta un altro masso simile al primo, ma alquanto difficile.

In alcuni punti, la cresta si fa sottile sì che bisogna accontentarsi di passare a cavalcioni dello spigolo, ma è sempre solidissima e varia, ogni tanto interrotta da piccoli salti improvvisi, di cinque-sei metri, lungo i quali è necessario calarsi. Superato un alto blocco, si arriva ad un ometto di pietra che dovrebbe segnare circa la metà del percorso. Dall'attacco della cresta, abbiamo impiegato un'ora e mezza. Qui ci fermiamo a far colazione proprio alla base di una bellissima placca di 15 metri di altezza, separata, mediante uno stretto terrazzino, da un'altra di circa 10 metri, entrambe quasi perfettamente lisce.

Il salto del secondo pinnacolo, che è subito a destra del punto dell'ometto, mostra un gigantesco masso a forma di trapezio, e, sopra questo, come appoggiato e in posizione che sembra quasi di equilibrio instabile, un altro masso in forma di allungato parallelepipedo che per circa metà della sua estensione sporge sul versante orientale, sopra la Vedretta di

Dentro. Il punto, diciamo così, d'appoggio di questo secondo sul primo masso, forma il terrazzino di cui ho parlato ora. E' questo, fuori di dubbio, il luogo più difficile di tutta la cresta, nonostante sia facilitato dalla presenza di alcuni chiodi fissi, perchè richiede un ininterrotto sforzo muscolare e una completa tensione di tutto il corpo, data la mancanza quasi assoluta di possibilità di presa, e dato il fatto che la piccola parete aumenta in pendenza fino a divenire pressochè verticale in corrispondenza degli ultimi metri al di sopra del terrazzino, metri che esigono una salita quasi per aderenza fino ad un blocco gigantesco. Qui sostiamo alcuni minuti per riprendere fiato.

Per fortuna, la cresta in seguito addolcisce un po' il suo rigore pur continuando a presentare difficoltà non disprezzabili, e la cima comincia ad essere assai vivamente desiderata. Dopo uno spigolo che si passa a cavalcioni, ci si trova dinanzi ad una interruzione improvvisa, costituita da una spaccatura levigatissima che leggermente strapiomba sul filo di cresta sottostante. Qui, nella calata, bisogna far molta attenzione perchè il punto su cui si debbono appoggiare i piedi, presenta una pendenza ripidissima sul versante occidentale, onde un passo falso condurrebbe facilmente, con un rapido tragitto di 150 metri, proprio dentro al grande crepaccio che pare sia in attesa.

Dopo tre ore e mezzo dall'attacco, giungia-

mo in vetta, dove si dà all'unanimità una poderosa stretta di mano a Carlo, che dell'ascensione ha sostenuto le maggiori fatiche e responsabilità.

Scorrendo il libro — che risale all'anno 1927-V — posto in cima dal Club Alpino Austriaco, notiamo che non solo per la cresta S., ma nemmeno per la via normale (versante orientale), nessun italiano avrebbe raggiunto la cima. Però, nel libro del Rifugio Porro esiste registrata un'ascensione dell'avv. Mario Pola di Milano per la via normale; e per la cresta S. la cima è stata salita anni sono dallo stesso Carlo Oberarzbacher con un altro montanaro di Campo Tures.

Considerato quindi che, data la scarsa frequenza, la probabilità che altre comitive di alpinisti italiani salite alla Cima di Campo negli anni precedenti al 1927, per la cresta S., è alquanto problematica, ritengo, anche per informazioni assunte da persone che da lungo tempo conoscono e frequentano quei luoghi, che la nostra sia la prima ascensione di alpinisti italiani, per la cresta S.

Dopo il soggiorno di più che un'ora, il tempo, che si è nuovamente coperto, ci spinge

a iniziare la discesa per il versante orientale che scende ripido sulla Vedretta di Dentro. Si scende dritti per circa un centinaio di metri, a destra, di chi guarda, del terzo pinnacolo, fino a lambire il centro superiore del ghiacciaio, per terreno di pietre e terriccio friabile, quindi si piega verso S., scendendo leggermente in modo da tenersi paralleli alla larga crepaccia terminale, e si raggiunge la sella dove avevamo lasciato piccozze e ramponi. Questo, ora descritto, dovrebbe essere l'itinerario normale di salita. Messi i ramponi, perchè il ghiacciaio, specie nella prima parte, è un po' ripido e nudo, scendiamo rapidamente al rifugio e, di qui, a Campo Tures, dove giungiamo alle 19.

Da quanto si può vedere nel vol. III della *Wagners Alpine Spezialführer «Die Zillertaler Alpen»* di H. Delago, la Cima di Campo fu raggiunta per la prima volta nel secolo XVII da un valligiano di Lutago, e poi bisogna arrivare sino alla fine del secolo scorso per trovare un'altra ascensione, mentre la prima ascensione assoluta per la cresta S. fu effettuata nel 1902 da G. A. Barthel e compagni, da Chemnitz.

IL VERSANTE ORIENTALE DELLA CIMA DI CAMPO,
dalla morena della Vedretta di Dentro. A sinistra, la sella dove comincia la cresta Sud

Neg. C. Semenza



Per crode e ghiacciai

Ing. Giorgio Brunner

Ho visto i luoghi più tristi e più soli,
Ho spiato del falco e dell'aquila i voli,
Son salito sulle crode sanguigne e dirute,
Che son quasi ai confini dei mondi sperdute.
Tra i ghiacciai e le nevi nelle notti serene
Del gelido vento le lugubri cantilene,
Nelle livide paurose notti burrascose
Ho udito del vento le raffiche furiose.
Ho atteso tremando dal freddo, che l'alba
Fugasse nel cielo una stella già scialba.
Ho visto le nubi nasconder il sole,
Nelle nebbie sparir del mondo la mole.
Ma ora 'l cuore m'ascolto narrare
Nostalgiche cose, che non posso obliare.

NELLA VALLE DI S. LUCANO

C'è una valle tra monti. E' vicina alle città, ai borghi, alle strade, ai treni. Ma son rari i viandanti che vi passano, ed i piccoli villaggi dormono trasognati come in un altro mondo. Qui sono giunto un giorno ed i miei occhi hanno guardato, pieni di meraviglia, ciò che avevano già sognato. Qui sorgono le pareti più lisce, più alte, con alberi ad erba, grigie negli apicchi, gialle negli strapiombi, tagliate da gole asciutte ed aride, accaldate dai raggi continui del sole. Di fronte, si ergono minacciosi e terribili monti ferrigni, alti fino al cielo, divisi da tetri canali e da nevai pieni di ombra e di freddo, ed hanno forme indimenticabili di guglie gotiche e di campanili e di torri ciclopiche.

Ho guardato e sono ritornato. In una calda giornata di giugno mi sono rampicato su per rocce ed ho camminato per una fascia erbosa di un monte. Sono giunto per di dietro e, d'un tratto, ho visto le torri sconosciute ed impensate sorgere dinanzi a me sulle muraglie lisce ed altissime che si sprofondavano in gole misteriose e si perdevano nella valle. E sono salito da un prato tra orridi abissi e pareti terribili su per le rocce strapiombanti della torre delle stelle, fino sulla vetta. E qui ho sostato, ho guardato e sono ritornato stanco. Dinanzi a me sorgeva il monte della luna.

Giù nella valle, dove mormora monotono il torrente e le ombre dei monti pesano sui boschi fitti e le pareti lisce tramandano il calore del sole, dormono le piccole case di uomini strani. Nelle sere lunghe, al fuoco di sarmenti cuociono cubi semplici, i vecchi raccontano e le ragazze stanno ad ascoltare. Tanti e tanti anni fa nella valle era un lago e si andava alla messa in barca. Tra lo scampanio lontano, sulle acque lisce in cui si specchiavano le torri meravigliose, poche barche. Remavano uomini vestiti di nero, in strani costumi, e donne strane sedevano al timone. E si legava la barca ad un anello infisso nella roccia. I più vecchi ricordano ancora d'averlo veduto. E tanti e tanti anni fa venne un santo e tolse un sasso ed il lago si vuotò. Poi venne un al-

tro santo, con incantesimi liberò la valle dai serpenti, andò ad abitare una grotta e visse di piante, una donna lo assistette. E poi, poco tempo è passato, i vecchi lo sanno bene ed i giovani se ne ricordano, in una notte di dicembre un masso si è staccato dalla parete ed ha sepolto un villaggio, tanti sono morti. Ora, quando si passa, si vedono le case abbandonate e le rovine tra il bosco nuovo, al sole, e sembra un paese stregato. Nessuno ha più coraggio d'abitarvi.

In alto, sopra i boschi, tra prati molli, c'è una casa piccola, miserabile, sgangherata e rannicchiata sotto un gran masso. Dal tetto esce sempre fumo, intorno si affaccendano uomini incolti, si ode lo scampanio di greggi, muggire armenti, belare capre. All'alba canta un gallo, ed ai primi raggi del sole si levano le nebbie della notte ed il fumo, poi risuonano monotoni gridi — oho, oho, o cecè, o cecè. In questa capanna, da qui si vedono appena monti, nessuna valle ed è fuori del mondo, ho dormito.

Ho dormito tante volte per raggiungere il monte della luna e non ho raggiunto neanche la torre delle stelle. Ma questa volta, no; la volontà è ferma e per le vie ignote, mai prima calcate, sono finalmente sul monte. Se io vi dicessi come vi sono arrivato, che sarebbe? Quella roccia, sulla quale poggio un piede calzato di una scarpa con la suola di panno, e quell'altra sporgenza che afferro con una mano cercando di issarmi e mettere l'altro piede su una piccola ineguaglianza della pietra, e quella fessura nella quale faccio forza con l'altra mano, che cosa sono in confronto a tutte quelle innumerevoli rocce, sporgenze, ineguaglianze, fessure, che ho dovuto passare per giungere? Mi sono trovato sopra per ore ed ore sulla roccia a picco sopra un prato che pareva sempre un paio di metri sotto di me. Mi sono trovato nell'incognita di una gola liscia, dove sono rimasto quasi prigioniero, l'unica salvezza essendo una esile corda, lasciata pendere da un chiodo. Mi sono issato su per uno strapiombo tenendomi con le mani ad una tagliente lastra di roccia. Quel piano sassoso, sul quale crescono in quantità pini mughi e perfino qualche piccolo larice rachitico, è la cima del monte della luna, dove non c'è stato nessuno. Mi sembra impossibile, se guardando non vedessi tutto all'ingiro solo aria. Ed il ritorno sotto l'incubo del maltempo, sotto una pioggerella fine, mentre le corde non scorrono e le ore stringono. La notte, miriadi di stelle e bagliori di lampi lontani. Una corda sospesa nelle tenebre e che finisce nel nulla delle tenebre, una lampadina che oscilla ed illumina rocce a picco, strapiombanti, che non si sa

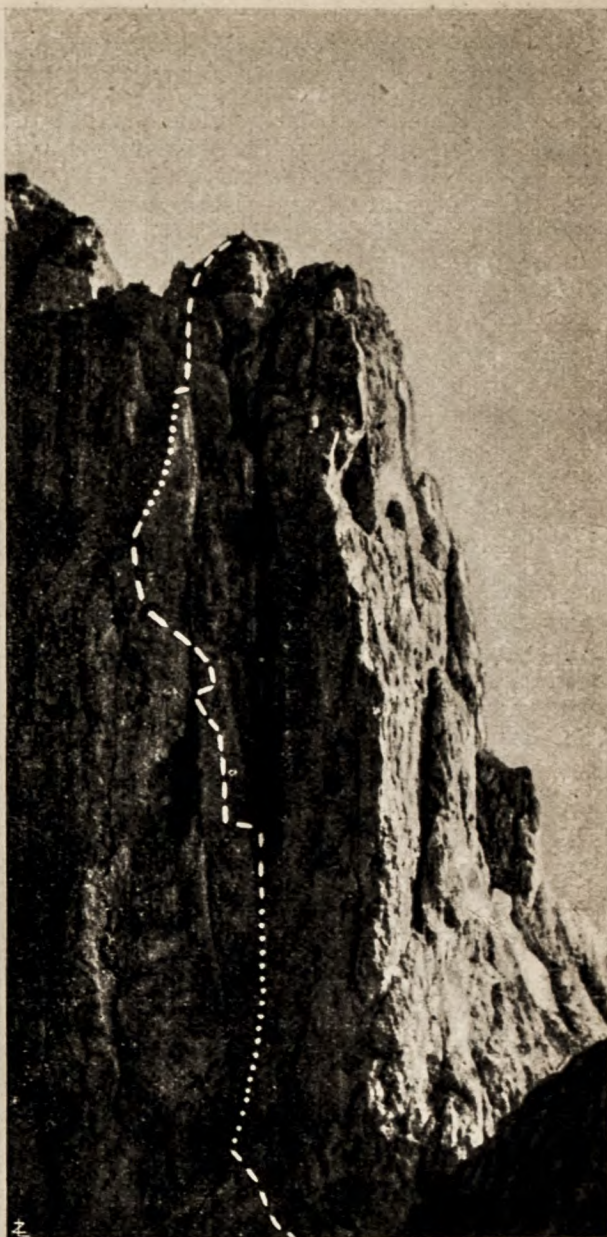
dove poggino, dove finiscano; che cosa sieno. Voci che chiamano, che l'eco ripete rapidamente e confonde. Poi, lunghi silenzi e bisbigli sommessi. Rumori di sassi che cadono nella notte, un fragore terribile, immenso, cupo riempie le tenebre, si ripete e si perde nelle profondità dell'ignoto. E la corda c'è ancora, arde sempre la luce. Sta ferma un po', poi discende, di nuovo, lentamente. Rannichiato sotto una roccia, tremante dal freddo, guardo impallidire il cielo, e l'alba giungere strisciando. Il più difficile, il più terribile è passato, ma scendere quelle rocce ripide, gelide, con gli occhi pieni di sonno e le membra piene di freddo, è brutto. Bello è invece andare ai primi raggi del sole sui molli prati pianeggianti, dove si può camminare con le sole gambe, e bello è sostare nel tepore della mattina serena sulla panca dinanzi alla capanna fumosa, e raccontare.

Ed io ho raccontato, ma non ho detto, che la valle si chiama di S. Lucano, la torre delle stelle, Torre Casa ed il monte della luna, Cima Premuda. E non ho detto, che avevo compagni e che ero l'ultimo tra loro, buono soltanto a raccontare.

Ma da raccontare avrei ancora. Che tutti nella valle mi conoscono, che i bambini mi portano fragole e latte, e che passo le sere oziose e lunghe alla fiamma del fuoco, sotto le cappe nere, ampie, mentre la luce vacillante illumina le facce barbute degli uomini, i visi scarni e modesti delle donne, e le guancie paffute dei bimbi, ed ascolto le leggende, le storie e le vicende. E che nelle sere calme e serene, quando la luna splende, guardo, come in sogno, le sagome spettrali dei monti tra gli abeti ed i larici, mentre suonan pieni di malinconia una chitarra ed un mandolino. E che nel meriggio di un giorno, dopo aver tuffate le membra nelle gelide acque del torrente, sono disteso sulla sabbia calda, al sole, in una pace, in una solitudine, in cui il fruscio dell'acqua è un canto che mi culla nella lontananza, nella nostalgia, che mi trasporta in un tempo che ho sempre sognato e mai conosciuto.

Ma non ho detto che un vecchio grigio come il tempo, seduto davanti un vecchio e grigio casolare solitario, mi ha mostrato i sentieri dei cacciatori e dei camosci, e che io, nella frescura del mattino, sono passato davanti la sua casa e sono risalito per i sentieri. Fitti boschi di piccoli frassini e pini mughi, dalle braccia tenaci ed elastiche, piene di aghi pungenti, mi hanno graffiato il viso e le mani e stracciato le vesti per quasi quattro ore, ecco i sentieri che mi hanno condotto sui nevai ai piedi di una guglia. Qui, calzate le pedule, sono entrato in un tenebroso e freddo canalone ostruito da massi enormi e da macerie, donde, come dall'inferno, sono riuscito su una cresta aerea che mi teneva sospeso in alto sopra la valle.

E' una delle tre cime vergini o delle quattro, che ho salito da questa valle, è bassa, ma è una mia conquista. Le torri e le guglie vicine la opprimono con la mole terribile delle loro pareti grigie, squarciate da ferite ros-



LA PARETE NORD-EST DELLA TORRE CASA
Itinerario di salita -----, tratti invisibili
In alto, a sinistra, la vetta della Cima Premuda

sastre, e la guardano sdegnose. Ma essa non piega il suo capo aguzzo e si erge libera da ogni parte nel suo piccolo cielo. E come dal calice d'un fiore, ho bevuto il nettare della neve immacolata della sua cima, ho guardato ed ho sognato. Poi sono sceso, e la corda legata ad un masso sporgente o ad un chiodo infisso in una fessura, mi ha lasciato scivolare lungo il suo corpo ruvido di serpente. E quello che ha fatto la corda sulle rocce, lo hanno fatto più giù i pini mughi. Le loro mani con verdi dita e le loro braccia magre e vigorose mi hanno calato, in un batter d'occhio, nel bosco fitto, e qui i rami che spezzai, mi hanno guidato con sicurezza nella penombra del crepuscolo alla casa solitaria nella valle.

Dopo di che sono di nuovo seduto alla fiamma del fuoco sotto l'ampia cappa nera del camino, mentre la luce vacillante illumina le facce barbute degli uomini, i visi scarni e modesti delle donne e le guancie paffute dei bimbi, che ascoltano me, che racconto le scalate, le conquiste, le vicende.

Ed ho raccontato, ma non ho detto, che il monte si chiama Spiz Paresi, che avevo un compagno, che ero secondo ed ultimo nella salita e che sono buono soltanto a raccontare.

NOTIZIE E DESCRIZIONE TECNICA DELLE SALITE

TORRE CASA E CIMA PREMUDA

Sulla cresta che dalla Cima Maria Josè va al Monte S. Lucano e separa la Val Lâgunaz dal Boral di S. Lucano, vi sono tre culminazioni in ordine progressivo dal S. al N.: Cima Maria Josè; 2360 m., I^a salita assoluta, 22-6-30-VIII, Tissi ed Andrich, R. M. C.A.I. 1931, pag. 197 - Cima Premuda, 2334 m., I^a salita assoluta, 29-6-32-X, Comici, M. Cernuschi, Brunner - Torre Casa, 2300 m. ca, I^a

CIMA PREMUDA

vista dalla Torre Casa

-----, Itinerario di salita: tratti invisibili



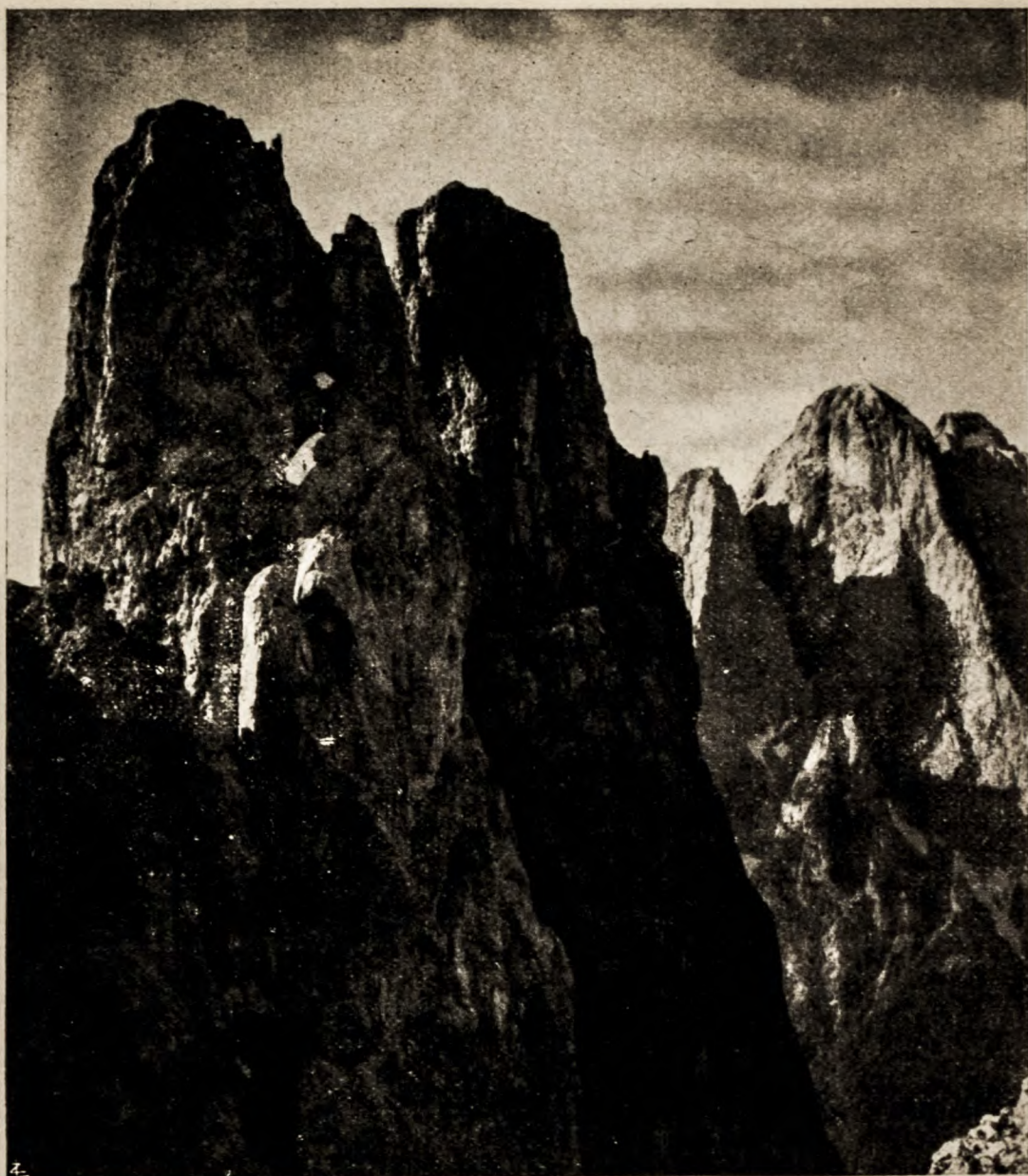
salita assoluta, 14-6-31-IX, Comici, Opiglia, Brunner, I^a traversata, 29-6-32-X.

Da Agordo a Taibon e Col di Prà per rotabile — 11 chm., — da qui in circa 3 ore per carrareccia e poi per sentiero a Malga Gardès, 1795 m. — pernottamento e vitto durante la stagione del pascolo. Dalla malga a Forcella Gardès, 2005 m., donde, traversando a destra in leggiera salita per prati e rocce, alla forcetta tra Cima Ambrusogn e Monte S. Lucano, 2130 m., ore 1,15. Qui si può giungere anche da Cencenighe, per Malga Torcol e Malga Ambrusogn in circa 4 ore. Si attacca la parete rocciosa che fascia il M. S. Lucano, presso la forcetta e, poggiando leggermente a sin. per fessure e camini in roccia solida, poi franosa, si raggiunge una larga cengia, circa 2300 m., diff. Si percorre la cengia verso destra (O.), e, aggirato lo spigolo, si continua per la cengia sul versante opposto, verso E., finchè si può passare sul costone erboso che scende ad una forcetta, 2130 m. circa, sotto la Torre Casa, tracce di sentiero, ore 1,15. La forcetta è raggiungibile per altre vie più facili, ma più lunghe.

Un paio di metri a sin. della forcetta, si supera per camini e cenge, spostandosi a sin., una parete che preclude l'accesso alla base del gran camino solcante tutta la parete NE. (straord. diff.). Si supera il camino, 50 m. circa, nel suo interno, straord. diff. Tratti coperti di muschio e massi incastrati. L'uscita è la più difficile e conduce in vasta caverna pavimentata di muschio. Si esce dalla caverna a sin. per pareti, straord. diff., su placche, Percorse le placche verso sin. fin quasi al loro termine, si sale direttamente per parete aperta, verticale, in qualche punto lievemente strapiombante, povera d'appigli, finchè, poggiando a sin., si può entrare in un camino (straord. diff.). Da qui, punto di riposo, si lascia il camino verso destra e, dopo pochi metri, si sale di nuovo per parete aperta, finchè è possibile ripiegare a sin. nel camino testè abbandonato (straord. diff.). Da qui, punto di riposo, si attraversa in salita verso sin. la parete fino ad incontrare un altro camino, straord. diff. Per il camino che si trasforma in piccola gola, ad una crestina orriz., che al termine della gola la limita a destra, molto diff. Da qui, per rocce meno inclinate, mediocr. diff., in breve in vetta della Torre Casa. Ore 3.

Il torrione, di poco più basso, che, immediatamente a S., si eleva di circa 20 m. dalla forcetta, fu scalato dal solo Comici. Egli, con l'aiuto della corda, si calò alla forcetta e, da qui, discese alcuni metri più in basso a destra, salì per la parete prospiciente verso N., molto diff. (I^a salita assoluta, 14 giugno 1931-IX).

Dalla Torre Casa si scende oltre un intaglio della cresta a destra (O.), e si cala verso sin. (S.) per mughì e facili rocce, fino ad un piano inclinato che, appena possibile, si abbandona per discendere per camini al largo vallone sottostante, moder. diff. Si scende facilmente per questo, attraversando verso sin., fino ad incontrare una cengia che gira attorno



TORRE CASA E CIMA PREMUDA

Nello sfondo, il Gruppo dell'Agner.

Le pareti di salita si vedono di scorcio; a sinistra, nella Cima Premuda, soltanto l'ultima parte

allo sperone del lato sin. La cengia conduce in una gola, ma s'interrompe prima di raggiungerne il fondo. La parete sottostante è assolutamente verticale e liscia. Calata di corda fissata a chiodo. Dopo breve discesa per il fondo della gola, uscirne a sin. per cengia, passando per o presso una galleria naturale, e raggiungere la sella sotto la Cima Premuda, 2150 m. circa, 2 ore. Dalla sella, salire diagonalmente verso sin. per il versante del Boral di S. Lucano, fino a raggiungere il camino che intaglia tutta la parete similmente come sul versante N. della Torre Casa (diff.). Salire per il camino, finchè si allarga sotto un gran strapiombo, e le rocce a destra, permettono d'uscirne abbastanza agevolmente (molto diff.). A qualche

metro a destra del camino, si supera direttamente la parete, in alto fortemente strapiombante. Lo strapiombo si vince spostandosi a destra per fessura a busta di lettera. Raggiunta una cengia, si ritorna a sin. in una gola, straord. diff. La gola, con il fondo di grossi massi incastrati, formanti tetto sul camino sottostante, incide profondamente il monte. Entrati alquanto nella gola, si supera la parete a destra (mediocr. diff.) e si esce sulla calotta ghiaiosa e baranciosa, molto ampia, ed in pochi minuti si raggiunge la vetta della Cima Premuda, ore 2. Il ritorno venne effettuato per la medesima via.

Orario: Malga Gardès, ore 4,30, attacco Torre Casa, 7, vetta Torre Casa, 10-10,30, forcilla

fra le due torri, 12,30, Torre Premuda, 14,30-15, forcilla fra le due torri, 17, Torre Casa, 18,30, attacco Torre Casa, 0,35, cengia Monte S. Lucano, 2,30-3,45, Malga Gardès, 5,30.

Il risalire dalla gola alla cengia fu estremamente difficile; è consigliabile lasciare al chiodo una corda con staffe. Nelle discese si fece largamente uso di corde doppie. La discesa dalla Torre Casa per il versante N. fu fatta tutta a corda doppia, causa l'oscurità.

SPIZ PARESI

Lo Spiz Paresi, 2120 m., (I^a salita assoluta, E. Comici e G. Brunner, 12 giugno 1932-X), trovasi nel Gruppo del Monte Agner, immediatamente a N. dello Spiz d'Agner N. o Torre Sattler, separato da quest'ultima da una forcilla con la quota approssimativa 1900 m.

Dalle case di Mezzavalle, sulla rotabile della Valle di S. Lucano, si attraversa il Tegnás su ponticello difficilmente reperibile, ed i prati delle Borselle in direzione esattamente meridionale, e, nella medesima direzione, si sale per fitto bosco di faggi, poi per un canalone erboso con piccoli salti di roccia. Sotto una parete più alta, si piega a destra e s'imbocca un vallone con mughi ed alberi, che sale verso sin. fino a raggiungere un costone fittamente coperto di mughi, sotto il quale, a sinistra, s'apre un gran vallone. Si sale faticosamente il costone per mughi, e si raggiunge un'ampia conca — 1500-1600 m., ghiaie e nevai — sotto la parete O. del monte. Una gola che incide la parte sinistra della parete, si raggiunge da destra per cengia. Su per la gola, le cui difficoltà sono costituite da numerosi massi incastrati, finchè la parete a sin. permette d'uscirne. Si raggiunge la cresta N. che si segue attraverso tutti gli intagli che presenta, fino a che, dopo essere divenuta quasi orizzontale, nuovamente si raddrizza. Qui si passa sul versante E. e, salendo diagonalmente per valloni rocciosi e per costole, si raggiunge la vetta dello Spiz Paresi. Salita nel complesso molto diff. Orario: Col di Prà, 5,45, attacco alla parete O., 9,45, vetta, 13,45-14,45, attacco, 18,45-19,45, Col di Prà, 21,30.

CIMA DEI PRETI, m. 2703

(Gruppo del Duranno)

I^a salita per la cresta N. - Trojan, Opiglia, Desimon †, Amstici, Premuda †, Zanini, Cernuschi, Brunner, 19 luglio 1931-IX.

Siam giunti a Cimolais nel cuore della notte. E, nella notte, i monti sono irreali e lontani ed irreal è il fruscio melodico del torrente, invisibile nel biancore delle ghiaie sterminate. C'incamminiamo al lume della lanterna per il sentiero sassoso di Val Cimoliana, passando per fitti boschi tenebrosi, per strette forre ruggenti, per ampie pianure di ghiaie, finchè, nel-

l'oscurità, riusciamo a scoprire il sentiero che s'inerpica per la Val Frassin. Giungiamo dopo parecchio tempo ad un ghiàione e qui, liberi dalle tenebre dei rami, stanchi ed assonnati sostiamo. Tutti i numerosi compagni ch'erano con noi, hanno seguito altre, delle mille vie dell'opacità della notte, e le foreste ai nostri piedi li nascondono con il loro mistero. Ma, in alto, nel cielo che l'aurora tinge di perla, vagano nebbie e tra gli squarci appaiono lastronate lisce, colorate di rosa, come neve o come marmo.

Presso massi e macerie sconvolte dalle valanghe, e nevai consunti, dove converge la Val Frassin con la Val Cantoni e la Val dei Grap, imbocchiamo quest'ultima, superando la parete baranciosa che ne chiude l'accesso, per un canale roccioso e levigato, alla destra. Quando abbiamo raggiunto il fondo erboso della Val dei Grap, ci sopraffa l'ora critica che non risparmia chi, senza chiuder occhio tutta la notte, abbia sempre camminato.

E' il mattino. La natura, rinfrescata e rinvigorita dal sonno della notte, si sveglia ed il corpo defraudato del suo diritto, reclama la sua parte di riposo e si rifiuta d'obbedire. Ci sediamo con la testa tra le mani, dolce è il tepore dei primi raggi di sole e dolce è riposare, le palpebre si chiudono...

Quando si riaprono, è passata un'ora e noi con più lena riprendiamo il cammino. In breve è raggiunta la Forcella della Val dei Grap e, da qui, per lo spiovente ghiaioso, la roccia. Superata con qualche difficoltà una fascia rocciosa, alta 10 metri circa, proseguiamo per un canalone formato dalla sovrapposizione di un blocco di strati sulle lastronate del monte, e, al termine del canalone, per le lastronate nella linea di massima pendenza raggiungiamo la cresta.

La cresta N. della Cima dei Preti è quasi il comignolo di un enorme tetto, formato dalle lastronate parallele, affioranti verso S., della parete E., che ne costituiscono gli embrici, e dalla parete O., specie di muro dell'edificio, la quale è generata da un taglio perpendicolare agli strati. Per questa sua conformazione geologica, la cresta sale alla vetta tagliente, discende invece alle forcelle allargata come parete. Due sono le elevazioni principali che vi s'incontrano, la prima denominata, secondo l'*Hochtourist*, vol. VIII, pag. 172, Cima alta di Val di Grap, salita per la prima volta nel 1904 da Patera; la seconda, chiamata Cima Spellanzon, salita per la prima volta da A. Depoli e compagni nell'agosto 1930-VIII (vedasi R. M. 1931, pag. 569).

Riprendo quindi la descrizione della salita, che potrebbe essere anche molto breve — si segue il filo della cresta. Mi dilungherò invece dicendo che la salita alle due prime culminazioni era divertente e facile per roccia solida, mentre la discesa alle forcelle, per rocce marce e detriti, non era troppo piacevole, conviene qui poggiare a sinistra. Dall'ultima forcilla, la cresta assume la forma ideale e ci riempiva d'entusiasmo il suo percorso sulla linea esatta di separazione di due valli, la Val Cimoliana e la Val Montina, semisommerse



LA CRESTA NORD DELLA CIMA DEI PRETI,
vista dalla Cima Spellanzon

nelle nebbie sobbolenti ai nostri piedi, e, sopra il nostro capo, la libera volta radiosa del cielo. Nel primo tratto dopo l'ultima forcilla, la cresta è molto ripida, poi prosegue quasi orizzontale con culminazioni insignificanti, quindi affiora un unico strato di roccia, che si supera a sinistra per un intaglio, e questo è l'unico punto difficile di tutta la salita. Il rimanente tratto fino alla vetta è agevole.

Orario: Cimolais, ore 0,30, arrivo a Forcella di Val dei Grap, 6,45, soste complessivamente di circa 1 ora. Forcella di Val dei Grap, 7, arrivo in vetta, 11,30, fermate complessivamente: 30 minuti.

Notizie sulla cresta N. della Cima dei Preti.

Già H. Steinitzer, nella sua monografia sulle Prealpi Carniche, pubblicata nella rivista del D.Oe. A.V. 1900, 1901, 1902, cita la cresta N. della Cima dei Preti. A pag. 323 della rivista del 1902, dice testualmente — Un interessante problema turistico sarebbe il percorso, secondo la mia opinione, eseguibile, della cresta N. della Cima dei Preti. — Ed è strano che, fino a noi, nessuno abbia messo in atto questo piano. Eppure la cresta N. è la cresta principale della vetta più alta di tutte le Prealpi Carniche, e non eccessivamente difficile. Ciò non si può spiegare che con la lunghezza del percorso, difatti anch'io, in un precedente tentativo, doveti rinunciarvi per questa ragione.

GRAN NABOIS, m. 2307
(Alpi Giulie)

Sono seduto alla riva del mare. Sulla glauca superficie liscia, piccole barche nere si dondolano sonnacchiose nel riflesso del sole meri-

diano. L'orizzonte lontano si confonde nella bruma. Alla riva del mare, passeggiano gli uomini, silenziosi e lenti. Uno si siede vicino a me, lo conosco, siamo stati assieme sui monti. E' ottobre, e sui monti lontani vediamo cadere la neve; non oggi, ma presto, l'inverno è vicino. Ma oggi il sole è caldo, sentiamo il richiamo della roccia, dei monti.

Cielo scialbo di un'alba d'autunno e nubi leggere, monti alti, rocciosi, chiazzati di neve, oscuri, con qualche orlo luminoso d'argento, e colline boschive racchiudono un piano con bianche ghiaie e selve oscure. La vegetazione mostra le tinte vivaci, ma tristi, che precedono il gran sonno della natura: giallo e rosso, tra le quali spicca, quasi nero, il verde degli abeti.

Camminiamo silenziosi e senza rumore sulle pedule, siamo tre ed ognuno si sente un po' come in una sua patria, a modo suo. Son ricordi di selve dormienti sotto la neve, di vaste gelide conche, di grandi pareti verticali, di cime solatie e di tormenti e di uragani.

Sono varcate le selve e le ghiaie per le note vie e siamo sotto il monte. Gole selvaggie e ripide pareti; mormorano di segrete cose piccole cascate. Pini mughi e rocce, larici isolati, mute sentinelle che meditano la lotta con le valanghe. Un'ampia conca, un minuscolo nevaio, acque limpide in piccole forre levigate. Un mondo ignoto, l'oblio e la solitudine. Biancheggiano ripide rocce, poi sono pini mughi e in alto, sotto le ultime muraglie, prati pallidi, già morsi dal gelo, regno dei camosci.

Siamo ora sulla cresta, la valle e le selve sono ai nostri piedi, ma, sopra di noi, s'ergono le pareti grigie di grandi monti, roccia, neve,

ghiaccio, le vette si perdono in nuvole grigie che navigano col vento. La cresta è incavata, è come una via tra due muri e noi non vediamo nulla, solo un lembo del freddo cielo. Poi, d'un tratto, senza sapere come, siamo su una vetta. Nessuno v'è mai stato: è una piccola conquista del grande ignoto, chiusa al mondo da ripide pareti e da monti più grandi, che l'oscurano con la loro ombra. Sotto a noi, un intaglio acuto ci separa da una tozza torre sanguigna, strapiombante. La via sembra preclusa, ma non per nulla siamo in tre e non per nulla abbiamo salito monti: l'intaglio è varcato ed aggirata la torre. Poi, se qualcuno ci avesse veduti (uno, in piedi sulle spalle dell'altro, ed il terzo che aspettava in basso con le braccia aperte), ci avrebbe preso per saltimbanchi ed avrebbe riso. Ma noi, quando siamo sopra, oltre la roccia sporgente, ansanti, ma contenti, sappiamo che abbiamo vinto una via al monte. Baldanzosi e ormai sicuri del fatto nostro, raggiungiamo la prossima cima: una grande piramide di pietra con sopra una scatola lucente, è la nostra opera e dovrà splendere come faro a chi vorrà ritornare sui nostri passi.

Gli ultimi raggi del sole passano oltre le muraglie merlate delle montagne d'occidente e le nebbie calano per le gole delle pareti, e noi in una gara di velocità per salire torri e piccole cime e costruire mirabolanti piramidi, giungiamo sulla vetta più alta, che il sole è ormai tramontato.

Soddisfazione, calma, tranquillità. E' finito, il piano ideato è eseguito, un sentiero conduce in valle, Scendendo, discorriamo allegramente, mentre il crepuscolo diviene penombra e notte, e nella notte stellata s'ergono nere le muraglie dei monti.

Davanti al rifugio sostiamo. Il rifugio mi è caro più di ogni altro. E' piccolo, di rozzi tronchi, tra qualche rado abete, rannicchiato e pauroso sotto le pareti che gl'incombono da ogni lato, mi è caro per i monti, per la solitudine, per sè stesso.

Erbe e sassi già brillano di rugiada alla luce della lanterna, passiamo per tacite selve tenebrose, per invisibili torrenti mormoranti, per ampie praterie nebbiose, vicino al cimitero, dove mesti dormono i morti eroi, e dalla notte entriamo nella luce, nel caldo, nelle case degli uomini, dei vivi.

Descrizione tecnica della 1ª salita del Gran Nabois per la cresta O., Trojan, Stauderi, Brunner, 11 ottobre 1931-IX.

Si raggiunge la gola scendente alla Saisera ad occidente del Piccolo Nabois e si sale con qualche difficoltà per una gola secondaria, a destra della principale, sullo sperone a sin. Da qui, in una conca con mughi e alberi isolati — acqua, poi verso destra in un vallone e ad una sella secondaria e da qui a sin. per un facile cammino di ca 50 m. ad un gran ripiano con alberi isolati. Si raggiunge la cresta — quota 1900 m. ca — per una gola risp. per le rocce di destra. La gola sale verso destra.

piega quindi a sin. e continua poco marcata sulla cresta sdoppiata. Si prosegue per la gola facilmente, fino ad un camino. Qui convergono parecchi costoloni e valli, che a ventaglio discendono alla Spranja. Si supera il camino o nel suo interno o per le rocce a destra, poi si continua per la gola o solco sulla cresta, fino ad una prima cima, 1ª salita assoluta, ometto. Continuando, si scende fac. prima per rocce rotte, da ultimo (alquanto diff.) spostandosi a sin. fin qualche metro sotto una sella. Per cengia sul versante S., due punti diff., si aggira un torrione rosso strapiombante fino ad altra forcilla. Si supera quindi uno strapiombo di circa 5 m. (straord. diff.) mediante piramide umana, due persone sufficienti. Per rocce più facili si raggiunge un'altra culminazione, ometto. Da qui alla vetta la cresta è stata già percorsa, probabilmente durante la guerra (furono rinvenuti bossoli e proiettili). Dalla cima, senza difficoltà ad una forcilla e sempre agevolmente, spostandosi, ove necessario, sul versante S., alla vetta principale.

Tempo impiegato, comprese le fermate, ore 9,30.

LYSKAMM OCCIDENTALE, m. 4478

Diciotto marzo alla Capanna Bétemps. Solo, in disparte, mangio la mia parca cena. Alpinisti e guide si danno un gran daffare intorno al focolare e nella stanza calda si spandono i profumi delle più svariate vivande. Poi c'è un gran parlare della salita dell'indomani — il Monte Rosa, che mi culla nel sonno sotto le mie coperte.

La mattina seguente, sono le 8,30, un obliquo raggio di sole, una fascia luminosa nella camera. Non c'è nessuno, sono tutti partiti. Era mia intenzione riposare oggi, ma i monti sono scintillanti, il sole radioso ed il cielo azzurro mi chiamano... ed io rispondo, calzo gli sci, prendo il sacco e salgo. Salgo tranquillamente e senza fretta e, senza quasi avvedermene sono sulla vetta più alta del Monte Rosa, e solo. Gli sci sono rimasti molto in basso, infissi nella neve, ho dovuto sostituirli con i ramponi. E' stata una bella salita, piana e semplice, solo la crepaccia marginale era alquanto pericolosa per un solitario, una scala di ghiaccio portava al labbro superiore, ma non era bene appoggiata ed il giorno seguente è crollata.

Sulla vetta del Monte Rosa, ma non più solo, una cornacchia si è posata sulle rocce a pochi metri da me, mi guarda con i suoi occhietti rossi ed attende. So cosa attende e facciamo colazione assieme. Mio solitario compagno di queste ore, tra il cielo e la terra, tra questi alti monti, di cui ognuno sembra una sfida al cielo, tra questi grandi e bianchi ghiacciai dormenti sotto la neve nell'inverno, che attendi, che guardi, che vuoi? Svelarmi qualche mistero arcano che si può dire solo nelle più eccelse solitudini? o chiedere ancora una briciola di pane, come sul fango delle strade?

Ma il tempo per risolvere questi problemi mi manca e devo partire. Con un rauco grido il mio nero compagno si getta ad ali spiegate, con un volo molleggiante nell'etere luminoso



LYSKAMM OCCIDENTALE, m. 4478,
dal Polluce

SUL GHIACCIAIO DELLA VENTINA

salendo alla Punta Kennedy

Neg. U. di Valleplana



e scompare oltre i monti. Ultimi raggi di sole, rosea neve ed ombre azzurre, lentamente scivolando mi avvicinano al rifugio. Mi attende una piccola folla, quelli che volevano salire il Monte Rosa, e mi attende il mio amico con una buona zuppa fumante. Il giorno dopo, distesi al sole, mentre dal tetto del rifugio s'odon cadere le gocce della neve fondente, guardiamo i monti scintillanti, e fantastichiamo.

Il giorno seguente. E' sorto da poco il sole. Una città fantastica di un altro mondo, torri di ghiaccio e baluardi di neve e fosse tenebrose e vie tortuose e strette e piazze ingombre di macerie di ghiaccio scintillano alla nuova luce o dormono ancora nell'ombra azzurra. Sono i seracchi dei Gemelli e vi passiamo lentamente, con gli sci legati alla corda. Poi, una conca bianca, fredda d'ombra, chiusa da tre lati da gelide rocce e da ghiacciai sconvolti. Di fronte a noi s'erger, immensa e muta, la faccia NO. del Lyskamm.

Un'idea — salire verticalmente in linea retta — alla cima.

Prima un cono di macerie di seracchi caduti ieri, una piccola crepaccia marginale, un ripido pendio di neve, poi uno spigolo appena pronunciato di rocce instabili, fissate dal gelo, che più su si perde sotto la superficie di frattura di un ghiacciaio sospeso, alta più di cento metri e sgretolata in fette pericolanti. Traversiamo a sinistra un canalone ghiacciato e siamo su un altro spigolo roccioso. Da quanto tempo siamo in cammino non saprei dirlo, le rocce si fanno più difficili e sono coperte di neve polverosa, ma siamo già molto alti, giungeremo presto alla cresta nevosa e le difficoltà saranno finite. Ecco le ultime rocce e dinanzi a noi... scintilla al sole un pendio ripidissimo di ghiaccio trasparente. Coraggio, riposiamo e mangiamo qualcosa. Sì, mangiare, se il mio sacco non giacesse obliato mille metri più in basso vicino agli sci. Ora comprendo perchè salivo così leggero.

Sulla lucente superficie di smeraldo, che scende giù ripida ad un orlo di rocce e poi sembra sospesa ad un'immane altezza sopra i ghiacciai, sto fermo in un gradino trasparente, premendo il becco della piccozza in una piccola fessura del ghiaccio. Il mio amico è sopra di me, con un piede in una tacca, appoggiando un ginocchio sulla superficie liscia, vibra con la piccozza ritmici colpi e le scheggie vitree volano giù sibilando. Questo tratto, 15 o 20 m., ci è costato un'ora. Ma, infine, le difficoltà sono veramente finite, la neve è buona ed in breve siamo sulla vetta.

Siamo contenti, anche questa volta il monte è vinto, e mi sembra che tutti quei grandi monti attorno a me siano vecchi conoscenti e mi guardino con più stima e considerazione. L'ora della vetta è l'ora della gioia completa, è l'ora in cui tutti gli ideali composti di realtà e di sogni di tutta questa vita e di obliate passate vite, sono raggiunti. Ma quest'ora è presto passata.

Scendiamo per la via comune e scivoliamo rapidi con gli sci sulla neve polverosa, e poi lenti, tra crepacci e seracchi. Prima di entrare nel rifugio, mi volto e guardo. In alto, brilla una cupola di ghiaccio agli ultimi raggi di sole. Mi pare di vedere una fila di gradini di cristallo, che conducono ancora più in alto.

DESCRIZIONE TECNICA

LYSKAMM OCCIDENTALE, m. 4478. - *I^a salita direttamente dal Ghiacciaio dei Gemelli.*
Guida Bernardo Biner e Giorgio Brunner, 21 marzo 1929-VII.

Nella Guida Dübi, vol. III, pag. 46, sono indicati due itinerari, che dal Gh. dei Gemelli conducono alla cima O. Uno, raggiunge lo spigolo NO., e per questo la cima. *I^a salita* Robert Thomson, 19 luglio 1902; l'altro va alla conca glaciale sospesa immediatamente a N. della cresta SO. e da lì alla cima, *I^a salita* Kuhlmann e Reymond, 26 agosto 1903.

La nostra salita. — Dalla Cap. Bétemps si attraversa il Gh. del Grenz, si superano i seracchi dei Gemelli e si giunge alla conca del gh. sotto il Felikjoch. Da qui si attacca il pendio a sin. (O.), si supera una fac. crepaccia marginale e si sale direttamente per rocce rotte e ripide — pericolo col caldo — fino a che a sin. affiorano altre rocce ed il canalone ghiacciato, che le separa, può essere varcato più fac. Raggiunte le rocce dell'altra sponda, si continua a salire direttamente, finchè le rocce vengono sommerse dal manto nevoso. Qui noi trovammo un pendio di ghiaccio lungo ca 15 m., superato il quale, raggiungemmo la vetta, da ultimo per la cresta della via normale, senza ulteriori difficoltà.

Salita in complesso molto diff., difficoltà dipendenti dalle condizioni del ghiaccio, non scevra da pericoli oggettivi — seracchi.

Tempo impiegato dalla Cap. Bétemps alla vetta O., ca 8 ore.

N.B. - Destra e sinistra nel senso della salita o della discesa.



“Di fronte, la cresta vicina che culmina, all'estremità, nella Punta Kennedy, chiude il faticoso cammino. ,,

Neg. U di Vallepiona



SCENDENDO DALLA PUNTA
KENNEDY

(nello sfondo, la Punta
ed il Passo Cassandra)

La Punta Kennedy, m. 3286 ⁽¹⁾

Dott. Elvira Gandini

Alle quattro del mattino, il modesto albergo di Chiareggio si anima: ci ha accolto, la sera prima, saliti in numerosa compagnia da Chiesa; ha dato i doni ospitali più graditi: una minestra calda ed un comodo letto. In programma, la salita alla Punta Kennedy; alcuni ricordano un tentativo precedente che ha lasciato il desiderio di essere definitivamente cancellato dalla memoria.

Fuori, il vento freddo strappa dal volto e dalle membra ogni traccia di torpore e di pigrizia: calziamo gli sci e incominciamo la nostra giornata.

Per la via solitamente seguita, ringraziando in silenzio chi precede e segna i passi nella neve intatta, avanziamo per breve tratto nel piano della valle, poi, sulla destra, saliamo nel bosco: la luce della luna tra gli alberi ed i cespugli, dà vivi risalti e ombre strane.

Uscendo dal bosco, all'Alpe Ventina, l'ambiente improvvisamente si allarga in un'immensa conca: i fianchi salgono ripidi con nere rocce tagliate da canali nevosi, culminano nelle vette definite dal cielo limpido: nomi ben noti; sotto, l'ampia distesa di neve uguale, fa presagire una comoda salita e una magnifica discesa.

Le malghe sono sepolte nella neve.

Ordinati in lunga fila, avanziamo lentamente: il cammino è così piacevole e dolce che permette di contemplare con piena libertà, di godere la natura serenamente; soffi di vento allegro portano dall'uno all'altro di noi le brevi parole, e le disperdono; c'è nell'aria molto buon umore. Più su, alla nostra destra, la cascata di ghiaccio del Canalone della Vergine riscuote la calma contemplazione; masse sconvolte con tagli vivi di riflessi verdi, rivelano improvvisamente la grandiosità terribile dell'alta montagna. Piegando a destra, si continua sul Ghiacciaio di Ventina, poi, più attentamente, per pendii ripidi interrotti da scoscardamenti rocciosi.

Lasciamo infissi nella neve gli sci e procediamo con maggiore sicurezza per una breve, ultima china, fino al piano superiore del Ghiacciaio di Ventina: larga conca, colma di neve soffice; i primi passi ci fanno rimpiangere gli sci abbandonati, ma i compagni più generosi

vogliono l'onore di scavare le orme affondando assai, ed enumerano, a turno, con diligenza, i loro passi faticosi. Il Disgrazia sovrasta e fa sorgere nuovi desideri e nuove aspirazioni, porta l'animo e lo sguardo in alto.

Di fronte, la cresta vicina che culmina, all'estremità, nella Punta Kennedy, chiude il faticoso cammino. Dopo breve salita, ci affacciamo al colle e quindi, in pochi minuti, per la cresta, alla vetta.

La soddisfazione di aver compiuto qualche cosa, se pure modesta, e il ritrovarci numerosi sulla cima di un monte (siamo in dieci, di cui quattro mie colleghe), ci permettono l'espressione più semplice e più completa della gioia: un respiro profondo che distende i muscoli ed allarga l'animo, il grido che ci unisce, la contemplazione meravigliosa e silenziosa. Il cammino percorso è segnato da un largo solco scavato nella neve: il ritorno si preannuncia splendido.

Rapidamente scendendo, raggiungiamo gli sci, scivoliamo nel primo breve tratto più ripido con un po' di attenzione per non lasciarci sorprendere da qualche crepaccio. Uno sguardo, verso l'alto, a ciò che lasciamo, all'ambiente grandioso che ci circonda, e ci si slancia: ciò che la natura ha preparato supera i nostri desideri. Ognuno, chiuso in sé, traccia la propria via liberamente, quasi scherzando con gli innumerevoli solchi che altri già hanno scavato: svolge il proprio godimento in ampie volute, lo riduce in ondeggiamenti stretti fra pendenze e contropendenze, lo allarga in un lungo, uguale scivolare per dolci chine, senza brusche interruzioni, senza sorprese sgradite.

La via si chiude nel bosco: a Chiareggio e, poi, per la carrozzabile, a Chiesa.

L'oscurità ha velato il cielo ed i monti, ma la gioia rimane viva in noi (2).

(1) PUNTA KENNEDY, m. 3286 - (Alpi Retiche Occidentali - Monti della Val Malenco - Nodo del Pizzo Ventina) - *Gita sociale dello Sci Club C.A.I. Milano*, 4 marzo 1934-XII.

(2) Per la descrizione tecnica della via seguita vedi: « 468 itinerari sciistici » editi dallo Sci Club C.A.I. Milano, Itin. N. 194.

Marmolada

Giovanni Strobele

La Capanna Marmolada, dello Sci Club Cai Trento, sembra costruita apposta per rammentare, ad un «vecchio alpino», le baracche di guerra. Intendiamoci subito, però: non per le comodità che essa offre all'alpinista sciatore, ma perchè addossata alla roccia e fissatavi con cavi d'acciaio, come un nido di aquile.

Assistendo ai primi lavori di scavo della piazzola, nella roccia viva, mi sembrava di essere ancora nel lontano inverno 1915-1916, quando, con l'amico Fabbro, con Frisinghelli, col vecchio e glorioso Zanutti, quello del Campanile di Val Montanaia, stavamo cercando ricoveri che rendessero meno duro l'inverno ai nostri alpini, su quelle medesime rocce, ed eravamo sempre in lotta col «fondo valle» per le tavole ed il cartone catramato, tanto che, non bastando più i «buoni», si doveva ricorrere a qualche bene organizzato prelevamento fuori ordinanza.

Ma l'idea della capanna sulla Marmolada non è una novità. La Sezione di Agordo del C.A.I., una delle più anziane e, nei tempi eroici dell'alpinismo, fra le più gloriose, nel 1875 iniziò i lavori di scavo di una caverna-ricovero sul versante orientale della cresta rocciosa che la Punta di Penia spinge verso settentrione.

La caverna-ricovero non fu, peraltro compiuta, perchè le infiltrazioni d'acqua dalla sovrastante calotta nevosa la rendevano inabitabile.

Anteguerra, la Soc. Alp. Tridentini prese l'iniziativa della costruzione di una capanna-osservatorio sulla Punta di Penia. Steso il progetto, chiesto il permesso all'autorità militare austriaca, non se ne poté far nulla; l'autorità militare austriaca, già sospettava nella S.A.T. il «Battaglione Trento» e pose il veto alla costruzione.

Questa faceva parte del programma della nostra S.A.T. che, sotto la veste alpinistica, nascondeva un compito ideale ben più importante: la preparazione del terreno per la auspicata guerra di redenzione. E ne fanno fede, oltre la rete dei segnavia, allora quasi perfetta, la costruzione di rifugi in località prossime al confine, e l'attività spassionata che molti soci dedicarono al servizio informazioni.

Nel 1915-16 la prima linea italiana del settore Ombretta-Ombrettola-Serauta, partendo da C. Ombrettola, saliva sul Sasso Vernale, sulle Cime di Ombretta, scendeva al Passo d'Ombretta e s'interrompeva sotto la parete S. della Marmolada.

In seguito, per ragioni di sicurezza, i piccoli posti vennero spinti in avanti sulla Vedretta Vernale, su C. Ombretta occidentale, a picco sul Rifugio Contrin ed in Val Rosalia.

La linea riprendeva al Serauta, ad oriente della S-cesora, la lunga fessura che limita ad E. la parete S. della Marmolada e, dalla la cresta di Punta Serauta, per il Sasso del Mulo, andava a congiungersi, nei pressi del Lago Fedaiia, con le posizioni delle Mesole e del Padon.

L'occupazione stabile delle vette della Marmolada rappresentava per noi quasi una necessità, poichè esse dominavano tutte le nostre posizioni, da C. d'Asta al Passo di Rolle, alle Cime di Costabella e dal Col di Lana alle Tofane, senza contare il settore Ombretta-Ombrettola, posto ai piedi della parete S.

Le difficoltà del rifornimento di un posto così aereo, con a tergo un pauroso salto, consigliarono di desistere da tale occupazione, principalmente perchè dal versante «austriaco», il ghiacciaio avrebbe permesso al nemico, con una relativamente facile azione, di ributtarci a valle.

Gli austriaci, favoriti dal terreno che consentiva sicuri rifornimenti alle truppe dislocate sulla Marmolada, la occuparono per gradi, senza colpo ferire, e si stabilirono, in un primo tempo, a Forcella Marmolada, l'unico accesso militarmente possibile da S. In una caverna, poco più in alto, sulla cresta (Q. 3166), stabilirono un piccolo posto di base per le frequenti visite a Punta di Penia, non ancora presidiata, ove, nella primavera del 1916, costruirono una baracca: d'allora in poi, la Regina delle Dolomiti ebbe il suo presidio.

In possesso di un osservatorio ideale, chiamati a raccolta alcuni fra i migliori alpinisti e guide alpine, gli austriaci, a poco a poco, fecero della Marmolada una fortezza moderna e colossale, che si può citare quale modello



LE POSIZIONI ITALIANE ED AUSTRIACHE SULLA MARMOLADA, NELL'ESTATE DEL 1916

⊙	Piccole guardie italiane	Trincee italiane	▬
⊙	id. austriache	id. austriache	▭
■	Baraccamenti italiani	Comandi	⌒
□	id. austriaci	Ospedali da campo	+
⋯	Gallerie austr. nel ghiacciaio		
✖	Teleferiche	I dati suddetti sono riportati da osservazioni fatte durante la guerra dal fronte italiano.	
⌚	Artiglierie		



LA PARETE SUD DELLA MARMOLADA,
vista dal Sasso Vennale



Neg. G. Strobele

UN "65", A CIMA OMBRETTA DI MEZZO, m. 2983

di sistemazione alpina difensiva, servita dal più alto osservatorio delle Dolomiti.

Centro dei rifornimenti era il Gran Poz, con la stazione di arrivo di una teleferica e numerosi baraccamenti, distrutti in parte da una valanga, che costò la vita a circa 300 uomini, nell'inverno del 1916.

Una galleria portava alle baracche costruite nel ventre del ghiacciaio, presso il Sasso delle Undici, che venne prolungata poi fino al Sasso delle Dodici, ambedue sistemati a difesa.

La cresta E. della Punta di Rocca, venne pure congiunta con una galleria in salita, opera veramente meravigliosa, ed al suo sbocco, presso quota 3259, si costituì un presidio e si portò un cannone. Un'altra diramazione, che usufruiva in parte del crepaccio terminale, faceva capo ad un piccolo posto austriaco, nella spaccatura a V, alla sommità della S-cesora. Questa la sistemazione austriaca.

L'italiana, abbarbicata prima alle pareti di Punta Serauta, poi validamente sistemata in gallerie, veniva rifornita dal Vallone d'Antermoia.

Si spezzava, quindi, protetta com'era dalla muraglia enorme della parete S., e riprendeva a Passo Ombretta, dove imperava il buon Fabbro, coadiuvato da Frisinghelli, sempre in lotta col vento che copriva di neve i reticolati. In una baracca addossata al pilastro che divide il passo, si cospirava costantemente contro i comandi superiori perchè facevano economia di tavole e di filo spinato.

L'on. Manaresi non volle che del lavoro degli alpini rimanesse, fra qualche anno, solo un mucchio di rovine ed ha fatto riattare la



Neg. Cioffi

LA CAPANNA MARMOLADA, m. 3250,
- DELLO SCI CLUB S.A.T.

baracca in muratura di Passo Ombretta, dedicandola alla memoria del Capitano bolognese degli alpini Nino Berti.

Ora, il nuovo rifugio dell'Associazione Nazionale Alpini è luogo di sosta e di ristoro, non solamente per gli alpinisti che si propongono di scalare la parete S. della Marmolada, e tutte le cime della zona, ma anche per tutti coloro che fanno la traversata da Malga Ciapela alla « Città di Contrin ».

Il buon Frescura, tenente di artiglieria da montagna, presidiava Cima Ombretta di Mezzo, con i suoi due 65 Mont., ad uno dei quali era ancorata una corda che serviva allo scrivente per scendere, naturalmente di notte, sulla Vedretta Vernale, per visitare i posti avanzati della « Forcelletta » di Q. 2799, e per compiere osservazioni sulle retrovie austriache, da Q. 2554.

Sul Sasso Vernale avevamo un osservatorio d'artiglieria e, a Passo Ombrettola, un plotone di alpini, due vecchi cannoni da 70, col buon Dipinto, ed un riflettore.

Ho divagato, perchè volevo fare un articolo sulla Capanna Marmolada, ma non è colpa mia. Mi sembra che a tutti debba interessare, almeno un poco, la vita di allora con le sue privazioni ed i suoi disagi, sopportati con tanto spirito di sacrificio dai vecchi alpini del « Val Cordevole », di cui qualcuno sui quarant'anni.

Il ricordo che di loro abbiamo conservato noi trentini, poichè quasi tutti gli ufficiali della zona lo erano, è di quelli che restano scolpiti nel cuore. Come dimenticare le *corvées* estenuanti nella tormenta, aggrappati a corde ricoperte di ghiaccio, per portare un po' di legna e un po' di vino alle vedette intirizite, che si davano il cambio ogni quarto d'ora? E come cancellare dalla memoria i nostri morti che riposano nel piccolo cimitero di Pian d'Ombretta, in eterna fratellanza con

un soldato austriaco? Era forse di vedetta nel medesimo punto ove ora sorge la Capanna Marmolada, a Q. 3259, quando la tormenta lo ha strappato dalle rocce per lanciarlo nel vuoto, misero straccio umano. Lo abbiamo raccolto ai piedi dell'immane parete, a primavera, con i primi fiori.

La Capanna Marmolada è stata costruita dallo Sci Club Cai Sat, sulla cresta rocciosa che la Punta di Rocca spinge verso E. e che affiora al limite superiore del ghiacciaio, presso la Q. 3259 (I.G.M.) (1).

Costruita in legno, con una intercapedine coibente, la Capanna Marmolada è divisa in due parti: un corridoio, al quale si accede dall'esterno e che serve di deposito sci, ed un vasto locale attrezzato a cucina e sala da pranzo e che dispone, anche, di nove cuccette, per chi vi vuol pernottare. Nel periodo di maggiore frequenza vi è un modesto servizio d'alberghetto.

La capanna ha principalmente carattere di ricovero invernale e perciò venne costruita presso la Punta di Rocca, meta delle ascensioni in sci e punto di partenza per una magnifica scivolata fino al Pian di Fedaia.

Col nuovo Rifugio Fedaia che la Sede Centrale del C.A.I. sta costruendo sulle rovine del vecchio « Bambergerhaus », l'attrezzatura alpinistica della Marmolada si avvia verso il suo compimento, necessario anche per una maggiore valorizzazione turistica della Val di Fassa.

(1) E' bene far presente, ad evitare confusioni, che la nuova tavoletta dell'I.G.M. 1:25000 (ricognizione-rilievo 1927) mette la Punta di Rocca m. 3343 al posto della Punta di Penia. Punta di Rocca è invece la Q. 3309 della stessa tavoletta.

In questa nuova tavoletta che rappresenta un ben riuscito tentativo per una perfetta rappresentazione del terreno, riesce veramente inspiegabile l'errore in cui è incorso il topografo, falsando il nome della vetta più alta della zona, vetta che è anche punto trigonometrico.



Neg G. Strobele.

IN VEDETTA SULLA VEDRETTA VERNALE (1916)

Cronaca alpina

ERBETET, m. 3778 (Gruppo del Gran Paradiso) - *Nuova via di accesso dal SO. alla cresta S.*, 4 agosto 1933-XI.

Dall'ospitale casa di caccia di Livionaz inferiore, attraverso il Ghiacciaio del Grand Neiron e per l'ultimo erto pendio di ghiaccio vivo, in quattro ore giungiamo al Colle del Grand Neiron, m. 3336, alla base della cresta O. dell'Erbetet.

Dal colle, proseguendo orizzontalmente verso SE., sul versante opposto a quello testè salito, in direzione del Colle Bonney, per massi instabili e per detriti ci portiamo alla base della rocciosa parete, orientata a SO., compresa tra la cresta O. e la cresta S. dell'Erbetet, questa degradante fantasticamente dentellata, al Colle Bonney.

Giunti all'incirca ad ugual distanza tra il Colle del Grand Neiron ed il Colle Bonney, diamo l'attacco alle rocce della parete che, formata da erti gradini interrotti da cenge detritiche, cade per oltre 350 metri sul Ghiacciaio di Montandayné.

La nostra salita ci porterà al punto preciso di incontro delle creste O. e S., alla base della grossa torre biforcuta cui accenna Oliver nella sua relazione riguardante la cresta S. (*R. M.* 1896, pag. 105).

Ci teniamo costantemente nel centro della parete che va facendosi sempre più erta, mentre, mano a mano che la salita procede, la roccia migliora sino a diventare ottima.

Dopo un notevole tratto di salita senza speciali difficoltà e per qualche placca vetrata, giungiamo ad una larga cengia sulla quale sporgono, a mo' di tetto, caratteristici lastroni (ometto).

L'ultimo tratto che è anche il più interessante di tutta la salita, è costituito da una parete alta una ventina di metri, assolutamente verticale, che mette ad uno stretto intaglio della cresta meridionale a S. della torre biforcuta suaccennata, e compreso tra detta torre e due caratteristiche guglie rossastre.

La parete si supera per una esile fessura mediana e per una provvidenziale cengia che taglia la parete a circa metà altezza.

Alle 11,30 sbuchiamo sulla cresta S., impiegando così esattamente ore 3,30 dal Colle del Grand Neiron.

La vetta venne poi raggiunta seguendo la fantastica cavalcata di arditi torrioni della cresta S.

LUIGI POGLIANI (*Sez. Milano*) e OTTAVIO VERGANI (*Sez. Desio*).

CIME DEL BREUIL, m. 3455 (Gruppo del Gran Paradiso - Sottogruppo Ciarforon-Monciair) - *Variante sulla parete O.*, 19 settembre 1929-VII.

I primi salitori (Bonacossa, Prockownich, 27 giugno 1920) salirono dal Ghiacciaio del Breuil direttamente alla base del dente maggiore, evitando la gobba di ghiaccio della parete O. La nostra variante si svolge alquanto più a sinistra (salendo) della via dei primi salitori, e supera la gobba di ghiaccio. Nell'ultimo tratto, anzichè giungere alla base del dente maggiore, raggiungere l'intaglio tra il secondo e il terzo dente.

Dall'intaglio suddetto salimmo il secondo dente, poi scendemmo all'intaglio tra esso ed il dente maggiore (primo dente a S., punto culminante) che vincemmo con interessante arrampicata, trovando due chiodi lasciati dai precedenti salitori. Scalammo infine il terzo dente scendendo all'intaglio tra esso e la Punta N. del Breuil. Di qui, contornando la punta N. sul versante O., come già avevano fatto Bonacossa e Prockownich, raggiungemmo il Colletto Monciar (m. 3309).

RENATO CHABOD e LUIGI BON (*C.A.A.I., Torino*).



PUNTA PATRI NORD, m. 3558 (Gruppo del Gran Paradiso - Sottogruppo Apostoli). *Iª ascensione per il crestone ONO.* - Con il portatore Gérard Giuseppe di Cogne, 11 agosto 1933-XI.

La salita si svolge su di uno sperone di roccia scendente direttamente dalla vetta sul Ghiacciaio inferiore di Patri. Lo sperone è delimitato a sinistra (N.) di chi sale, da un canale, spesso ghiacciato, che ha origine ad un nettissimo intaglio fra la Punta N. ed un «gendarme» isolato, sovrastante il Colle Patri.

A destra (S.) di chi sale, havvi lo sdruciollo ripido di ghiaccio scendente dalla sella nevosa fra le due punte N. e S. di Patri. Partendo dai casolari di Money — ove si può comodamente pernottare nella piccola baracca di legno attrezzata confortevolmente e denominata Rifugio Gran S. Pietro — occorre salire i pendii morenici che conducono al Ghiacciaio inferiore di Patri. E' consigliabile seguire un dosso di blocchi franosi che si innalza sulla sinistra orografica del vallone.

Al sommo di questo, si raggiunge il ghiac-

ciaio con una breve traversata a sinistra: su questo tratto vi è pericolo per la caduta dei seracchi affacciatisi dallo scaglione di rocce che sostiene il Ghiacciaio di Pène Blanche. Si sale quindi il poco esteso piano inferiore del Ghiacciaio di Patri; due maggiori canali vi sfociano: l'uno scende dal Colle di Patri ed è quindi sempre di ghiaccio, l'altro, più a S., è quello cui abbiamo più sopra accennato e delimita lo spigolo roccioso da noi salito, costituendo anche il punto d'attacco della parete.

Essendo impossibile superare la crepaccia terminale alla base dello sperone di roccia, conviene usufruire il cono nevoso scendente dal canale. Subito al di sopra della crepaccia, si attaccano sulla destra facili lastroni inclinati; così si raggiunge il crestone cui sopra si è accennato, formato nella parte più bassa da rocce rotte. Occorre, in questo tratto, una leggera deviazione a destra del filo della cresta: un canalino verticale fornito di una stretta fessura si presta poi a raggiungerla nuovamente.

All'inizio del tratto finale sotto la vetta — circa duecento metri più su dell'attacco, — qualche cengia sembra permettere, a nostro parere, di contornare sulla sinistra alcuni passaggi più aspri. Noi tuttavia preferiamo la divertente cavalcata sullo spigolo: troviamo una prima placca non troppo esposta alla quale segue un'altra più impegnativa; fra le due placche havvi un terrazzino, che permette di assicurarsi (ometto). Successivamente, usufruendo di un breve canalino sulla destra, si guadagna in breve la vetta.

Tempi impiegati: Casolari di Money, ore 3; attacco parete, ore 6; vetta, ore 8,30. Ripartiamo dalla vetta alle ore 9,30 e con facile traversata siamo sulla Punta S., m. 3581, alle ore 10. Da quest'ultima, per il versante O. ed attraverso i ghiacciai di Pène Blanche e del Coupé di Money, raggiungiamo nuovamente i casolari di Money alle ore 12.

ETTORE PASSERIN D'ENTRÈVES e RAIMONDO CRAVERI (Sez. Torino).



PUNTA CISSETTA, m. 3417 (Gruppo del Gran Paradiso-Sottogruppo Apostoli). - *I^a ascensione per la cresta O. e I^o percorso (in discesa) della parete E.* Con il portatore Gérard Giuseppe di Cogne, 12 agosto 1933-XI.

Dai casolari di Money con lo stesso itinerario che abbiamo descritto più sopra per la Punta Patri, si raggiunge il Ghiacciaio inferiore di Patri.

Anzichè salirlo, lo si attraversa in direzione N.

Noi attacchiamo la cresta pressochè al suo inizio (quota 2879 della carta C.A.I. del Gruppo del Gran Paradiso al 50.000). Una larga fascia di detriti vi conduce dal ghiacciaio. Dopo aver scalato i primi spuntoni di roccia cattiva, ci spostiamo in parete sul versante S. Troviamo qui alcune comode cenge, pochi

metri sotto i «gendarmi» del crinale; ma, tosto, la parete cambia aspetto; il profilo della cresta O., che ci domina sulla sinistra, sfoggia ora un imponente strapiombo; continuiamo a salire diagonalmente fra terrazzini erbosi e salti di roccia malfida.

Dopo mezz'ora di questa noiosa alternativa e non senza difficoltà, approdiamo ad un canalino di detriti che ci porta su verticalmente, e sbocchiamo così sulla cresta, formata qui da magnifici lastroni di granito, lasciando sotto di noi lo strapiombo di cui è cenno più sopra. Sempre per il tagliente di roccia franca giungiamo all'altezza del Ghiacciaio di Valletta; non abbandoniamo neppur qui il crinale, che si erge in qualche piccolo «gendarme» richiedente passaggi variati e divertenti, e che porta alla vetta.

Tempi: Casolari di Money, ore 4; attacco cresta, ore 16; intaglio della cresta a piano del Ghiacciaio di Valletta, ore 9; vetta, ore 10,30.

La parte superiore della parete E. che intendiamo discendere è costituita da roccia sfaldata: una forra profonda la taglia dall'alto in basso, un poco a S. della punta, sfociando in un minuscolo ghiacciaio alla base. Questo settore della parete ci appare piuttosto pericoloso per la caduta di pietre, per cui volgiamo a sinistra (N.) attraversando vari canali. Oltrepassiamo un terrazzino ben visibile dalla vetta per il caratteristico color ocra del terreno (ometto), e proseguiamo sempre spostandoci verso sinistra per raggiungere l'orlo superiore della fascia di salti di cui è composta la parte inferiore della parete (ometto).

Il passaggio ci è dato da una striscia verticale di rocce, fornite di ottimi appigli, che giunge fino alla base: gli ultimi cinquanta metri di roccia sono stratificati in modo caratteristico, formando lastroni che portano verso destra (S.), verso l'apice centrale della parete. Si sbocca poi sulle morene a N. del piccolo ghiacciaio cui abbiamo accennato più sopra, presso un nevaio isolato a N. dello stesso.

Tempi impiegati: vetta, ore 11,20; base parete, ore 13; strada di caccia della Valeille, ore 14; Cogne, ore 17.

ETTORE PASSERIN D'ENTRÈVES e RAIMONDO CRAVERI (Sez. Torino).



PUNTA CISSETTA, m. 3417 (Gruppo del Gran Paradiso - Sottogruppo Apostoli) - *I^a ascensione per la cresta S.* - Con Gaspard e Giuseppe Gérard di Cogne, 18 agosto 1929-VII.

Raggiungiamo alle ore 10,30 il Colle Patri, dopo aver salito le due Punte S. e N. di Patri, ed aver rinunciato, per quel giorno, alla traversata dei tre Apostoli, vista l'imminente minaccia di un temporale sul bacino di Money. La cresta S. della Punta Cissetta, della quale ci troviamo alla base, offre una divertente arrampicata su roccia saldissima. Si superano in cresta numerosi «gendarmi», sino a



Neg. M. Gobino

Da sinistra a destra: CRESTA SUD DELLA PUNTA CISSETTA; COLLE DI PATRI; PUNTE NORD E SUD DI PATRI,
visti dal versante occidentale.

Si tenga presente che il Ghiacciaio superiore di Patri, stendentesi fra le due omonime punte, ha oggi un aspetto alquanto diverso di quello raffigurato nella fotografia (presa molti anni addietro), perchè, ridotto di volume, forma in luogo della imponente seraccata, una più lunga e più esile lingua di ghiaccio.

Il canalone centrale della parete e la parete stessa si presentavano, nell'agosto 1933-XI, assai meno carichi di neve.

giungere ad un ultimo dente di roccia, separato dalla vetta da un profondo intaglio, cui fanno capo sia sul versante di Valnontey sia su quello di Valeille, due profondi canaloni.

Abbiamo evitato una corda doppia, calando pochi metri sul versante di Valnontey, sino all'orlo d'una placca fortemente inclinata e con scarsi appigli, adducendo nel canale direttamente un venti metri sotto il vertice del dente di roccia. Dal canale, con pochi metri su rocce rotte, si guadagna l'intaglio, dal quale in breve per rocce facili si raggiunge la vetta.

Dal Colle Patri, ore 2,30. Questa salita fu ripetuta nel 1932 da Enrico Adami e Piero Malvezzi.

RAIMONDO CRAVERI (*Sez. Torino*).

PUNTA GIOVANNINA (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Tofane). - *1ª ascensione per la parete S., 5 ottobre 1933-XI.*

Dal Rifugio Cantore, per il gran canalone ghiaioso fra la Tofana di Mezzo e la Punta Giovannina salire fino alle prime rocce addossate a destra di quest'ultima, poi piegare a sinistra e proseguire dritti su roccia facile, per circa 30 m., fino ad una terrazza sottostante alla parete gialla e strapiombante. Attacco. Dal rifugio 20 minuti.

Scendere 2 o 3 metri facili, poi traversare a sinistra per 10 m. (IV gr.). Da qui salire su roccia gialla e alquanto friabile, tenendosi sempre a sinistra, fin sotto ad uno strapiombo bianco-giallastro, 10 m. (VI gr.). Si supera lo

strapiombo salendo prima dritti per 2 m. (VI gr.) poi verso sinistra, 2 m. (VI gr.) e ancora su dritti per un'esile fessura strapiombante fino ad un punto di sosta, 8 m. (VI gr.). Da qui è necessario traversare a sinistra per circa 4 m. (V gr.), poi si sale superando uno strapiombo, 2 m. (VI gr.) e dopo di questo si piega a destra fino a raggiungere una comoda terrazza sita 5 o 6 m. più in alto. Dalla terrazza si supera ancora un altro strapiombo, 2 m. (VI gr.), e poi, dopo alcuni metri più facili, si raggiunge la base del grande camino, ben visibile dal rifugio.

Dall'attacco a qui sono circa 40 m. di parete: furono adoperati 15 chiodi, dei quali 7 od 8 rimasti nella roccia.

Salire per il camino, molto aperto in principio, 15 m. (V gr.) poi il camino entra profondamente nella roccia e permette di salire più facilmente; dopo circa 50 m., con qualche tratto di IV gr., si arriva su una cresta,



Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo

PUNTA GIOVANNINA

lungo la quale si può proseguire e per rocce facili, ma friabili, in breve raggiungere la cima, oppure iniziare la discesa, percorrendo una larga cengia ghiaiosa che porta al gran canalone fra la Punta Giovannina e la Tofana di Mezzo. Tempo impiegato, ore 4.

Salita di V grado superiore, con tratti di VI.

GIUSEPPE DIMAI, CELSO DEGASPER (*Guide di Cortina d'Ampezzo*).



PUNTA FIAMMES (Dolomiti Orientali, Gruppo del Pomagagnon). - 1^a salita diretta per la parete S. (Via centrale), 17 luglio 1933-XI.

Per la via comune salire fino alla larga cengia sopra la prima parete, poi per la cengia a destra fino a metà circa tra la Via Dimai-Verzi e lo spigolo. Attacco.

Prima per fessura su dritti per 50 m. (IV gr.), poi traversare a destra per 20 m. (IV gr.) e salire ancora alcuni metri, piegando sempre verso destra, fino ad una larga parete grigia segnata verticalmente da un'esile fessura. Per detta fessura su per 60 m. (V gr.) fino ad uno strapiombo, che è superato a sinistra per un lastrone liscio e con scarsissimi appigli (chiodo) (VI gr.); si guadagna una stretta cengetta, cui sovrasta una grande placca gialla strapiombante, solcata da profonda fessura visibile dal basso. Su per questa fessura, prima dritti (V gr.) poi verso sinistra fin dove termina (IV gr.). Traversare ancora alcuni metri a sinistra fino al canalone che porta alla cresta O. per la quale si perviene in cima. Tempo impiegato, ore 4. Furono adoperati 5 chiodi, di essi uno rimase nella roccia.

Salita di V° grado superiore.

GIUSEPPE DIMAI, IGNAZIO DIBONA, CELSO DEGASPER (*Guide di Cortina d'Ampezzo*).



CRODA MARCORA, m. 3154 (Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis) - 1^a ascensione diretta per la parete SO., 3 settembre 1931-IX.

Dalla grande terrazza ghiaiosa, sottostante alla parete SO. della Croda Marcora, traversare verso destra e poi per gradoni di rocce fino al piede dello spigolo S. della stessa. Attacco.

Prima per parete poi piegare a sinistra per rocce facili ad un lungo camino che si sale fin dove termina, arrivando così su una terrazza ghiaiosa. Sulla terrazza ha inizio il grande camino che s'innalza per circa 400 m. Dieci metri a sinistra del grande camino si sale per pareti e camini che si susseguono (100 m. straordinariamente difficili) fino ad uno strapiombo che si supera a sinistra (chiodo). Si prosegue ancora per camini (50 m. straordinariamente difficili) e si sale traversando a



Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo

PUNTA FIAMMES

. . . . , via Dimai-Verzi; - - - , via dello spigolo; ———, via centrale.

sinistra per 20 m. su roccia facile fino ad uno spiazzo; buon punto di sosta. Da qui su verso sinistra alcuni metri (molto difficile) ad una fessura strapiombante, molto stretta e faticosa (circa 10 m.) che si supera, poi più facile, ad un'altra fessura strapiombante, con la parte inferiore incassata profondamente nella roccia. Superata questa (10 m.), salire ancora alcuni metri, molto difficile, fino ad una parete solcata verticalmente da due esili fessure. Prendere quella di destra e salire su diritto per 30 m., fin sotto ad uno strapiombo (4 chiodi; VI gr.). Si supera lo strapiombo entrando in una fessura strettissima e molto faticosa (4 m.; VI gr.) e poi per un camino strapiombante e difficilissimo, lungo 20 m., si arriva alla grande cengia superiore che fascia tutta la parete SO.

Circa 30 m. a sinistra si attacca la parete gialla e friabile, si sale per 40 m., si traversa 10 m. a destra e si entra in un camino. Su per questo (30 m. con qualche tratto di V gr.), poi, piegando a destra su parete, si guadagna una cresta. Si prosegue per rocce facili, ma sempre friabili, poi si entra in un canalone ghiacciato che porta direttamente in vetta. Tempo impiegato: ore 8.

ANGELO DIMAI e ANGELO VERZI (*Guide di Cortina d'Ampezzo*).



Le seguenti nuove ascensioni furono effettuate durante la seconda scuola di roccia nelle Dolomiti Pesarine, con base al Rifugio De Gasperi.

CRETON DI CULZEI - Variante alla « Via della spalla » - V. Zanardi Landi, L. Trevisanato, D. Gerotto, M. Cricchiutti, 7 agosto 1933-XI.

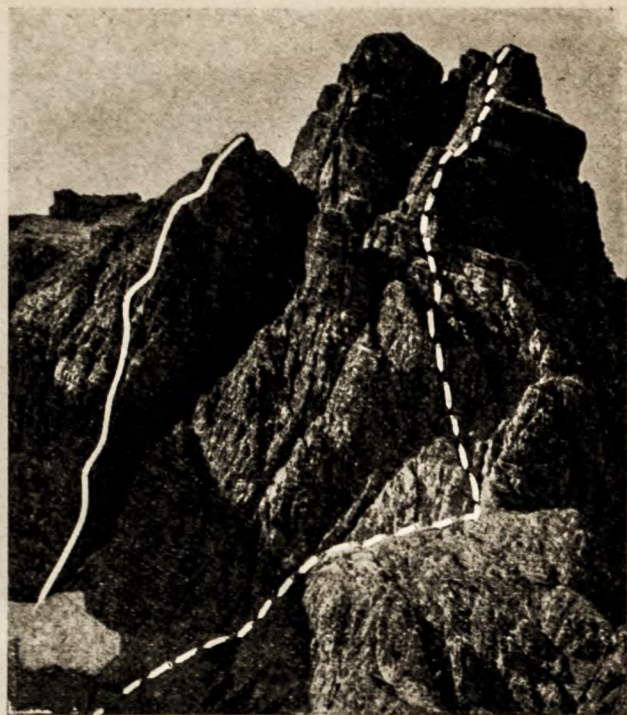
Arrivati per la Via della spalla (Corbellini) alla Forcelletta del Torrione giallo avanzato, anzichè proseguire in direzione della Forcella del Gendarme per poi traversare sulla parete O. della spalla, si sale direttamente per parete alla base del grande camino che porta alla spalla.

Dalla forcelletta, si sale ad un piccolo pulpito da cui, abbassandosi di circa un metro, si traversa verso destra per brevissimo tratto. Quindi si sale verticalmente per parete di 35 metri (straord. diff.).



CRETON DI CULZEI - Per la parete E. - O. Soravito, V. Zanardi Landi, L. Trevisanato, 12 agosto 1933-XI.

Dalla forcelletta a piè del Creton (più direttamente ma meno agevolmente dalla Por-



Neg. Corbellini

CRETON DI CLAP GRANDE, da Nord

————— Pannocchia, spigolo Nord;
 - - - - - Torre di Ponente, parete Nord.

ta del Lastròn, a motivo di una frana recente), si scende verso levante fino a raggiungere lo sbocco del primo canalino di sinistra. Qui si attacca, salendo, per rocce friabili, ad una minuscola forcella. Per la parete di sinistra, passando sotto a qualche tratto di parete strapiombante, si raggiunge quindi il fondo della gola che scende tra Creton e Lastron di Culzei. Si percorre la gola per una cinquantina di metri. Ometto.

Si attacca la parete di sinistra e si sale verticalmente in corrispondenza di una lunga spaccatura, per una quarantina di metri. Si obliqua quindi verso destra fino all'altezza della forcelletta che si nota sullo spigolo SE., dove si attacca la parete terminale in corrispondenza di una invasatura della roccia; si supera una trentina di metri quasi verticali (due chiodi); si piega quindi a sinistra poi si prosegue ancora verticalmente fino ad una cengia, donde facilmente si giunge in vetta.

Difficoltà tra il quarto e il quinto grado.



LASTRON DI CULZEI - Per la parete S. - V. Zanardi Landi, L. Timeus, I. D. Quarti, 19 agosto 1933-XI.

Dalla forcelletta a piè del Creton si scende verso levante nel Vallone di Rio Bianco fino a trovarsi alla base dell'alta e stretta parete S. del monte. La via si svolge interamente sul fondo del diedro determinato dai due pilastri, occidentale ed orientale.

Si sale, superando parecchi punti difficili,



Neg. Corbellini

IL VERSANTE MERIDIONALE DEL GRUPPO DI CLAP

————— Creton di Culzei, parete Est ; - - - - Lastron di Culzei, parete Sud ; Cresta di Culzei, da Sud

ma sempre per roccia solida, fino ad una trentina di metri sotto al grande tetto, incognita del problema. A sinistra non si può salire. A destra la parete si alza verticale e povera di appigli.

Si comincia a salire (chiodo) secondo la verticale calata dall'orlo del tetto e si supera un passaggio straordinariamente difficile. Ci si trova ora su di una esilissima cornice, col tetto due o tre metri più alto della testa. Con grave sforzo si raggiunge il diedro determinato dal masso sporgente colla parete del monte e si trova un comodo posto d'assicurazione. Su per un difficile cammino, stretto, fino a che una lastra inclinata lo chiude. Si gira a destra, e, per un più facile colatoio, in vetta.



TORRE DI PONENTE DEL CRETON DI CLAP GRANDE (Hinterkerl) - *Per la parete N.* - V. Zanardi Landi, Biaggioni, Simonetti, G. Polverosi, 9 agosto 1933-XI.

Dalla Forca dell'Alpino, scendendo verso N., si raggiunge il nevaio che, fino ad estate inoltrata, occupa la base della parete N. del Creton di Clap Grande. Si attraversa il nevaio verso ponente, ai piedi della roccia, e, oltrepassato il colatoio principale, se ne risale la lingua che porta ad una forcelletta situata

alla base della Torre di Ponente del Creton. Alla forcelletta si attacca la roccia. Si percorrono vari colatoi (qualche punto non facile), sempre in direzione della vetta, fino a raggiungere lo spigolo che costituisce l'orlo della gola separante la Torre di Ponente dalla Cima del Creton di Clap Grande. Si segue poi lo spigolo e con bella arrampicata si raggiunge la vetta.



PANNOCCHIA - *Per lo spigolo N.* - V. Zanardi Landi, D. Quarti, Almansi e L. Trevisanato, Pagnacco, 10 agosto 1933-XI.

Dal nevaio che giace ai piedi dello spigolo (come all'itinerario precedente senza oltrepassare il colatoio principale) si sale per roccia bagnata e friabilissima fino al punto in cui lo spigolo diventa molto affilato (difficile). Si continua per spigoli, camini, terrazzette fino a che l'arrivo al bordo inferiore della lastronata di vetta non segni la fine di ogni difficoltà.



Si da di seguito relazione di un'altra salita nuova effettuata nel gruppo durante la prima scuola di roccia e di cui non venne ancora pubblicata la descri-

zione tecnica, mentre della importante salita alla Terza Grande viene riprodotta la foto-itinerario, ripetendone con maggiore determinazione la descrizione.



CRESTA DI RIO BIANCO - Per la gola e lo spigolo S. - V. Zanardi Landi, A. Morelli Rossi, 19 agosto 1932-X.

Ci si porta nel grande Vallone di Rio Bianco, nel punto in cui vi sbocca la gola che scende tra le Torri della Finestra ed il Torrione



Neg. Corbellini

TERZA GRANDE (Cima Nord-Est, m. 2591)

Via diretta dalla gola e parete Est

GUF. Si attacca questa gola. Dopo breve percorso, una strozzatura con massi incastrati obbliga ad uscire sulla parete di sinistra. Rientrati nel fondo, si sale senza difficoltà fino ad un caratteristico allargamento, da cui si vede, in alto, una torretta gialla. Su verso la torretta; si lascia questa a destra e si sale per il camino interrotto da parecchi massi incastrati (molto difficile), fino a giungere ad un altro allargamento. Ci si trova ora alla base dello spigolo S. della più alta delle cime della cresta. Un'elegantissima, aerea arrampicata, seguendo d'ora in poi lo spigolo, porta in vetta.

La discesa fino alla base dello spigolo fu effettuata raggiungendo dapprima la forcelletta tra la Cresta ed il Torrione GUF, e seguendo poi il canalone che da questa forcella scende alla base dello spigolo.



TERZA GRANDE (Cima NE., 2591) - 1ª ascensione diretta per la gola e la parete E.
- V. Zanardi Landi, F. Celotti, E. Comelli, 27 agosto 1932-X.

Dal Passo Cappadino (Oberenge), traversando sul versante di Sappada si raggiunge e si sale il canalone che porta alla base della grande parete E. del monte (a destra della via comune).

Attacco molto difficile lungo una fenditura passante che sbocca nella grande gola separante le due cime (NE. e SO.). Si segue il fondo di questa, e, superatine i vari gradini, si raggiunge il grande salto a doppio tetto che sembra chiuderne completamente il fondo. Un camino viscido e muschioso (molto diff.) permette da questo punto di portarsi sotto il primo tetto (terrazzo ghiaioso) che si vince in spaccata e quindi direttamente a sinistra (straord. diff.). Un tratto più facile porta ad un buon posto di riposo sito immediatamente sotto il secondo tetto. Anche questo lo si vince direttamente approfittando di un masso incastrato (straord. diff.) e si guadagna così finalmente il vasto spiazzo sassoso che interrompe la parte più alta della grande gola (sopra, grande blocco). Si abbandona quest'ultimo e, seguendo verso destra una buona cengia, si raggiunge lo spigolo della gola, donde senza difficoltà direttamente si guadagna la vetta.

Difficoltà di quinto grado.

VITTORIO ZANARDI (*Sez. Udine*).

Notiziario

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 16
28 LUGLIO 1934 - XII

1. FACILITAZIONI NEI RIFUGI AI MILITARI DI TRUPPA ED AI SOTTUFFICIALI IN SERVIZIO

Le facilitazioni concesse ai soci ed agli ufficiali delle Forze armate in servizio (esenzione dalla tassa d'ingresso nei rifugi, riduzione del 50 % sui pernottamenti e sconto del 10 % sulle cibarie) sono estese ai militari di truppa ed ai sottufficiali, purchè in servizio isolato.

Le sezioni impartiscano, in tal senso, disposizioni ai custodi dei propri rifugi.

2. RIDUZIONI FERROVIARIE DEL 50 E DEL 70 %.

Si ricorda che le credenziali per usufruire delle riduzioni ferroviarie individuali del 50 e del 70 % sono state assegnate al Club Alpino Italiano in numero limitato e, pertanto, dovranno essere concesse soltanto a coloro che ne abbiano necessità e che intendano *realmente* effettuare il viaggio, giacchè risulta che qualche socio chiede la riduzione nella sola *eventualità* di viaggi, allo scopo di essere *eventualmente*, fornito della credenziale.

Tale sistema è deplorabile e dannoso e deve cessare immediatamente sotto diretta responsabilità dei Presidenti di sezione.

Si tenga presente che le credenziali *non usufruite* vanno a diminuire il numero disponibile per il C.A.I., come se fossero effettivamente servite. A coloro che senza giustificato motivo, avranno richiesto delle credenziali senza usufruirle, non saranno concesse altre credenziali. Si ricorda ancora, che la seconda parte della credenziale dev'essere sempre ritornata a questa Sede Centrale dopo effettuato il viaggio. Se per un caso eccezionale il viaggio non può aver luogo, la credenziale deve essere restituita per intero, con la giustificazione della mancata partenza.

3. ACCORDO C.A.I. - O.N.D.

Molte sezioni hanno dimenticato i termini dell'accordo C.A.I. - O.N.D. relativi alle riduzioni concesse agli iscritti all'O.N.D. e alla F.I.E. sugli ingressi e sui pernottamenti nei rifugi del C.A.I.

Parimenti risulta che in taluni rifugi di proprietà di società aderenti alla F.I.E., non sono concesse ai soci del C.A.I. le riduzioni delle quali hanno diritto. Si riporta perciò l'articolo dell'accordo C.A.I. - O.N.D. relativo alla reciprocità:

« Art. 1. — Il Club Alpino Italiano concede a « tutti i dopolavoristi ed escursionisti aderenti all'O.N.D. e alla F.I.E., un ribasso del 30 % sugli ingressi e sui pernottamenti in tutti i propri rifugi, fermo restando il regolamento interno sull'uso dei rifugi stessi.

« Il Club Alpino Italiano si riserva di emanare speciali norme per l'uso dei rifugi sprovvisti di custode.

« Eguale ribasso sarà praticato dall'O.N.D. e dalla F.I.E., per gli ingressi e per i pernottamenti nei propri rifugi, in favore degli iscritti al Club Alpino Italiano ».

4. RILASCIO DI RICEVUTE PER L'EFFETTUATO PAGAMENTO DELLE QUOTE

Accade che qualche sezione, all'atto del pagamento delle quote sociali, rilascia delle ricevute per la somma incassata. Tale ricevuta è perfettamente inutile, e deve essere sostituita col bollino da applicarsi sulla tessera.

Le sezioni che usano ancora il sistema delle ricevute lo aboliscano.

5. FASCISTI UNIVERSITARI SENZA TESSERA DEL C.A.I.

Molti Fascisti universitari, pur non essendo in possesso della tessera del C.A.I., richiedono nei rifugi le facilitazioni concesse ai soci del C.A.I., presentando la tessera dei G.U.F. e affermando che dall'iscrizione al G.U.F. deriva « automaticamente » l'iscrizione al C.A.I.

Ciò non risponde a verità e, pertanto, le sezioni diano tassative disposizioni ai custodi dei rifugi affinché le riduzioni d'uso siano accordate *soltanto a coloro in possesso della tessera del C.A.I.; con il bollino dell'anno in corso*. Adottando sistemi diversi si fa il danno del Club Alpino.

6. COMITATI D'ONORE PER MANIFESTAZIONI SPORTIVE O PRESIDENTI ONORARI DI COMITATI E SOCIETÀ'.

Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano comunica: « Da qualche tempo da parte di Società si riprende l'abitudine di nominare Comitati d'Onore per manifestazioni sportive, o Presidenti Onorari di Comitati e Società.

« E' bene si tenga presente che S. E. Starace non ritiene di alcuna utilità queste cariche onorarie non rispondenti allo stile fascista ».

Le sezioni sono quindi invitate ad astenersi dal conferire tali cariche onorarie o dal proporre il conferimento.

Il Presidente del C.A.I.
ANGELO MANARESÌ



FOGLIO DISPOSIZIONI N. 18
10 AGOSTO 1934 - XII

OGGETTO: INAUGURAZIONE DELLA VIA DEL CIRCO MASSIMO - SFILATA DEGLI ATLETI E DEGLI SPORTIVI D'ITALIA.

Per la inaugurazione della Via del Circo Massimo fissata per il 28 Ottobre p. v. con foglio d'Ordini N. 117 del 20 dicembre XII e da effettuarsi dagli sportivi dipendenti dal C.O.N.I., occorre tempestivamente raccogliere i dati necessari onde emanare con il dovuto preavviso le disposizioni definitive.

S. E. Starace ha già stabilito sin d'ora:

Inizio della sfilata: ore 10,30.

Indennità: nessuna, nè consegna di vitto alla mano.

Trasporti: si usufruirà di speciali tradotte (possibilmente di seconda classe) senza rilascio di particolari biglietti. Le tradotte raccoglieranno lungo i percorsi ed in centri preordinati le rappresentanze delle singole Federazioni agli ordini di capigruppo.

Gli arrivi a Roma si effettueranno nelle prime ore del 28 ottobre, presumibilmente dalle 6 alle 8;

le partenze avverranno nel tardo pomeriggio od in serata della stessa giornata. Chi non rientrasse in sede con la propria tradotta avrà a proprio carico il viaggio di ritorno.

Concentramento: Avverrà per Federazioni in località viciniori a quella dello sfilamento, dove i Presidenti raggrupperanno le proprie unità provenienti dalle varie tradotte.

Tenuta: I dirigenti quella di parata prevista dal C.O.N.I.; gli ufficiali di gara (arbitri, giudici, ecc.) quella prevista dalle singole Federazioni, gli atleti quella sportiva.

Ordine di marcia: Sarà fissato nelle disposizioni definitive, preavvertendo sin d'ora che dopo il Comitato di presidenza del C.O.N.I., seguiranno le Federazioni Olimpiche e poi quelle non Olimpiche.

Deposito indumenti: Siccome gli atleti sfileranno in tenuta sportiva, occorrerà disporre che il cambio degli indumenti avvenga nelle stesse vetture ferroviarie che saranno chiuse e prese in consegna dalla Milizia Ferroviaria sino a cerimonia ultimata. Occorrerà anche prevedere sin d'ora che i partecipanti all'adunata si assicurino una colazione al sacco da farsi in treno poco prima del loro arrivo a Roma, in quanto non potranno riprendere cibo che verso le ore 13 o 14, dopo di avere indossato gli indumenti civili, rendendosi inquadri alla stazione di arrivo e partenza.

Premesso quanto sopra si pregano le dipendenti Federazioni di far conoscere inderogabilmente, entro il 27 corrente:

1°) il numero totale dei propri partecipanti divisi in direttorio, ufficiali di gara ed atleti;

2°) le località di concentrazione dei gruppi avendo cura che essi siano pochi e sulle grandi direttrici ferroviarie;

3°) la forza dei singoli gruppi che deve coincidere con la forza di cui al paragrafo 1°;

4°) la tenuta che indosseranno gli ufficiali di gara e gli atleti in conseguenza delle necessità di ogni singolo sport, tenendo presente che ciclisti, motociclisti e cavalieri saranno appiedati.

Il Segretario del C.O.N.I.
F.to Cons. Gen. G. VACCARO

In relazione alla circolare suddetta, si tenga presente quanto segue, per quanto riguarda il Club Alpino Italiano:

1°) dall'adunata sono esclusi le donne e i bambini;

2°) il Consiglio Direttivo della Sede Centrale deve intervenire al completo con la tenuta stabilita dalla presente per gli alpinisti partecipanti;

3°) le sezioni devono intervenire tutte, con il gagliardetto sezionale e comunicare alla Sede Centrale, entro il 25 agosto, il numero approssimativo dei partecipanti;

4°) le sezioni devono, inoltre, proporre le stazioni di concentrazione dalle quali contano di partire: si tenga presente che dette stazioni devono essere poste sulle linee di grande comunicazione, oppure molto importanti (estremi di linea: Imperia, Torino, Aosta, Sondrio, Milano, Bolzano, Udine, Trieste, Ravenna via Falconara, Pescara, Catania, Palermo, Bari... per Roma).

5°) si tenga presente, inoltre, che il solo viaggio dalle stazioni di residenza a quelle di concentrazione poste sulle linee suddette, è a carico dei singoli partecipanti, mentre il viaggio dalle stazioni di concentrazione a Roma e ritorno alle stesse è completamente gratuito essendo la spesa relativa sopportata dal C.O.N.I.

6°) gli alpinisti sfileranno nella seguente tenuta: giacca a vento, pantaloni sportivi con calzettoni, scarpe da passeggio e a capo scoperto.

Il Presidente del C.A.I.
F.to A. MANARESI

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 19

16 AGOSTO 1934 - XII

ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA INFORTUNI ALPINISTICI IN FAVORE DEI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

1. — *Costituzione della Cassa di Previdenza del C.O.N.I.*

Il C.O.N.I., nell'intento di lenire le conseguenze degli infortuni connessi con l'esercizio delle attività sportive, ha costituito la « Cassa interna di Previdenza ».

La Cassa di Previdenza è retta secondo apposito statuto e regolamento, dei quali si accludono alcune copie.

Per l'assicurazione dei soci del C.A.I. valgono speciali norme, del tutto simili a quelle che erano state praticate in passato al sodalizio, per l'assicurazione facoltativa, da parte della « The Excess ».

Le pratiche per la liquidazione degli infortuni devono essere fatte esclusivamente con la Sede Centrale del C.A.I.

2. — *Indennità che saranno corrisposte ai soci in caso d'infortunio.*

La Cassa corrisponderà le seguenti indennità:

L. 10.000 in caso di morte,

» 20.000 in caso di invalidità permanente assoluta,

» 8 al giorno in caso di inabilità temporanea totale,

» 4 al giorno in caso di inabilità parziale.

L'inabilità temporanea totale o parziale sarà indennizzata dal 15° giorno e fino al massimo del 135° giorno dopo quello dell'infortunio.

Si considera inabilità temporanea totale quella che obblighi il tesserato a tenere il letto od a rimanere in istato di immobilità generale in guisa da essere completamente incapace a compiere qualsiasi lavoro proficuo.

Si considera inabilità temporanea parziale quella che non impedisca al tesserato di accudire parzialmente a qualche lavoro anche senza poter riprendere completamente le sue normali occupazioni.

Le indennità suddette sono vincolate in favore della Sede Centrale del C.A.I. per far fronte al pagamento delle spese di salvataggio e di ricupero. Pertanto, dal totale delle indennità assegnate saranno dedotte le spese suaccennate.

3. — *Norme speciali per i soci del C.A.I.*

Sono inclusi nella garanzia gli infortuni che i tesserati subissero durante i viaggi effettuati in ferrovia per portarsi nelle località di raduno o di inizio delle escursioni od ascensioni.

Sono parimenti inclusi i rischi di escursioni ed ascensioni in montagna, con o senza sci, senza limitazione di quota o di zona, comprese le grotte, anche in occasione di spedizioni di soccorso, che abbiano carattere sociale (almeno tre persone), oppure anche singole, queste ultime purchè convalidate in caso di infortunio dalle dichiarazioni di cui sotto.

I sinistri non saranno considerati risarcibili, se le denunce riguardanti gli infortuni patiti in ascensioni oltre i 1500 metri di quota non porteranno la dichiarazione di convalida tassativa del Presidente della Sezione cui appartiene il socio infortunato con la seguente dicitura:

« Sotto mia personale piena responsabilità, morale e materiale, autentico la veridicità della denuncia, dichiarando esatte le narrazioni relative all'avvenimento e sue conseguenze, nonchè la validità dell'ascensione ed escursione che mi era stata notificata con In fede ».

A proposito della dichiarazione suddetta si tenga presente quanto segue:

a) La dichiarazione di garanzia del Presidente della Sezione cui appartiene il socio infortunato, deve essere fatta unicamente nel caso in cui la di-

grazia sia avvenuta all'alpinista che effettuava una ascensione da solo ed a quota superiore ai 1500 metri. Questa dichiarazione è richiesta per evidenti ragioni di serietà e di giustizia.

b) Le parole: « che mi era stata notificata con... » fanno presupporre la denuncia preventiva dell'ascensione individuale da parte dell'alpinista al Presidente della Sezione. Poichè, però, il C.O.N.I. ha riconosciuto che, praticamente, tale denuncia è impossibile, è stato concesso al C.A.I., nell'impossibilità di modificare il regolamento, di compilare la dichiarazione di cui sopra, lasciando in bianco lo spazio relativo alla preventiva denuncia dell'ascensione individuale.

Resta fermo il principio che il Presidente della Sezione deve garantire che l'infortunio avvenuto in una ascensione individuale (caso non frequente perchè le ascensioni che presentano qualche difficoltà sono quasi sempre effettuate da cordate di due, tre o più alpinisti) è realmente accaduto in montagna ed in condizioni di fatto tali, che diano diritto all'infortunato di essere indennizzato.

4. — *Categorie di soci assicurate obbligatoriamente.*

L'assicurazione è obbligatoria per tutti i soci delle seguenti categorie: Ordinari - Aggregati - Studenti medi - G.U.F. Ordinari.

La quota a carico di ciascun socio è di L. 5 annue (L. 4,50 importo del premio e L. 0,50 per spese e diritti fissi a favore del C.O.N.I.).

La quota di assicurazione di L. 5 va in aumento del contributo annuo che le sezioni versano alla Sede Centrale per le suddette categorie di soci.

Più precisamente, col tesseramento dell'anno XIII, i contributi che le sezioni devono versare alla Sede Centrale, all'atto stesso delle richieste dei bollini, sono aumentati come segue:

Soci ordinari	da L. 16,— a L. 21,—
» aggregati	» » 6,— » » 11,—
» studenti	» » 10,— » » 15,—
» G.U.F. ordinari	» » 9,— » » 14,—

Le sezioni sono autorizzate, pertanto, ad aumentare di L. 5 annue le quote da loro stabilite e cioè quelle dei soci ordinari ed aggregati. Le quote dei soci studenti medi e G.U.F. ordinari, stabilite dalla Sede Centrale, sono aumentate di autorità, rispettivamente a L. 22,— e a L. 20,— annue.

Per le categorie assicurate obbligatoriamente la prova dell'assicurazione è rappresentata dall'esistenza, sulle tessere dei soci, del bollino del sodalizio per l'anno in corso. Pertanto, il socio non sarà assicurato se non dal momento in cui la tessera sarà munita del bollino del C.A.I.

Qualunque prova diversa, come ricevute delle sezioni o altro, non è ritenuta valida.

Su quanto sopra si richiama l'attenzione dei Presidenti i quali, non consegnando subito il bollino del C.A.I., quale ricevuta dell'avvenuto pagamento della quota, assumerebbero giuridicamente una responsabilità in caso di infortunio che avvenisse nel periodo intermedio fra il pagamento e la ritardata consegna del bollino.

5. — *Categorie di soci assicurate facoltativamente.*

Sempre contro pagamento del premio individuale di L. 5 annue è in facoltà degli appartenenti alle categorie: vitalizi, G.U.F. aggregati, Giovani Fascisti di assicurarsi presso la Cassa di Previdenza contro gli infortuni alpinistici, e con gli stessi diritti dei soci assicurati obbligatoriamente.

Le rispettive sezioni raccoglieranno le quote e le invieranno alla Sede Centrale accompagnate da un elenco nominativo, in duplice copia e distinto per categoria.

La Sede Centrale manderà alle sezioni un corrispondente numero di bollini speciali, da applicarsi sulle rispettive tessere, i quali bollini attesteranno l'avvenuta assicurazione.

6. — *Assicurazione delle Guide e dei Portatori del C.A.I.*

A norma di regolamento sono assicurati anche le Guide e i Portatori alpini regolarmente iscritti al Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I. purchè muniti del libretto rilasciato dal Club Alpino Italiano ed in regola con le annuali vidimazioni, che dovranno aver luogo per il 28 ottobre di ciascun anno.

Per le Guide e i Portatori le pratiche relative alle denunce degli infortuni sono di competenza del Presidente del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I.

Il premio annuo di L. 5 per l'assicurazione delle Guide e dei Portatori è a carico del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I., il quale, entro il 28 ottobre dell'anno XII, dovrà inviare alla Sede Centrale un elenco, in duplice copia, contenente i nominativi e gli indirizzi degli assicurandi per l'anno XIII. Tale elenco, potrà, successivamente, essere esteso ai Portatori ed alle Guide di nuova nomina.

Il Presidente del C.A.I.
F.to: A. MANARESÌ

STATUTO

DELLA CASSA INTERNA DI PREVIDENZA

1. — Il C.O.N.I., nell'intento di lenire le conseguenze degli infortuni connessi con l'esercizio delle attività sportive che esso promuove e disciplina per l'elevamento fisico e morale della gioventù italiana, delibera di istituire una *Cassa interna di Previdenza*, alla quale apparterranno di diritto tutti gli iscritti all'atto stesso del loro tesseramento.

La Cassa ha per iscopo di provvedere all'indennizzo, su di una base minima comune a tutti i tesserati, delle conseguenze degli infortuni anzidetti, e ad eventuali prestazioni mediche e farmaceutiche nei casi ed entro i limiti indicati in apposito Regolamento da considerarsi parte integrante del presente Statuto.

Potranno essere istituite dalla Cassa e regolate da apposite norme altre forme di assistenza.

2. — La Cassa è retta da un Comitato esecutivo, formato da almeno tre e fino a cinque membri nominati dal Presidente del C.O.N.I.

Il Presidente del C.O.N.I. è di diritto Presidente del Consiglio esecutivo.

Il Comitato esecutivo soprintende al funzionamento della Cassa, al quale provvede preponendovi il personale necessario, ed ha inoltre, la facoltà di:

a) deferire, mediante apposita convenzione, anche per durata poliennale, il servizio tecnico amministrativo di gestione della Cassa ad una Società che possenga una idonea attrezzatura e che sia benevisa al C.O.N.I.;

b) provvedere a coprire una parte del rischio presso una Società di assicurazione parimenti benevisa al C.O.N.I. stipulando il relativo contratto anche per durata poliennale.

Nel caso in cui la Cassa si valesse della facoltà specificata al punto a), due dei cinque membri del Comitato esecutivo saranno nominati dal Presidente del C.O.N.I. su indicazione della Società incaricata della gestione.

Le stipulazioni di cui alle lettere a) e b) del presente articolo e le altre eventuali per il raggiungimento dei fini della Cassa si considerano in ogni caso stipulazioni dirette del C.O.N.I.

Il Presidente del C.O.N.I. provvederà alla nomina dei revisori dei conti.

3. — Il C.O.N.I. per mettere in grado la Cassa di raggiungere i propri scopi:

a) le assegna il contributo annuo di tesseramento di tutti gli iscritti alle Federazioni aderenti. Tale contributo viene per il primo anno fissato nella

misura di L. 4,50 per ciascun tesserato, mentre per gli anni successivi il contributo verrà determinato dal C.O.N.I. su proposta del Comitato esecutivo della Cassa in seguito ai risultati della gestione che verranno accertati nel penultimo mese dell'esercizio.

Il contributo di tesseramento è indivisibile e vale per l'anno sportivo che corrisponde a quello fascista e quindi spetta per intero alla Cassa sebbene le sue prestazioni siano dovute soltanto dal momento della consegna delle tessere per l'avvenuto pagamento;

b) mette gratuitamente a disposizione della Cassa il Corpo dei suoi medici sportivi tanto per i controlli e la documentazione dei sinistri, quanto per l'eventuale cura dei sinistrati;

c) farà le pratiche occorrenti per ottenere un provvedimento legislativo che conceda l'esenzione di qualsiasi tassa o diritto fiscale per gli atti di gestione e per le eventuali connesse assicurazioni.

4. — Le punizioni disciplinari che importano sospensione dell'attività sportiva o ritiro della tessera determinano gli stessi effetti nei riguardi delle prestazioni della Cassa.

5. — L'esercizio amministrativo della Cassa, coincidente con l'anno fascista e con l'anno sportivo, avrà inizio con il 28 Ottobre di ogni anno.

Nei tre mesi successivi alla chiusura di ciascun esercizio la Cassa presenterà al C.O.N.I. la relazione sull'esercizio precedente ed il conto riassuntivo delle operazioni compiute. Quando tale conto sarà stato ratificato dalla Presidenza del C.O.N.I., dell'eventuale eccedenza attiva una metà sarà devoluta alla formazione di un fondo di riserva della Cassa; l'altra metà destinata alla Presidenza del C.O.N.I. a quelle opere ed iniziative che riterrà del caso.

6. — Quando sia stata accertata azione o tentativo di danno a carico della Cassa, le sanzioni di natura disciplinare che il C.O.N.I. ha diritto di adottare nei confronti dei propri tesserati e delle Federazioni, Sezioni od Enti aderenti, potranno essere applicate anche verso tutte le altre persone o gli altri Enti che si trovano nella sfera di organizzazione e di controllo del C.O.N.I. od anche solamente della Cassa.

REGOLAMENTO

DELLA CASSA INTERNA DI PREVIDENZA

I. — Le prestazioni della Cassa sono date per gli infortuni che possono colpire:

a) gli atleti nel periodo della loro effettiva partecipazione alle esercitazioni e gare organizzate e controllate dal C.O.N.I. e dalle Federazioni aderenti;

b) gli altri tesserati nelle circostanze e secondo le modalità in appresso indicate all'art. 11.

Le prestazioni della Cassa non riguardano gli iscritti al Reale Automobile Club d'Italia, al Sindacato Nazionale Fascista Corridori Automobilisti e Motociclisti, al Reale Moto Club d'Italia, alla Reale Federazione Italiana Motonautica ed al Jockey Club.

Salvo le estensioni stabilite per casi speciali dal presente Regolamento, i rischi di viaggio si intendono normalmente esclusi.

2. — Agli effetti del precedente articolo si intendono per infortunio l'evento improvviso e violento che avvenga indipendentemente dalla volontà del tesserato, nell'esercizio dell'attività sportiva protetta dalla Cassa, e produca immediate lesioni corporali obiettivamente determinabili.

S'intendono per conseguenza risarcibili quelle che abbiano nell'infortunio la loro causa diretta, esclusiva e provata e che producano la morte o l'inabilità temporanea ed al massimo entro un anno dall'infortunio stesso l'invalidità permanente.

3. — Si considerano conseguenze indirette e quindi non indennizzabili, quelle che in seguito ad infortunio risultino aggravate da preesistenti malattie, mutilazioni, sostanziali difetti fisici od altre invalidità.

La perdita o la lesione di un organo od arto difettoso già prima dell'infortunio non dà diritto ad indennità permanente.

4. — La Cassa non prenderà in considerazione gli infortuni:

a) che siano avvenuti quando il tesserato si trovi in istato di ubriachezza o di malore;

b) determinati da sua azione delittuosa, da risse e tumulti ed in genere da violazioni di Leggi e di Regolamenti comuni o sportivi.

5. — La Cassa corrisponderà le seguenti indennità:

L. 10.000 in caso di morte,

» 20.000 in caso di invalidità permanente assoluta,

» 8 al giorno in caso di inabilità temporanea totale, oppure

» 4 al giorno in caso di inabilità parziale.

L'inabilità temporanea totale o parziale sarà indennizzata dal 15° giorno e fino al massimo del 135° giorno dopo quello dell'infortunio.

Si considera inabilità temporanea totale quella che obblighi il tesserato a tenere il letto od a rimanere in istato di immobilità generale in guisa da essere completamente incapace a compiere qualsiasi lavoro proficuo.

Si considera inabilità temporanea parziale quella che non impedisca al tesserato di accudire parzialmente a qualche lavoro anche senza poter riprendere completamente le sue normali occupazioni.

La Cassa si riserva di non corrispondere la diaria prevista per il caso di inabilità temporanea e di sostituire tale indennizzo con la refusione delle sole spese per medicinali e materiale sanitario o per accertamenti diagnostici e cure mediche particolari, il tutto relativo al periodo successivo al 15° giorno dopo quello dell'infortunio in quanto risulti che l'incapacità al lavoro conseguente dall'infortunio non abbia determinato per il sinistrato la cessazione di compensi ricorrenti, quali stipendi, salari, mercedi e simili.

Quando la Cassa si valga di tale sua facoltà, inviterà il sinistrato a presentare la documentazione delle spese di cui sopra, delle quali, previo controllo, provvederà al rimborso fino all'importo di L. 200, e semprechè l'incapacità fisica si sia prolungata oltre il 15° giorno dopo quello dell'infortunio.

Ove i medicinali e il materiale sanitario di cui sopra venissero in tutto o in parte forniti direttamente dalla Cassa, il relativo ammontare sarà dedotto in base ai prezzi di costo dell'anzidetto limite massimo.

6. — In caso di morte conseguente ad infortunio l'indennità sopra indicata sarà devoluta agli aventi diritto adottando le norme stabilite dall'art. 10 della Legge 31 gennaio 1904, n. 51 e successive modificazioni.

7. — Si considera invalidità permanente assoluta:

a) la perdita completa della facoltà visiva di entrambi gli occhi;

b) la perdita anatomica o quella funzionale insanabile di entrambe le mani, di tutti e due i piedi, ovvero di un braccio e contemporaneamente di una gamba;

c) l'alienazione mentale assoluta ed inguaribile.

Negli altri casi si ha invalidità parziale, e questa viene indennizzata a seconda del suo grado, con una quota della somma suindicata relativa al caso di invalidità permanente assoluta, fino al massimo del sessanta per cento. Si considera invalidità parziale quella per la quale la capacità del tesserato ad un lavoro proficuo in genere è in modo notevole diminuita per tutta la durata della sua vita. La detta quota sarà determinata in base ai seguenti criteri:

— per la perdita totale anatomica o funzionale insanabile di un arto superiore od inferiore, di una mano o di un piede, il cinquanta per cento;

— di un occhio, il venticinque per cento;

— di un pollice, il quindici per cento;

— di un indice, il dieci per cento ;

— di ogni altro dito della mano, il sei per cento.

Queste quote daranno norma per valutare corrispondentemente gli altri casi di invalidità, sempre però tenendo conto della misura nella quale è per sempre diminuita la capacità generica del tesserato ad un lavoro proficuo, senza restringere l'esame alle sole condizioni nelle quali egli esplicava la sua capacità produttiva prima dell'infortunio.

8. — In caso di infortunio il tesserato deve dare la prova diretta che il sinistro si è verificato per una delle cause considerate dal presente Regolamento.

La denuncia deve essere inviata alla Cassa entro 5 giorni da quello dell'infortunio con l'indicazione delle circostanze in cui si è verificato l'infortunio e con il certificato steso dal medico sportivo federale o, in sua mancanza, dal medico fiduciario della Federazione.

Durante il periodo della cura medica, il sinistrato dovrà far pervenire alla Cassa almeno ogni 15 giorni e per il tramite della Federazione o della Sezione, un certificato medico sulle condizioni obiettive della lesione.

Il certificato definitivo dovrà pervenire alla Cassa entro 10 giorni dal termine della cura medica. Dopo ricevuto il certificato definitivo la Cassa stabilirà se e quale indennizzo sia liquidabile e ne darà comunicazione agli interessati per il tramite della rispettiva Federazione o Sezione.

In caso di mancata presentazione dei detti certificati nei termini suindicati la Cassa presumerà che il sinistrato abbia rinunciato a qualsiasi indennità.

Il pagamento dell'indennizzo avrà luogo entro 30 giorni da quello in cui la liquidazione sarà diventata definitiva.

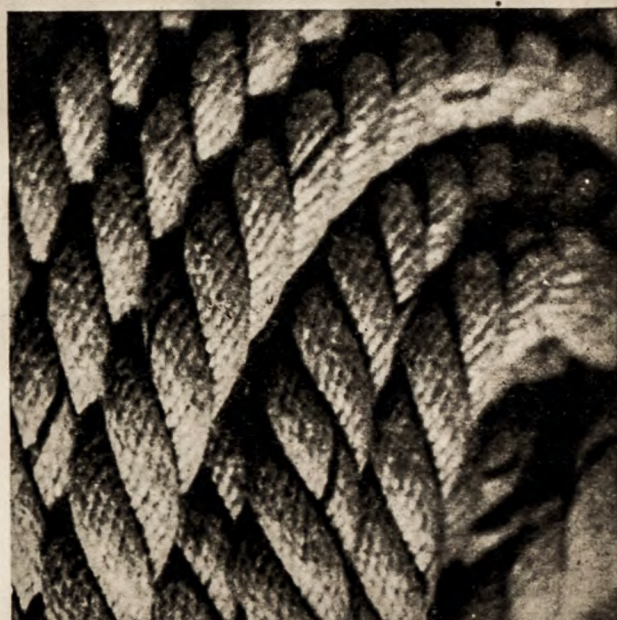
L'indennizzo per inabilità temporanea viene pagato indipendentemente da quello per morte o per invalidità permanente.

In caso di divergenza sulla natura e sull'avvenimento dell'infortunio, nonché sulla regolarità della sua denuncia, o sulle conseguenze delle lesioni o sull'ammontare dell'indennizzo, il tesserato dovrà esporre per iscritto le ragioni della controversia. Il Comitato esecutivo porterà il caso innanzi ad un proprio consulente medico o legale, a seconda della natura della divergenza.

Ove il responso del consulente non venisse accettato, potrà essere costituita una Commissione di arbitri composta di tre membri di cui uno nominato dalla Cassa, uno nominato dal sinistrato ed il terzo nominato di comune accordo dagli altri due o, in caso di disaccordo, dal Presidente del C.O.N.I., i quali arbitri decidono a maggioranza, inappellabilmente come amichevoli compositori, con dispensa da ogni formalità giudiziaria.

9. — La Cassa si riserva di diramare alle Federazioni, Sezioni ed Associazioni aderenti, ulteriori disposizioni per la denuncia degli infortuni e la documentazione delle loro conseguenze.

10. — I diritti di regresso che il tesserato o i suoi aventi causa avessero verso altri tesserati o verso terzi passano alla Cassa, senza obbligo di formale cessione, fino alla concorrenza dell'ammontare dell'indennità. Quando la Cassa lo richieda il tesserato o i suoi aventi causa sono obbligati a fare



Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22
Gruppo dell'Ortles
CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA
Scala 1 : 50 000 L. 5 —

ARTICOLI MARCA "MERLET",
IN VENDITA
PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT

formale cessione di tali diritti alla Cassa, munendola dei necessari mandati per lo svolgimento dell'azione di rivalsa.

11. — NORME SPECIALI PER GLI ISCRITTI AD ALCUNE FEDERAZIONI. — *In relazione alla lettera b) dell'art. 1 del Regolamento, valgono per gli iscritti alle seguenti Federazioni ed al C.A.I. le norme speciali qui indicate:*

a) Tesserati Club Alpino Italiano. — *Sono inclusi nella garanzia gli infortuni che i tesserati subissero durante i viaggi effettuati in ferrovia per portarsi nelle località di raduno o di inizio delle escursioni od ascensioni.*

Sono parimenti inclusi i rischi di escursioni ed ascensioni in montagna, con o senza sci, senza limitazione di quota o di zona, comprese le grotte, anche in occasione di spedizioni di soccorso, che abbiano carattere sociale (almeno tre persone), oppure anche singole, queste ultime purchè convalidate in caso d'infortunio dalle dichiarazioni di cui sotto.

I sinistri non saranno considerati risarcibili, se le denunce riguardanti gli infortuni patiti in ascensioni oltre i 1500 metri di quota non porteranno la dichiarazione di convalida tassativa del Presidente della Sezione cui appartiene il socio infortunato con la seguente dicitura:

« Sotto mia personale piena responsabilità, morale e materiale, autentico la veridicità della denuncia, dichiarando esatte le narrazioni relative all'avvenimento e sue conseguenze, nonchè la validità dell'ascensione ed escursione che mi era stata notificata con In fede ».

Sono garantiti anche le guide ed i portatori alpini regolarmente iscritti al Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I. purchè muniti del libretto rilasciato dal Club Alpino Italiano ed in regola con le annuali vidimazioni, che dovranno aver luogo per il 28 Ottobre di ciascuna anno.

b) Tesserati della Federazione Italiana Sports Invernali. — *Sono inclusi nella garanzia i viaggi effettuati in ferrovia per portarsi nelle località di raduno o di inizio delle escursioni od ascensioni.*

c) Tesserati della Federazione Nazionale Fascista Cacciatori Italiani - Tiro a Volo e Tiro a Segno. — *Sono inclusi nella garanzia gli infortuni che avvenissero durante il viaggio effettuato in ferrovia dai tesserati per recarsi nelle località scelte per la caccia.*

La garanzia è limitata agli infortuni che avvenissero durante la caccia o durante le esercitazioni di tiro esclusivamente in conseguenza dell'uso, sparo o scoppio dell'arma da fuoco.

In relazione al carattere autonomo dello sport della caccia ed alla correlativa validità del permesso individuale di porto d'arma da fuoco per uso di caccia rilasciato dalla competente Autorità in qualsiasi momento dell'anno solare e con effetto per i 12 mesi successivi, rimane stabilito che le prestazioni della Cassa avranno lo stesso periodo di applicazione, derogandosi per questo sport dalla norma dell'anno fascista e sportivo.

d) Tesserati della Federazione Italiana Pugilistica. — *Sono esclusi dalla garanzia gli sfregi, deformazioni e la perdita dei denti conseguenti dalle competizioni pugilistiche.*

e) *Per tutti i tesserati a Federazioni di sports che richiedono allenamenti, sono compresi nella garanzia i rischi dell'allenamento solo quando esso avvenga in seguito a preventiva autorizzazione e col controllo della Federazione e non si svolga isolatamente, ma abbia carattere collettivo, semprechè, cioè, vi partecipino almeno tre tesserati.*

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

NORSKE TURISTFORENING. — *Arbok 1934.* - Ed. Grondahl e Sons, Oslo, 1934, pag. 288.

SIERRA CLUB. - *Bollettino Giugno 1934.* - Ed dal Sierra Club, San Francisco, California, 1934, pag. 110.

F. SCHMITT. - *Sommerski.* - Ed. R. Rother, München, 1934, pag. 60.

F. SCHMITT. - *Bergsteiger-Biwak.* - Ed. R. Rother, München, 1934, pag. 80.

OESTERREICHISCHEN BERGSTEIGERVEREINIGUNG. - *Taschenbuch.* - Ed O.B.V., Vienna, 1934, pag. 112.

COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO. - *Alto Vicentino Invernale.* - Vicenza, 1934, pag. 52.

TOURING CLUB ITALIANO: *Manuale del turismo.* - Milano 1934-XII, pag. 944.

SVENSKA TURISTFORENINGENS: *Arsskrift.* - Stockholm 1934, pag. 407.

SVENSKA FJÄLLKLUBBENS ARSBOK: *Till Fjälls.* - Stockholm 1934, pag. 96.

C. PELOSI: *A te, Alpe...* (Liriche). - Ed. I quaderni di « Il Pensiero », Bergamo 1933-XI, pag. 179.

A. GARAVENTA: *In guerra con gli alpini.* - Ed « Alacer », Milano, 1934-XII, pag. 128.

DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DER DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Giugno 1934: Die « Zeitschrift » 1934, das Jahrbuch des D.u.Oe.A.V. — Rückschau auf die Tätigkeit des Jnnsbrucker Verwaltungsausschusses. Breve esame dell'attività di un gruppo di alpinisti di Jnnsbruck che hanno contribuito e contribuiscono in modo veramente encomiabile all'illustrazione ed allo studio dei problemi che interessano la montagna. — Deutsche Bergsteiger im Ausland (H. Hoerlin, Stuttgart). Breve ma assai interessante articolo che, dal ricordo del primo alpinista tedesco uscito dai confini della Patria, l'illustre geografo naturalista Humboldt, risale rapidamente ad illustrare l'attività di alcuni dei più bei nomi dell'alpinismo mondiale. — Der Alpenverein und die deutsche Himalaja-Expedition 1934 (R. Finsterwalder, Hannover). Sono brevemente illustrati i programmi preparatori della spedizione dai quali si può rilevare l'alta importanza che ha il massimo organo alpinistico tedesco nella preparazione delle spedizioni extraeuropee e l'alto onore in cui è tenuta anche la parte scientifica che a torto è molte volte trascurata. — Gehrenspitze-Nordwandriss (F. Schütt, Mannheim). Relazione tecnica di una salita. — « Wiener Höhenweg » (A. Rossberger, Wien). Breve descrizione delle possibilità alpinistiche che offre la zona dei dintorni di Vienna. — Ein neunzigjähriger Bergsteigerveteran (W. Trenkle, Plauen i.B.). — Alpine Unglücksfälle 1933 (G. Blab, München). Elenco degli infortuni di montagna; terza puntata.



DER BERGSTEIGER. - *Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Giugno 1934: Pfingst-Skifahrt in die Berninagruppe (E. Hanausek). Lungo articolo illustrativo, corredato di belle ed interessanti vedute fotografiche di una regione, che ormai è abbastanza nota ai frequentatori della montagna per le sue grandiose distese di neve che permettono di godere magnifici

ed immensi panorami, offrendo anche modo di espi-
 care un'intensa attività alpinistica invernale. —
 Der «Talhatscher» und seine Vetter (E. Hort-
 ner). Breve ma interessante descrizione di alcune
 impressioni. — Das grosse Kunststück: die ideale
 Bergkameradschaft! (W. Toth-Sonns). — Der krie-
 chende Tod (B. Wittmann). Interessante studio na-
 turalistico sulle varie specie di vipere che infe-
 stano particolarmente qualche zona delle Alpi. Il-
 lustrato da belle fotografie. — Neue Forschungen
 an der Pasterze (Dr. V. Paschinger). La grande
 importanza data all'alpinismo da popoli tedeschi
 risulta molto evidentemente anche dall'attenzione
 con cui vengono seguite le ricerche scientifiche nel-
 l'ambiente alpino. — Neue Fahrten in den Juli-
 schen Alpen. Relazione di quattro nuove ascensioni
 eseguite nelle Alpi Giulie nell'estate del 1933. L'ar-
 ticolo è assai interessante soprattutto per i lettori
 italiani. — Das Dachl im Ennstal als Skiberg (Dr.
 K. Prusik). — Weg in die Einsamkeit (J. Poit-
 schek). Impressioni. — Grosser Lagatscher. Südost-
 wand (H. Peterka). Relazione di una prima salita.
 — Mein Grab. Eine nachdenkliche, aber keineswegs
 traurige Sache (I. Mabbert-Ulmer). — Mit dem
 Motorrad durch die Dolomiten zum Triglav (R.
 Schaudig). Impressioni e ricordi delle più belle vi-
 sioni durante la lunga corsa attraverso le Dolo-
 miti.



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - Rivista mensile
 di alpinismo. Monaco.

Giugno 1934: Allgäuer Höhenwege (G. Frey). Tra
 gli alpinisti esistono due classi ben distinte: quelli
 che hanno per loro meta le più difficili vette e
 quelli che si accontentano di godere la montagna
 percorrendo le magnifiche traversate che tutte le
 regioni alpine possono offrire all'alpinista deside-
 roso di soffermarvisi. L'A. descrive con abbondanza
 di documentazione fotografica le più belle traver-
 sate che si possono compiere nella regione dell'Al-
 gau. — Die Rosskuppenwand (H. Peterka). Rela-
 zione illustrata da alcune belle vedute di una sa-
 lita. — Der Angriff auf den Nanga-Parbat (Zur
 deutschen Himalaja-Expedition 1934). Brevi parole
 sulla nota spedizione. — Alte Steinkreuze an Al-
 penpässen (G. Kuhfahl). Sulle cime e sui passi fa-
 cilmente l'uomo pone i segni della sua devozione per
 la divinità; tra questi vanno annoverate anche al-
 cune vecchie croci di pietra rozzamente scolpite
 poste sui passi, ma che rivelano come anche in
 tempi molto remoti alcune delle vie di montagna
 erano conosciute. — Bergwiesen (E. Schwarz). Al-
 cune belle fotografie illustrano la meravigliosa bel-
 lezza dei prati alpini che nelle loro splendide fiori-
 ture estive sono uno degli spettacoli più belli che
 si possano godere sulle Alpi. — Die Entwicklung
 des Oberammergauer Passionsspieles (A. Dreyer).
 Breve illustrazione dell'interessante spettacolo che
 non manca di richiamare tutti gli anni gran folla
 di visitatori. — Blütenstrauss aus dem Paradiese
 (R. Strohschneider). — Der Garmo (7495 m.) (Dr.

ELIXIR
CHINA-ATI
IL TONICO DI MODA
 CONCESSIONARIA
S.A. G. B. GAMBARIROTTA



KOLA ASTIER GRANULARE



Alpinisti!
 non
 dimenticate!
 nelle
 vostre
 ascen-
 sioni

Sportivi!
 la vostra
 fedele
 compa-
 gna nei
 momenti
 difficili

Possente tonico e regolatore
 del cuore
 Aumenta il numero e l'intensità
 delle contrazioni muscolari
 Ritarda l'apparizione della stan-
 chezza - Combatte l'affanno

ALPINISTI!
ESCURSIONISTI!
SPORTIVI!

La "KOLA ASTIER" vi sarà di
 grande aiuto nelle vostre imprese

In vendita presso tutte le
 buone farmacie



P. Geissler). Relazione di una delle prime salite effettuate dalla spedizione alpinistica russo-tedesca nei monti del Pamir. La prima salita, di cui si danno le caratteristiche tecniche fu effettuata il 3 settembre 1933. — Zwei Winterbergfahrten im Wetterstein (E. Salisko). L'articolo è illustrato da un corredo fotografico veramente bello ed interessante che dà delle belle visioni dei momenti più interessanti delle salite descritte.



ALLGEMEINE BERGSTEIGERZEITUNG. - *Settimanale di alpinismo e sport invernali. Vienna e Monaco.*

Giugno 1934: 3. Begehung der Glocknerwand-Nordostwand mit erstem direkten Ausstieg (K. Kinzl). Relazione di una salita. — Aiguilles (W. Schwab). — Sonne über Kärnten (O. Hunek). — Zurechtfinden im alpinen Gelände (F. Hinterberger). — Durch Korsika (Dr. F. J. Lukas). Brevi notizie sull'attrezzatura della Corsica. — Auf den Elbrus! (L. Kranek). Breve relazione di una salita a quella vetta del Caucaso. — Salzburger Land (H. Hoffmann-Montanus). Notizie riguardanti i monti le strade e l'attrezzatura turistica in genere. — Die Bergkranheit (D. R. Francé). Alcune notizie sul mal di montagna. — Eine Erinnerung an Albert I. König der Belgier (Dr. H. Koenig, Zürich). L'appassionato ricordo del Re Alpinista continua in tutti i paesi che Egli amava soprattutto frequentare. — Bergtage im Kaunergrat (H. Kuntscher). — Blitzgefahr im Walde (Sindesberger). — Die Schutzhütte. Quale grande amico rappresenti il rifugio solo chi frequenta e conosce la montagna nelle avverse condizioni può veramente testimoniare. — Grohmann-Südwall (E. Tschernikl). — Emilio Comici (B. Fabian, trad. di E. Hartwich).



OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - *Organo del Club Alpino Austriaco. Vienna.*

Giugno 1934: Ueber die Südwestwand der Aiguille Blanche und den Pétéretgrat auf den Montblanc (R. Fraisl, Wien). Relazione di una salita lungo la parete sud occidentale dell'Aiguille Blanche e per lo spigolo di Pétéret sul Monte Bianco. La relazione tecnica risulta molto interessante soprattutto per coloro che frequentano la zona. — Der Möseleknock (D. Freshfield, nell'Alpine Journal, trad. da H. Diener, Wien). Interessante relazione di una prima ascensione fatta dal noto alpinista inglese scomparso da poco. L'articolo è tanto più interessante in quanto non è un'arida descrizione tecnica ma un vero e proprio quadro che cerca di dare una idea il più possibile esatta dei paesi e delle vallate alpine della regione. — Turenberichte. Elenco di alcune interessanti salite compiute in questi ultimi tempi in gruppi che interessano assai da vicino anche l'alpinismo italiano.



DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. - *Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.*

Giugno 1934: Carl Egger (E. Jenny). Poche parole di ricordo per questo artista della montagna. — Break... (W. Baumlein). Impressioni e ricordi che la montagna può suscitare in qualche caso particolare. — Dent Blanche - Viereselgrat (H. Hotz). Descrizione di una salita alla nota vetta per una via poco frequentata e che presenta delle notevolissime difficoltà, compiuta nel giugno 1931. — Kreuzberge (S. Plietz). In una breve sintesi sono esaminati tutti i problemi che riguardano questa regione montuosa assai frequentata dagli alpinisti. L'A. da prima fa alcune considerazioni sul territorio noto per le sue bellezze e dopo aver accennato ai vari

punti di appoggio che comodamente possono trovarvi i visitatori, abborda con una certa larghezza di vedute i problemi che interessano questa regione dal punto di vista dell'alpinismo e del turismo e della tecnica che interessa in special modo il primo. — Altes und Neues vom Kaiserstock (H. Bossard). Sono esaminati alcuni di quelli che normalmente si chiamano i problemi tecnici di una certa zona o di un gruppo particolare. L'A. ricorda anzitutto lo spigolo nord, la cresta sud orientale detta anche cresta di Schnecken, la cresta sud occidentale e la salita che si può compiere attraverso il camino della parete ovest. — Die Herstellung eines Alphornes (E. Röhr). Sono date le principali caratteristiche costruttive dei corni di montagna specialmente in uso nelle vallate alpine dove costituiscono una nota folcloristica delle più interessanti ed attraenti. — Die erste Besteigung des Huascarán. Poiché una polemica era nata sulla priorità della salita di questa vetta delle Ande la rivista pubblica un breve stralcio del diario di Annie S. Peck pubblicato nel « Harper's Monthly Magazine » che contribuisce a chiarire ogni controversia. — Une traversée du Grand Muveran (R. Visio). Relazione tecnica di una difficile salita nelle Alpi Francesi molto ben illustrata e dove sono chiaramente spiegate le difficoltà tecniche che la salita offre. — Le versant sud-ouest de l'Aiguille Verte (R. Gréloz). Interessante riassunto delle varie vie di salita che si svolgono sui ripidi fianchi sud occidentali di questa nota vetta (m. 4121), dove quattro vie si offrono per esser vinte dagli alpinisti, tre di esse ricordano i tempi classici dell'alpinismo, mentre l'ultima è una delle conquiste più recenti. L'articolo è illustrato da uno schizzo altamente dimostrativo.



NOS MONTAGNES. - *Rivista mensile del Club Svizzero delle donne alpiniste. Zurigo.*

Giugno 1934: Le salut des Romandes. Messaggio della Sig.ra E. Thomas all'Assemblea dei delegati. — Zwischen Léman und Narzissen (J. Dbg.). Resoconto dell'adunata dei delegati a Montreux. — A Montreux (El. Borel). — Seguono vari resoconti dell'attività svolta dalle varie sezioni nel corso dell'anno 1933. — Cimitière en l'Alpe (M. Evard). — Wilhelm Ludwig Lehmann. E' riportato uno schizzo già pubblicato da E. Jenny in « Die Alpen ».



LA MONTAGNE. - *Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.*

Giugno 1934: Souscription pour l'Expédition Française de l'Himalaja. Invito a concorrere nella sottoscrizione per una nuova spedizione himalayana. — Quatre ascensions au Vignemale par le Versant Nord. L'articolo è diviso in quattro capitoletti ognuno dei quali tratta di una delle notevoli imprese qui riassunte. Nel primo di J. Loustaunau, viene descritta la seconda ascensione del Couloir de Gaube nel Vignemale che può dare una idea abbastanza notevole delle difficoltà che si possono incontrare anche nelle montagne dei Pirenei, che a prima impressione possono sembrare privi di vere difficoltà tecniche. Nel secondo capitoletto R. Ollivier parla della terza salita dello stesso colatoio. Il terzo è invece dedicato alla relazione della prima ascensione del Pique Lonque (m. 3298) per la sua muraglia nord, compiuta da Barrio e Bellocq nel luglio 1933. La salita quasi tutta in roccia presenta delle difficoltà abbastanza notevoli. Nell'ultimo capitolo il Dr. J. Arlaud dà relazione della prima ascensione del Pic Chausenque compiuta nell'agosto 1933 percorrendo il contrafforte nord e la parete nord-ovest. Tutto l'articolo è ben documentato da interessanti riproduzioni fotografiche che danno un'idea e destano l'interesse del lettore. — Aux Encantats (J.

Arlaud). Anche quest'articolo è dedicato a far conoscere una zona della catena dei Pirenei che risulta assai interessante e che molto si presta specialmente per il campeggio. Vi si trovano numerose e frequenti belle salite da compiere oltre che un paesaggio ricco di naturali bellezze, che permettono una sana vita all'aperto. — Deux itinéraires peu connus du Vignemale (*G. Ledormeur*). Breve relazione delle caratteristiche tecniche dei due itinerari.

ALPINE JOURNAL. - Rivista semestrale del Club Alpino Inglese. Londra.

Maggio 1934: Albert I. King of the Belgians. — Dr. Paccard's Diary (*E. H. Stevens*). Lungo studio critico, con numerose citazioni e riferimenti bibliografici intorno al diario di uno dei primi alpinisti intesi nel senso moderno della parola. Sono riportati anche vari interessanti facsimile. — An Ab-



**IN
VIAGGIO**

sia in ferrovia, in auto o per mare, la preziosa "4711", questa vera e squisita Acqua di Colonia, vi rinfrescherà sempre in modo sorprendente. Rilassatezza e mal di capo spariranno! Abbiate sempre con voi una delle comodissime bottiglie tascabili!

Anche i Saponi, Creme, Ciprie, Lozioni, Acqua di Lavanda ecc. tutti con la marca:  su Etichetta Blu-Oro, sono assolutamente di primissima qualità.

N.º 4711. Vera e Genuina Eau de Cologne
Etichetta Blu-Oro

595

N. B. - Speciale attenzione merita la deliziosa "4711" Acqua di Colonia "Tosca" che all'effetto vivificante della originale Colonia "4711" unisce la fragranza particolare del celebre Profumo "Tosca".

Concessionario: GERHARD WINCKLER - FIRENZE (118)

stract Alpine Subject (*C. Schuster*). Discussioni di carattere alpinistico. Within and Without the Arctic Circle (*N. E. Odell*). Relazione dell'esplorazione di alcune montagne della regione Nord Est del Labrador e precisamente dei monti: Torngat, Kuumajet, Kiglapait, e della regione Nord Est della Groenlandia. Dal punto di vista strettamente alpinistico non straordinariamente difficili tale imprese, sono molto interessanti dal punto di vista geografico. — Five Traverses in Dauphiné (*B. R. Goodfellow*). Relazione delle seguenti traversate compiute in Delfinato nell'agosto 1933: Le Râteau from the Brèche de la Meije; Traverse of la Meije per lo spigolo W. e la parete S.; les Ecrins by the W. arête to the Dôme de Neige; Traverse of the summit ridges of L'Ailefroide; les Bans per la parete N. — The Picos de Europa, 1933 (*G. F. Abercrombie*). Ormai anche le vette della catena spagnola dei Pirenei sono divenute meta di numerosi alpinisti, non solo spagnoli, che trovano in quella regione modo di soddisfare la loro ardente passione. — Sampling the Eastern Alps (*M. E. Underhill*). Alcune considerazioni sulle caratteristiche e le possibilità turistiche delle Alpi Orientali. — Western Canada in 1933 (*A. M. Binnie*). Breve, ma interessante esame, corredato di alcune fotografie di vette della regione canadese. — The Sierra Nevada of California (*F. P. Farquhar*). Dopo aver brevemente dato alcuni caratteri generali della regione, l'A. esamina le principali possibilità alpinistiche e turistiche di questa zona, documentandole con alcune belle ed interessanti fotografie. Lo studio è corredato anche di un elenco bibliografico che riguarda le principali fonti per la regione. — Lessons from the Mount Everest Expedition of 1933 (*T. G. Longstaff*). Esame dell'attività alpinistica del 1933 intorno all'Everest con un breve commento all'articolo e un lungo estratto del Everest Diary (1933) of C. G. Crawford. — Lashar Plain (*E. E. Shipton*). — The Bar and Daintar Glaciers, 1933 (*R. Schomberg*). Mentre accanito prosegue l'assalto dell'uomo alla più alta vetta della terra, anche altre zone della poderosa catena himalaiana vengono esplorate dagli alpinisti. Tra queste due si trovano i grandi ghiacciai del Bar e del Daintar situati nelle regioni più interne e assai poco conosciute della grande catena asiatica. — Trisul, 1933 (*P. R. Oliver*). Relazione di una esplorazione di montagna. — The alpine Maps of Aegidius Tschudi (*J. M. Thorington*). Interessante studio di geografia storica sulle carte alpine dell'antico cartografo. Sono riportate alcune fotografie delle antiche carte. — Porters i have known (*W. T. Kirkpatrick*). — Jumrukcal (*C. M. Sleeman* e *L. A. Ellwood*). Relazione di una salita. — Jungfrau by N. E. arête attained from North (*M. B. Brown*). — Expeditions. Interessante raccolta di brevi dati sulle spedizioni più importanti del 1933.

♦

MOUNTAINEERING JOURNAL. - *Rivista trimestrale di alpinismo. Birkenhead.*

Giugno, luglio, agosto 1934: Mountaineering in South Africa (*J. V. Durden*). Interessante esame in un lungo e ben illustrato articolo delle possibilità che offrono alcune zone del sud Africa per la loro particolare struttura geologica e stratigrafica. Vi sono descritte alcune vie di salite dei dintorni di Città del Capo, dove ormai questo nuovo sport ha preso uno sviluppo veramente confortante. — Climbing in Scotland (*R. Ward*). Illustrazione delle particolarità tecniche per l'arrampicatore che voglia frequentare le montagne della Scozia che presentano dei luoghi assai interessanti. — The Allgauer Alps (*J. E. B. Wright*). — On falling off (*E. A. M. Wedderburn*). In una rivista tedesca è già stato esaminato quest'argomento con molta perizia, come del resto è discusso anche in questo breve articolo, arrivando alle stesse conclusioni. — Sunnmøre (*J.*

O. M. Roberts). Breve illustrazione di un tipico paesaggio norvegese. — Alpine Flowers (*C. E. A. Andrews*). Già nei numeri precedenti abbiamo brevemente accennato all'interesse e all'importanza scientifica dello studio di questo A., che esamina le specie più comuni della flora alpina per la quale, se esistono numerosi lavori scientifici, l'illustrazione volgarizzata ha grande interesse per coloro che vogliono più da vicino conoscere il grande ambiente alpino. The Teton Peaks (*F. Fryxell*). Illustrazione corredata anche di interessanti fotografie di uno dei picchi più alti delle Montagne Rocciose, elevantesi a non molta distanza dal celebre parco americano di Yellowstone. — The quarter's literature. Elenco ed esame delle più recenti novità bibliografiche. — The accident on Ben Nevis.

♦

DE BERGGIDS. - *Rivista mensile del Club Alpino Olandese. Delft.*

Maggio 1934: De Zwitsersche Vierduizenders (*C. Tromp, St. Gallen*). Articolo con alcune belle illustrazioni sulle più importanti e più interessanti salite dell'Oberland bernese. — Rifugio Torino en omgewing (*M. Polano*). Alcune belle illustrazioni sono allegate alla descrizione di alcune delle più interessanti salite che si possono compiere dal Rifugio Torino. — Met den Poolschen Skitrein langs de Karpahen (*W. Stomps*). Alcune notizie sull'organizzazione delle stazioni invernali dei Carpazi. — Het sprookje von Zermatt (*E. M. Petri*). Ricordi di una salita.

Giugno 1934: De nieuwe jeugd en het alpinisme. Il problema che più interessa tutte le associazioni alpinistiche del mondo è quello di far entrare nella loro orbita forze giovani che sappiano portare un contributo alla attività alpinistica. — In ijs en sneeuw (*Roelfoema*). L'articolo illustra brevemente la tecnica di neve e di ghiaccio, riportando alcuni schizzi e fotografie veramente ottimi e che se non danno completa idea anche di tutti i minimi particolari servono tuttavia ad illustrare le principali cognizioni di coloro che vogliono conoscere più completamente tale tecnica. — Het Loopen in de Bergen. Divertente articolo corredato di schizzi assai carini ed interessanti. — In de rots (*M. W. J.*). — De Eerstelingen (*M. W. Jolles*). Ricordi ed impressioni di una salita, illustrati con belle fotografie.

♦

PENALARA. - *Rivista mensile della Società Spagnola di alpinismo. Madrid.*

Maggio 1934: Pirineos-Piedrafit. Traversia Norte-Sur de las Crestas de Costerillou y del Diablo (*A. Tresaco-Teógenes Diaz*). Relazione con osservazioni tecniche di una interessante traversata sulla catena spagnola. Vi sono allegate delle buone fotografie.

Giugno 1934: Apuntes retrospectivos. El Naranjo de Bulnes. Picos de Europa (*Dr. G. Schulze*). Mentre si crede che lo sviluppo dell'alpinismo nei Pirenei sia un fatto esclusivamente odierno il presente articolo toglie questa illusione e dà relazione, intorno alla cima ricordata, di tentativi ed esplorazioni fatti già in precedenza. Sono esaminati i problemi che interessano questa salita e illustrati con grande ab-

Edizioni A VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22
 La RACCOLTA
 VALLARDIANA **SALGARI**
 dei Libri di
 è la più ricca e la più attraente
 32 volumi con copertina a colori
 e numerose illustrazioni **Cad. L. 8**
 Chiedere elenco inviando il presente talloncino

bondanza di vedute fotografiche, generalmente belle e con dovizia di schizzi illustrativi. La seconda salita di cui l'A. specialmente si occupa dà una chiara idea della tecnica dell'alpinismo nella regione.



SIERRA CLUB. - *Bollettino trimestrale. Mexico.*

Giugno 1934: Pasando Revista. Riassunto dell'attività alpinistica trimestrale. — En las Entrañas del Citlatepetl (*O. Perez D.*). — Seriedad o Tartirismo (*F. Soto*). Si riprende un argomento ampiamente discusso in numerose riviste. — Una ascensione a los Volcanes de la Colima (*H. Rodriguez*). — Recorrido total de la Ixtaccihualtl (*B. Cardenas*). Notevole esplorazione alpinistica nella regione. — El Segretario de Exursiones dice... (*B. Cardenas*). — La primeira ascension del Monte Oubliete (*M. Strumia*). Prima ascensione ad una vetta delle Montagne Rocciose del Canada nel gruppo dei « Remparts ».



LA MONTAÑA. - *Rivista mensile del Club di Esplorazioni del Messico. Messico.*

Maggio 1934: En las tres Cumbres Nevadas (*M. Cruz Gonzales*). Diario di un'escursione. — El Volcán de San Andrés (*V. V. Garcia*). Relazione di una gita. La destrucción forestal. Interessante articolo riportato da « El Universal » che si occupa delle questioni forestali di quel paese e che ha un notevole interesse dal punto di vista tecnico. — Sencillo Homenaje (*A. R. de Arellano*). — Atlixco de las Flores (*A. F. Recendis*). — Viejos Caminos (*J. B. Bandala N.*).

LO SPORT FASCISTA. *Rassegna mensile illustrata di tutti gli Sports. Milano.*

Maggio 1934: Motoalpinismo (*A. Farinelli*). Rapida rassegna di quanto si è fatto e si fa in questo campo.



LE VIE D'ITALIA. *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Maggio 1934: L'acquedotto del Ruzzo in Provincia di Teramo (*P. Marcozzi*). Breve nota informativa di un'altra delle tante realizzazioni del Regime che ha portato in numerosi paesi salubri acque.

Giugno 1934: Opere nuove o rinnovate (*G. Bognetti*). Il Touring Club Italiano nella sua diuturna e continua attività dà grande importanza all'illustrazione dei più bei posti di montagna italiani per invogliare, non solo gli stranieri, ma anche gli italiani, a visitarli e conoscerli. L'A. dell'articolo oltre ad occuparsi di tutta l'attività del grande sodalizio esamina da vicino quanto il Touring fa per l'illustrazione sia dei monti sia dei luoghi di soggiorno di montagna e specialmente anche nel campo della cartografia turistica alpina. — Il più alto campeggio del T. C. I. è certamente quello che si è tenuto dal 23 luglio al 31 agosto in Val Martello a 2264 metri sul mare. Al cospetto del grandioso massiccio dell'Ortles-Cevedale, i partecipanti al campeggio avranno agio di godere l'alpe nel più intimo e di compiere magnifiche salite ritempratrici dello spirito e del corpo.



FOSTAN

Postan disseta, dà nuova energia, evita la stanchezza!

CARLO ERBA S. A. - Milano

Eccezionali vantaggi permanenti per i Soci del C. A. I.

Riduzioni ferroviarie individuali del 70 % da e per qualsiasi stazione delle F.F. S.S.; validità del biglietto: 20 giorni. Concessione riservata ai Soci vitalizi, ordinari, studenti medi e Guf ordinari.

Riduzioni ferroviarie individuali del 50 % da e per qualsiasi stazione delle F.F. S.S.; validità del biglietto: 20 giorni. Concessione per tutti i Soci del C.A.I., senza distinzione di categoria.

Col 28 ottobre-XII entra in vigore la Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni alpinistici

Con la tenue quota annua di L. 5, si ha diritto a un'indennità di:

- L. 10.000 in caso di morte**
- „ 20.000 in caso di invalidità totale**
- „ 8 al giorno in caso di invalidità temporanea totale**
- „ 4 al giorno in caso di invalidità temporanea parziale**

La notizia, che importa un aumento di quota di L. 5 annue, sarà accolta con entusiasmo da tutti: dai soci che vanno in montagna, per reale interesse; dai soci che la montagna non frequentano, per spirito di solidarietà umana.

Vedere le norme a pag. 508 della presente Rivista

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Maggio 1934: La Mongolia e la sua gente nomade (L. Cantonetti). Interessante lavoro di illustrazione dei costumi e delle regioni montuose della misteriosa Asia centrale; sono allegate numerose e bellissime fotografie.

Giugno 1934: Il parco nazionale svizzero dell'Engadina (Prof. L. Fenaroli). L'A. dopo aver accennato alla questione dei parchi nazionali ed aver descritto quello svizzero dell'Engadina che è uno dei più belli, propone la istituzione di un parco italiano sulla zona di confine in modo da costituire con quello svizzero una naturale continuità e garantire così grandi benefici per tutti due i paesi. La zona proposta dall'A. ha molti dei requi-

siti necessari per addivenire allo studio di un simile progetto, dato che anche la stessa commissione scientifica del parco svizzero ha fatto istanza al governo italiano per agevolare la cosa. L'articolo è illustrato da numerose e belle fotografie e schizzi. — Nel regno delle foche. La costa Polcarpo nella Terra del Fuoco (A. M. De Agostini S. S.). — Nei paesi del Buddismo (G. Capra).



L'UNIVERSO. *Rivista mensile pubblicata dall'Istituto Geografico Militare. Firenze.*

Maggio 1934: Revisione ed aggiornamento della rete geodetica fondamentale del Veneto (C. Trombetti). Con un interessante articolo ampiamente il-

Cheviots
garanti
di pura lana

PER VESTITI SPORTIVI E CIVILI

MANTELLI
RAGLANS
COSTUMI DA SIGNORA

Attenti
al marchio
di fabbrica

DOLOMIT

SUCCO **Wessmer**
CANIFICAZIONE NEL 1894
IMPIANTO MECCANICO PROPRIO
FILATURA
TESSITURA
TINTORIA
BRUNICO
BOLZANO

FORTEX - NEVEX - DOLOMIT - ISLAND - MONTEX ecc.
sono i nomi registrati che contraddistinguono i nostri prodotti ORIGINALI

lustrato l'A. describe le operazioni compiute nelle varie zone, alcune delle quali completamente monouose, durante la campagna geodetica dell'estate 1933 per l'aggiornamento della rete di primo ordine e la revisione della rete di secondo ordine della Base di Udine. — L'Alto Adige. Monografia geografica (E. Verniani). Continuazione dei precedenti numeri e fine. Quest'ultima parte della monografia, oltre ad una breve trattazione storica e linguistica, riguarda i centri abitati, le comunicazioni e le attività economiche della regione, nonché i caratteri etnici e demografici della popolazione.

Giugno 1934: La Val Visdente (Prof. P. Vinassa de Regny). La Valle Visdente che l'A. chiama lo smeraldo del Cadore è una delle più interessanti dal punto di vista delle scienze naturali e dove scienziati di grande valore hanno speso le loro fatiche per illustrarla convenientemente. In quest'articolo sono brevemente esposte le condizioni geologiche e morfologiche e sono date ampie notizie sulla straordinaria vegetazione. Belle fotografie e interessanti cartine rendono maggiormente chiara l'esposizione dell'argomento. — Traduzioni e sdoppiamenti di nomi di luogo nel basso Bolzanino (C. Battisti). Con alcuni esempi presi da un comune della zona mistilingue del basso Bolzanino si dimostra come, nomi locali possano sdoppiarsi, mantenendosi, oltre alla traduzione, anche la forma originaria per indicare oggetti geografici conguì.

TRENTINO. *Rivista mensile fondata dalla Legione Trentina. Trento.*

Maggio 1934: La croce di Cima Dodici dipinta coi colori italiani da quattro bassanesi (M. Reatto).

Giugno 1934: Nel gruppo di Brenta: La Bocca dei Camosci con la parete sud della Tosa (Fotografia di R. Auchentaler). — Il rifugio Paganella « Cesare Battisti »: m. 2080. Descrizione ed illustrazione degli accessi e delle salite. — Il nuovo ponte di Mostizzolo (E. D. F.).

AOSTA. *Rivista della Provincia. Aosta.*

Gennaio-Marzo 1934: Re Alberto I dei Belgi. Saluto della provincia. — Scuola fascista di alpinismo guerriero fra alti Monti Sabaudi (A. Manaresi). Considerazioni suggerite dalla fondazione della scuola di alpinismo ad Aosta. — Spopolamento e demografia alpina (Prof. U. Rondelli). Sono riportate alcune interessanti considerazioni sullo spopolamento montano della regione, che sono state esposte in una comunicazione al Congresso Internazionale di Alpinismo. — La prima ascensione della parete Nord-Ovest del Morion (A. Deffeyes).

L'ALPE. - *Rivista forestale italiana. Firenze.*

Maggio-giugno 1934: La mostra di selvicoltura alla III Esposizione Nazionale di Agricoltura (A.

Merendi). Interessante esposizione del cammino fatto e delle realizzazioni del Regime in questo campo. — Problemi della montagna meridionale. Piani economici nei boschi comunali (Dr. F. Caldart). Dopo un esame delle condizioni dei boschi nelle montagne meridionali l'A. passa ad esaminare alcuni dei problemi che più da vicino interessano la realizzazione di una stretta sorveglianza sullo svolgimento dell'economia del bosco che, mentre nell'Italia settentrionale è ampiamente diffusa e studiata per il diuturno controllo della Milizia Forestale, nel meridione ha ancora bisogno di ulteriori studi e sistemazioni. — La diffusione dell'abete bianco nel ceduo castanile della foresta di Vallombrosa (Ing. G. Patrone). Interessante studio tecnico di quest'argomento.

IL COMUNE DI BOLOGNA. - *Rivista mensile municipale. Bologna.*

Maggio 1934: Passeggiata curiosa fra guglie, croce e piccozze (M. Sandri). Una visita alla Mostra Alpina Nazionale.

RECENSIONI

CLUB ALPINO ITALIANO — *Atti del I Congresso speleologico nazionale. — Trieste, 1933-XI.*

In elegante veste tipografica sono stati distribuiti dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano gli Atti del I Congresso speleologico nazionale tenutosi lo scorso anno a Trieste, sotto l'alto Patronato di S. A. Reale il Duca d'Aosta e sotto la presidenza di S. E. Manaresi, il quale presenta l'opera con una brillante prefazione.

Nella prima parte del volume si accenna all'organizzazione del Congresso, ai resoconti delle varie adunanze, alla riuscitissima Mostra speleologica, e alle escursioni ufficiali.

Nella seconda parte sono pubblicate le relazioni e le comunicazioni fatte al congresso.

Il prof. E. Mosna riferisce sulla esplorazione speleologica della Venezia Tridentina, mentre il dott. G. B. Trener presenta uno studio sulla distribuzione dei fenomeni carsici della stessa regione.

La dott.ssa Pasqualina Callegari, di Padova, dà relazione dei fenomeni carsici nella dolomia ladina e principale dell'Anaunia.

L'ing. Roberto de Joly, presidente della Società speleologica francese, comunica su alcuni nuovi fenomeni osservati nelle Grotte della Savoia e sui perfezionamenti degli attrezzi e del materiale speleologico in genere.

Il prof. Michele Gortani, presidente dell'Istituto Italiano di speleologia, dà una estesa relazione sullo studio idrologico e morfologico delle regioni carsiche e semicarsiche italiane.

BRODO  **MAGGI**

DI CARNE IN **DADI** **non aromatizzato**

Marca Croce **Stella in Oro**

Il cav. E. Boegan, presidente della Commissione grotte della Sezione di Trieste del C.A.I., illustra lo sviluppo delle esplorazioni speleologiche in Italia, e il prof. F. Vercelli, dell'Istituto geofisico espone, in rapida sintesi, le ricerche geofisiche nel campo delle esplorazioni speleologiche, mentre il prof. G. Crestani si estende sulle ricerche e sugli studi di meteorologia ipogea compiuti nelle Grotte di Postumia.

Il senatore prof. E. Soler, della R. Università di Padova, presenta corredati di ottime planimetrie, i lavori geo-fisici eseguiti sul nostro Carso e il Direttore del locale Museo di Storia Naturale, prof. G. Muller, espone lo studio biospeleologico compiuto in Italia, con uno sguardo retrospettivo e sui problemi da risolvere, mentre il prof. F. Silvestri parla sugli animali cavernicoli di Postumia, e il prof. E. Benedetti della R. Università di Bologna, dà comunicazione dello studio, da esso compiuto, sul cervello ed i nervi cranici del Proteo.

Il prof. Schreiber, della R. Università di Padova, riferisce sui Nematodi parassiti nel pancreas del Proteo, il rag. Leonida Boldori, di Cremona, dà un'interessante relazione sullo studio degli animali in schiavitù e il dott. C. Menozzi di Modena, informa su alcuni aspetti della vita in relazione all'ambiente nella Grotta di S. Maria Maddalena sul Monte Vallestra di Reggio Emilia.

Il prof. Battaglia, della R. Università di Padova, dà una estesa e interessante relazione sull'età dei più antichi depositi di riempimento delle caverne, mentre il prof. B. de Lengyel di Fiume, parla sulla scoperta delle vestigia dell'uomo preistorico nelle caverne della riviera liburnica.

Il dott. F. Anelli, conservatore dell'Istituto Italiano di Speleologia, comunica sulle ricerche compiute nel pozzo ossifero presso Punta Salvatore e nella grotta Betal presso Postumia; il dott. G. Loreta dà relazione sulle esplorazioni del Gruppo Speleologico Bolognese, mentre il dott. C. Chiesa su quelle della Lombardia occidentale.

Infine il dott. Allegretti comunica sull'attività del Gruppo Grotte bresciano. Il grosso volume, di oltre 250 pagine, con un centinaio di riuscitissime illustrazioni, grafici, planimetrie, tabelle e cartine topografiche raccoglie esaurientemente quanto fino ad oggi si è compiuto sulle ricerche speleologiche in Italia.



TOURING CLUB ITALIANO — *Manuale del Turismo*.
— Milano, 1934-XII, 944 pg., L. 12.

Il Touring Club Italiano ha pubblicato un voluminoso « Manuale del Turismo » che offre, nelle sue mille pagine ricche di illustrazioni, di grafici e di tabelle, un panorama dell'attuale campo turistico e costituisce nello stesso tempo una enciclopedia di notizie che interessano il turismo.

Il manuale si inizia con una documentata esposizione dell'importanza economica, culturale e sociale del turismo, con una statistica del turismo in Italia, con concise notizie sugli organi governativi e sui principali enti ed associazioni che si occupano di turismo in Italia e sugli organismi turistici internazionali. Tutto il resto del volume è suddiviso in sei grandi parti, quante sono le principali forme di turismo: podistico, in ferrovia, su strada (e cioè

GIUSEPPE MERATI

Via Durlini, 25 - MILANO - Telefono 71-044

Sartoria specializzata per cestumi sportivi

da uomo e signora

dispone pure del più perfetto equipaggiamento da montagna e del più solido materiale da campo e da roccia

” SMI ”



Sacchi armati

” SMI ”

Piccozze

” SMI ”

Ramponi

” SMI ”

presso i migliori negozi per la
montagna e lo sci

Concessionario SMI

IVREA - SCHIAGNO - IVREA



ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

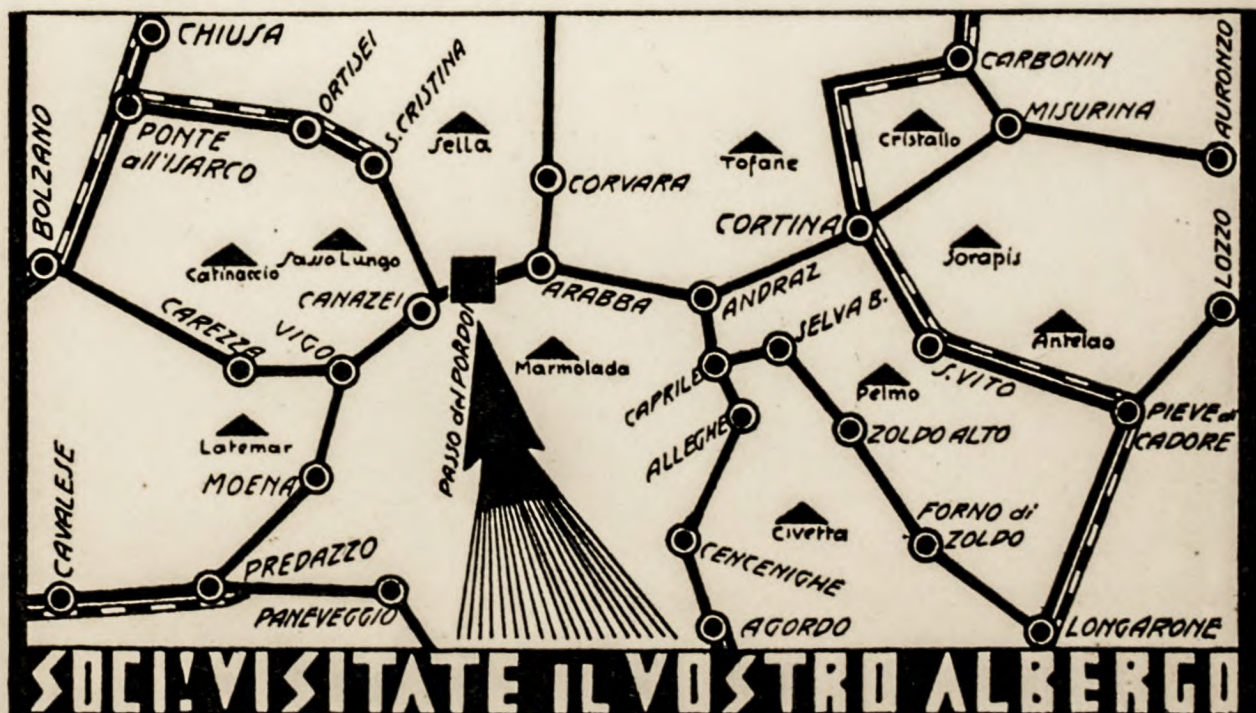
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

- PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE -

PER INFORMAZIONI DURANTE IL PERIODO DI CHIUSURA RIVOLGERSI AL SIGNOR A. MARCHESI - VIA CERNAIA, 5 - TELEF. 65284 - MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-